

Achilles  
CAMPANILE

ROMANZO

IL POVERO

1900



**Achille Campanile.**

**Il povero Piero.**

Introduzione di Michele Mari.

ISBN 8817680516.

Prima edizione BUR: giugno 1977.

Prima edizione Opere di Achille Campanile: giugno 1999.

## INTRODUZIONE.

“Disturbo?” “Gastrico.” Con questo fulmineo scambio che pare uscito dalle Commedie in due battute Campanile rovescia, o meglio dissolve, il commosso lirismo delle pagine precedenti: La sua vita gli pareva una serie di rottami nella memoria. Galleggiavano sul mare del passato pezzi di ricordi, alcuni quasi informi; qua e là emergeva un particolare secondario, chissà come perfettamente conservato. Apritegli la testa. È una specie di soffitta ingombra di rottami: pezzi di giocattoli rotti – una fata – Guerino il Meschino – una donna di servizio – un lettino – il globo d’un lume a gas un cartoccio di dolci – il porro sulla guancia di una vecchia signora, amica di casa – un’estate in campagna – una cartoleria affollata di scolari e mamme, e i commessi che perdon la testa a distribuire libri, quaderni, pennini, compassi, carta da disegno, gomme per cancellare – la calma luce d’un fanale – un marciapiedi col viavai degli ombrelli aperti e gocciolanti, e tutto il mondo confuso e rumoroso che lo circondava, ma dal quale era assente; allora, sentiva sopra di sé una gran protezione, una difesa continua, sicura, che gli pareva non dovesse mai venir meno; e, dentro di sé, una tranquillità straordinaria e l’illusione che questa vita dovesse durar sempre così, come se quelli che non erano ragazzi appartenessero a un’altra razza. Giorni d’estate in campagna, pomeriggi passati a leggere quietamente, mattine fresche all’aria aperta.

Un gomito di strada campestre bianca fra le siepi polverose e il traballare d’una bicicletta, il vento in faccia. Una stazione assolata e piena di mosche; c’era un campanello che continuava a trillare, mentre lui stava seduto sulla panchina, con intorno le montagne. Un traghetto, laggiù, in fondo in fondo, dove il cielo si rannuvolava...

Così come, subito dopo la rappresentazione della silenziosa mestizia che dilaga nell’appartamento del morto trasformando ogni cosa – anche un pesce rosso abbandonato – in lacrymae rerum del cosmo, si legge questo splendido scambio: “Tu ti sei commosso?” “Mi sto ancora commovendo. ” “Non hai ancora finito?” “Vorrei commuovermi un altro po’.” Ora (a parte ciò che può suggerire l’istinto) il fatto che qui come altrove Campanile senta il bisogno di dissacrare dimostra la serietà (la tautologica sacralità, appunto) di quella commozione, il cui stesso potere conturbante alimenta l’antidoto di uno stilizzatissimo pudore dei sentimenti. “E se questo sentimentalismo fosse autentico sentimento?” si chiede Oreste Del Buono a proposito dei capitoli elzeviristici di Cantilena all’angolo della strada: sciogliendo affermativamente il dubbio vorrei anche riferirlo all’intera opera di Campanile, che non è grande solo per le sue battute ma per il continuum sterniano (saggistico, narrativo, lirico, teatrale, aforistico) di cui quelle famose battute sono come la scansione o il ricamo: ma che prese isolatamente, come suo malgrado dimostra il Trattato delle barzellette del 1961, sono cosa meno felice. Devo insomma dissentire da Umberto Eco allorché sostiene che Campanile “è censurabile quando si lascia andare alla tentazione della bella scrittura, perché allora crepuscolareggia o rondeggia”; e dissento non solo perché il “crepuscolareggiare” sta alla congrua restituzione stilistica di un autentico senso crepuscolare della vita come il “sentimentalismo” sta al “sentimento”, ma anche perché, assecondando quel senso e quel

sentimento, Campanile da buona prova sia nei testi tonalmente più seri sia in quelli più apertamente umoristici. Per i primi valga la citata Cantilena (1933), che giustamente Paolo Mauri ha descritto, nonostante la molteplicità dei temi, come un'ininterrotta meditazione antropologica sulla morte: si leggono qui, ad esempio, pagine bellissime sulla plasticità e il cromatismo delle "cose" ricordate dal moribondo che richiamano immediatamente altre pagine del pirandelliano Uomo dal fiore in bocca, e pagine altrettanto belle sul momento nel quale si incomincia a morire che fanno correre ad analoghi spunti sparsi nell'opera di Buzzati; e ancora vi si legge un capitolo, intitolato Oh, voi non lo sapete, sul pensiero dei propri morti da parte dei vivi e sulla contemplazione dei vivi da parte dei loro morti che è un prodigio di fantasia della pietas e uno dei vertici di tutta la produzione di Campanile.

Come esempio di testo umoristico, invece, valga proprio questo Povero Piero, "commedia" degli equivoci alla Wodehouse e fuoco di fila di qui prò quo e di nonsense alla Petrolini, e però, secondo una vocazione che è di tutto Campanile, libro sulla morte e su quel momento ambiguo (perché è insieme presa di coscienza e rimozione, celebrazione ed esorcismo) che è il funerale (in questo senso il pensiero dovrebbe spostarsi da Wodehouse a Waugh). Innanzitutto, e non sarà casuale, confluiscono nel Povero Piero, a distanza di un quarto di secolo, diverse pagine della Cantilena, fra cui spicca quella, indimenticabile, della "disinvoltura" e "praticità" del defunto (cito dal testo più antico, più ampio, confrontabile qui con la p. 270): E chi non ha mangiato, chi non ha dormito, chi – secondo l'esortazione degli estranei espressa a bassa voce dovrebbe andare un poco a buttarsi sul letto, chi pare uno straccio, chi ha la barba lunga, chi le chiome disfatte. Insomma, uno spettacolo di sbalordimento. Soltanto il morto ha capito la situazione e s'è messa l'anima in pace. Finché c'è vita, c'è speranza. Finché c'è stato un filo di speranza, anch'egli s'è agitato, ha fatto gesti incomposti e detto parole insensate. Ma ora, non più. Ora è tranquillissimo. È l'unico disinvolto. L'unico che sappia far la sua parte. È morto da poche ore e già pare praticissimo di queste cose. Laggiù, nella stanza piena di fiori, tra le candele, steso sul letto, vestito del suo abito migliore, ha già assunto quell'aspetto impenetrabile, quel pallore inverosimile, quell'immobilità, quella freddezza caratteristiche. Insomma, ha già quello che i francesi chiamano le physique du rôle. Tutti i vivi si agitano come pulcini nella stoppa, dimostrando d'essere stati colti all'improvviso e rivelando un'impreparazione deplorable. Nel morto, nessuna sorpresa. Si direbbe che in vita sua non abbia mai fatto altro che morire.

Anche il brano sulla memoria della propria vita come "serie di rottami" amorosamente inventariati proviene dalla Cantilena, insinuando nel Povero Piero una nota di disperata sensualità che non per altro ho ricondotta a Pirandello che per il fatto di ritenere lo scrittore siciliano uno dei più sensuali della nostra letteratura; così anche altrove nel libro avverto sublimi e struggenti echi pirandelliani là dove una lettura non magnanima avvertirebbe qualcosa a metà strada fra Jacovitti e Guareschi: nell'improvvisa immagine, ad esempio, de "l'ottimo salame e soprattutto il diaccio e frizzante contenuto del bottiglione rugiadoso", dove con la sua stessa panciutezza il bottiglione, pensabile da ogni smunto morente, è davvero metafora di tutta la vita.

Ma certo oltre alla morte Il povero Piero mette in scena l'antimorte degli equivoci e

dei controsensi (emblematica la scena in cui gli addobbi funebri stanno per essere riutilizzati per un matrimonio), la morte come atto mancato (si veda tutta la parte centrale, orchestrata con la sapienza di Agatha Christie, sul “mistero del cadavere scomparso”), la morte come momento creativo che infrange e strania gli automatismi della vita e della lingua. Per quanto riguarda immediatamente la “vita” il testo di Campanile (qui più che in altri libri, data l’ambientazione di tutta la vicenda in un “salotto buono”) è il corrispettivo letterario dei disegni di Novello – valga per tutte la scena delle bomboniere – anche se una lettura più attenta suggerisce poi altri accostamenti: incontrando quelle “dame dal cuore eccellente” che, grandi lettrici di libri gialli, “erano avidissime di nuovi ammazzamenti” come non pensare, ad esempio, alla Liliana Balducci del Pasticciacelo!

Ma, notoriamente, è attraverso la lingua che il genio di Campanile attacca e scioglie le sclerosi della vita, tanto che non c’è suo libro che non sia una sublimazione idiomatica del filisteismo: qui nella fattispecie il tema funerario consente la metalinguistica mise en ahimè dei necrologi, dei telegrammi (al centro delle pagine più esilaranti del libro), delle lapidi, dei discorsi di circostanza ecc., con un parossismo demenziale (il famoso “umorismo scemo” di cui ha parlato la critica, formula accettabile, s’intende, soltanto a parte objecti) che di rarefazione in rarefazione e di straniamente in straniamente finisce con l’estrarre dalla materia verbale un’essenza che è puro suono, fregio araldico, liturgia astratta: che è il “genere” comune a scrittori così diversi come Sterne (qui esplicitamente omaggiato attraverso il Foscolo), come Carroll, come Beckett. Si aggiunga che, a rendere ancora più surreale la prospettiva, l’oggetto più proprio del Povero Piero non è tanto il funerale, quanto l’appannicata volontà, da parte dei parenti, di tenere nascosta la notizia del decesso, secondo i voti del defunto, fino ad esequie avvenute: come se il vero scandalo della morte fosse la sua pubblicità (viene in mente un racconto di Cortàzar, forse uno dei più belli dello scrittore argentino, intitolato La salute degli infermi). Da qui, da questo assillo della riservatezza, un’oltranza censoria che si fa ossessione secondo la via maestra della letteratura ossessiva (da Kafka a Gombrowitz, da Ruzzati a Suskind): prendere uno spunto qualsiasi e di passaggio logico in passaggio logico condurlo ad esiti abnormi, assurdi, grotteschi (il che non esclude mai, per tornare alle mosse di partenza, il patetico, qui anticipato e come coagulato nell’aggettivo del titolo). La qual cosa è poi una forma di rispetto per la propria materia: lavorarsela sistematicamente e scrupolosamente in tutte le direzioni in barba al pericolo – in cui effettivamente e direi allegramente Campanile talvolta cade – di incagliarsi o di ripetersi: donde anche quell’aura enciclopedicotrattatistica che circonfonde perfino i testi campaniliani più squilibrati o più occasionali. E donde, per li rami, anche certe “moralità” secentesche sparse con indolente sprezzatura lungo il romanzo, come quella sulla duplice “vanità” della vita (“circa la nostra spensieratezza, quando penso che le persone morte usavano, da vive, parole esotiche per far colpo in conversazione, mi viene da ridere”) o quella sulla componente mortuaria di determinate bellezze: Non abbiamo tutti uno scheletro dentro di noi? Uno scheletro che ci accompagna dalla nascita alla morte e che è sempre con noi e ci fa compagnia; anche quando non pensiamo agli scheletri è qui, con noi; anche quando siamo soli, anche quando siamo al buio, è con noi. Abbiamo forse paura di questo? Vi dirò

di più: certe donne sono belle proprio perché rivelano leggerissimamente il teschio sotto la pelle del volto; guardate quella giovine donna dagli occhi profondi, dal volto espressivo, che incrociamo per la strada, che ci lancia uno sguardo fuggitivo dalle orbite profonde, sotto le sopracciglia arcuate...

Virtuoso capace di scrivere centinaia di pagine sul nulla – maestria che lo rende tangente all'orbita di un pianeta peraltro diversissimo come Manganelli – Campanile, perfettamente in grado di redigere quella minacciata Vita di Numa Pompilio in trecento pagine per dire che di quel re “non si sa nulla” (cfr. *In campagna è un'altra cosa*, 1931), gode di un agio estremo nel parlare di un “nulla” così universale e presente e fantasticato come la morte, dando l'impressione che, incentrato sul solo funerale, Il povero Piero possa essere appena uno dei pannelli di una più vasta trattazione. La morte è ovunque perché, è Gadda a ricordarcelo, “ogni oltraggio è morte”. Sentendo allo stesso modo, ma vergognandosene, Campanile deve abbassare tanta altitudine, e con la voce di Totò o di Aldo Fabrizi scrive nel *Povero Piero*: “Tutto è morte”, disse Marcantonio scotendo il capo, all'arrivo della pastasciutta”.

*MICHELE MARI.*

*A te, mia Pinuccia,  
e al nostro Gaetano,  
che resta sempre  
il mio vero capolavoro.*

La stanza da letto di Piero era caratterizzata dal disordine tipico delle camere dove da tempo giace un ammalato, che quasi non riceve visite, all'infuori di quelle del medico a ore fisse, le quali lasciano il tempo che trovano. I primi tempi veniva anche qualche amico o, un po' meno, qualche parente. Poi, come succede, visto che la cosa prendeva per le lunghe, non venne più nessuno. L'ultima volta, dopo una silenziosa e noiosa sosta accanto al letto (non sapevano di che cosa parlare), i visitatori, andandosene, dissero a bassa voce, sulla porta, alla moglie: " Ci avverta, se c'è qualcosa di nuovo "; intendendo: "Se avviene la catastrofe". E lasciarono il numero del telefono. La moglie promise di telefonare; ma le cose erano stazionarie, non c'erano state necessità di chiamate, e nessuno s'era più fatto vivo.

Nella camera, silenzio ed uggia. Era come se la vita si fosse fermata all'improvviso. Sul cassetto, nella precaria abituale disposizione degli oggetti che poggiamo ogni sera per riprenderli l'indomani mattina, c'erano il grosso orologio con la catena e i ciondoli portafortuna, il mazzo delle chiavi, il portafogli e altre cose personali. Una sera, come al solito, Piero, svestendosi prima di coricarsi, se li era tolti dalle tasche per rimetterveli l'indomani mattina, e invece erano rimasti a impolverarsi così come lui li aveva poggiati. Quando si sposteranno, se ne vedrà l'impronta sulla superficie polverosa del mobile. Ma ormai non saranno rimossi probabilmente che dagli eredi. Per i quali d'altronde l'orologio da tasca con la catena e i ciondoli è troppo antiquato. Chi sa come finirà quell'oggetto a cui il degente da un'esagerata importanza. E' fermo e nessuno l'ha ricaricato.

Sul comodino polveroso, una quantità di bottiglie, bottiglioni, contagocce, cartine di salicilato e salolo, ricette del medico. Una mosca ronzava attorno a un bicchiere d'acqua e tamarindo dimezzato, cercando invano un passaggio segreto; il bicchiere era coperto con una bustina d'ostie su cui si vedeva la calligrafia del farmacista. Qua e là, sul piano dei mobili, l'impronta tonda lasciata da un recipiente rimasto vi a lungo. Sulla tavola, l'occorrente per fare le iniezioni. Odore d'alcool diffuso. Un pentolino sul pavimento. Una camicia appoggiata sulla spalliera d'una sedia e ancora coi gemelli nelle asole dei polsi e la cravatta sotto il colletto. Un rametto d'ulivo secco sulla cornice d'un'immagine sacra.

Nel resto della casa non c'era mai nessuno, eccettuate la moglie Teresa, un'amica di lei, la signora Ridabella – quando non erano fuori per commissioni – e la donna di servizio in cucina. La signora Ridabella era una di quelle anziane signore che bazzicano nelle case e sembra facciano parte della mobilia, cumulando le cariche di amiche, confidenti, dame di compagnia e opere di misericordia, in qualità di gentildonne decadute; che talvolta aiutano a rammendare la biancheria in cambio d'un posto a tavola e che si pigliano profondi inchini da ignari visitatori; godono estremamente quando si raccontano in loro presenza storielle un po' spinte, non senza arrossirne, mentre pudicamente ridono; sono presenti spesso nelle festività domestiche e sempre nelle disgrazie.

A turno, lei e Teresa vegliavano il degente, alternandosi e passando le ore accanto al capezzale, immerse nella lettura di libri polizieschi, dei quali erano gran divoratrici. Questi libri esse se li scambiavano dopo averli letti, guardandosi bene dal rivelare l'una



all'altra il nome del colpevole. Quegli efferati delitti a catena, quei tenebrosi e sanguinosi enigmi, quei colpi di scena che dovevano far rabbrivire, davano alle due donne, nel silenzio della casa, un infinito senso di pace e di benessere, distendevano i loro nervi, le facevano vivere quasi in paradiso. Benché fossero donne dal cuore eccellente, che non avrebbero fatto male a una mosca, erano avidissime di nuovi ammazzamenti, anelavano alla scoperta di cadaveri, non provavano la minima emozione al pensiero di giovani e belle donne strangolate; e il moltiplicarsi di pagina in pagina di truculenti misteri diffondeva una grande, benefica quiete nei loro animi.

Completavano la popolazione della casa un uccellino che non aveva nemmeno il coraggio di cantare e si limitava a saltellare leggero e silenzioso nella sua gabbietta in cucina, aspettando che una mano pietosa gl'infilasse una foglia d'insalata tra le sbarre della prigione, o gli versasse un po' di miglio, o gli cambiasse l'acqua nella vaschetta sudicia; e un pesciolino rosso in un vaso di vetro. Questo era silenzioso come l'uccellino, ma assai meno tranquillo e rassegnato. In casa era diffusa l'opinione ch'egli potesse, anzi dovesse vivere di sola acqua. Ma lui evidentemente non la pensava così. Viveva, sì, ma doveva essere sempre affamato, a giudicare dal modo come, attraverso le pareti di vetro, lo si vedeva saettare avanti e indietro, su e giù, incessantemente, disperatamente, nervoso e addirittura furioso e starei per dire con un diavolo per capello, aprendo e chiudendo la bocca con rabbia e frugando in tutti gli angoli del vaso, evidentemente in cerca di qualcosa di meno liquido dell'acqua da mettere sotto il dente. In casa, Teresa e la Ridabella camminavano in punta di piedi e non si sentivano. Di quando in quando, l'una o l'altra s'affacciava sulla soglia della stanza da letto, guardava con occhio interrogativo il degente, che nemmeno la vedeva; e si ritiravano in punta di piedi. Avevano fasciato il telefono perché non disturbasse l'ammalato. Se veniva qualche fornitore o fattorino, o la donna a domandar qualcosa, scambiavano poche parole a bassa voce.

Le ore scorrevano uguali, lente, tediose. Rese anche più tediose dal fatto che, attraverso i vetri, si vedeva il sole di belle giornate serene, seppure un po' ventose. Di là dai vetri stava arrivando pian piano la primavera con un po' di polvere. Ogni tanto, preceduto da un improvviso sommesso gracchiare, come d'una molla che si svolga, si diffondeva per l'appartamento il tintinnare d'una pendola, che cercava di portare un po' d'allegria nella casa; ma nessuno vi faceva attenzione. Dall'esterno giungeva il lontano stridore d'un tram sulle rotaie, che là dentro già sembrava l'eco d'un altro mondo, in cui non si tornerà più. Poi, di nuovo silenzio ed uggia.

La stanza di Piero era in penombra e da qualche fessura delle persiane socchiuse entrava di quando in quando e si rifletteva sul soffitto, per quel fenomeno di "camera oscura" su cui si basa, credo, la fotografia, la immagine piccolissima e capovolta di qualche veicolo (un'automobile, una bicicletta), che passava rapido per la strada.

Piero, coi radi capelli arruffati, giallastri come per nicotina, stava a letto supino e, non potendo far altro, si svagava a fissare sul soffitto le piccole ombre capovolte che ogni tanto lo traversavano in fretta. Il collo nudo, magro e incordato spuntava di sotto alle coltri, che si sollevavano e s'abbassavano appena appena nel respiro frequente, faticoso. Un sottile sibilo usciva dalle labbra dell'ammalato.

La sua vita gli pareva una serie di rottami nella memoria. Galleggiavano sul mare del

passato pezzi di ricordi, alcuni quasi informi; qua e là emergeva un particolare secondario, chissà come perfettamente conservato. Apritegli la testa. È una specie di soffitta ingombra di rottami: pezzi di giocattoli rotti – una fata – Guerino il Meschino – una donna di servizio – un lettino – il globo d'un lume a gas – un cartoccio di dolci – il porro sulla guancia di una vecchia signora, amica di casa – un'estate in campagna – una cartoleria affollata di scolari e mamme, e i commessi che perdon la testa a distribuire libri, quaderni, pennini, compassi, carta da disegno, gomme per cancellare – la calma luce d'un fanale – un marciapiedi col viavai degli ombrelli aperti e gocciolanti, e tutto il mondo confuso e rumoroso che lo circondava, ma dal quale era assente; allora, sentiva sopra di sé una gran protezione, una difesa continua, sicura, che gli pareva non dovesse mai venir meno; e, dentro di sé, una tranquillità straordinaria e l'illusione che questa vita dovesse durar sempre così, come se quelli che non erano ragazzi appartenessero a un'altra razza. Giorni d'estate in campagna, pomeriggi passati a leggere quietamente, mattine fresche all'aria aperta.

Un gomito di strada campestre bianca fra le siepi polverose e il traballare d'una bicicletta, il vento in faccia. Una stazione assolata e piena di mosche; c'era un campanello che continuava a trillare, mentre lui stava seduto sulla panchina, con intorno le montagne. Un traghetto, laggiù, in fondo in fondo, dove il cielo si rannuvolava; era come un mondo ignoto, dove non sarebbe mai entrato. Un pezzo di muretto su cui una sera stava seduto con una ragazza. Anche l'erba d'un prato, con un'altra ragazza. Quante donne ha avvicinato? Vediamo, vediamo. La prima volta, una stanzetta col parato stinto, un puzzo di disinfettanti. Il cielo nuvoloso d'un temporale d'estate. Il cielo incrinato tutto da un lampo pietrificato. Un'edicola di giornali in riva al lago, tra i fiori, sotto una pioggerella sottile; nel grande albergo c'era un congresso. Certe foglie di alberi bagnate dalla pioggia nella stazione termale, e un profumo acuto, snervante di fiori.

In un viaggio si risvegliò all'alba in treno e vide nello scompartimento tutte facce nuove. E quella volta che lei entrò in casa come una vincitrice, perché aveva condotto a buon termine una pratica? Che tenerezza gli faceva a ripensarci! E quanti rimorsi! Certo, se potesse tornare indietro! Il mare! Com'era turchino intorno alla nave!

I pantaloni bianchi e le scarpe bianche di certe mattine fresche e profumate d'estate. Dio, che ricordi strazianti! L'odore di legna bruciata per le strade d'un paesetto di montagna, con la neve.

Un pezzette di spiaggia. Un treno con cui una sera partì per una gita in montagna. Il profumo dozzinale d'una camera con una donna. Un disinfettante. Un treno che corre silenzioso nell'aria secca e limpida delle montagne e scompare dentro una galleria. L'asfalto d'una grande città straniera. Un ponte stretto, di legno, a schiena d'asino, perfettamente conservato in tutti i suoi particolari: le acque impetuose assalgono i piloni spumeggiando; di là, le casette di legno e gli edifici gotici; è l'ora del tramonto del sole, del sole che non si vede e di cui non s'ha traccia su nessuno degli oggetti circostanti, se si tolga la luce cerulea che presto cederà il posto alle tenebre; cerulee le acque, le case gotiche, il paesaggio lontano, le facce e gli abiti dei passanti frettolosi; ceruleo il volto della donna giovane e bella che era con lui (erano come due ragazzi in fuga). Poi l'acqua del fiume diventa mare. Tutta la sua vita è fatta della spalletta d'un ponte, d'un angolo di

strada, d'una barca, d'un pezzo di giardino, d'una parete, d'una finestra, d'una chiesa di paese, d'una vecchia tenda scolorita, d'un ciuffo d'alberi che sporge da un muro, d'un pezzo di siepe, d'una tovaglia stinta in una trattoria di campagna, d'una pozzanghera, d'un fossatello, di calcinacci e d'altri simili rottami.

IL mare d'un'alba caliginosa, con qualche pre sagio invernale. Alba di separazione. Nella barchetta fetida che lo portava al vaporetto si sentiva quasi venir meno per la tristezza del distacco, per il moto della barca e per la nausea d'essersi alzato alle quattro del mattino, con lo stomaco rovinato dai brindisi della sera prima: il dolore se lo porta la barchetta, e il mare gli fa fare su e giù, su e giù, e la barca e il dolore saltano sulle onde del mare grigio e sporco, tutto in gran movimento e come coperto di foglie di lattuga agitate dal vento. Poi, di tutto non resta, fra i rottami della memoria, che quel! 'andare su e giù per le onde, quella nausea, la bocca amara e quelle foglie di lattuga agitate dal vento. Ecco: un gran dolore, un episodio capitale della sua vita, il distacco straziante, per sempre, da una persona amata ch'egli non avrebbe mai più rivisto, è diventato una foglia di lattuga. Oh, vita!

È notte, ed ha paura della vita. Una volta aveva paura della morte, ma adesso ha paura della vita. Questo continuo agitarsi di tutti. Tutti fanno qualche cosa. Tutti sono energici, tutti si sono sistemati, e lui no. Se appena uno si ferma, è travolto, non può più mettersi in carreggiata.

Ma se ha paura della vita e della morte, dove deve andare?

Vita severa, scherzi, ma non vuoi che con te si scherzi. Non stai allo scherzo, non ammetti che ci si regoli verso di te con poca serietà. Con te bisogna essere molto seri e far bene i conti, e stare con due piedi in una scarpa. Chi ti prende alla leggera, tu lo punisci severamente. Fai pagare fino all'ultimo cen tesimo, anzi ho l'impressione che prendi forti interessi. Fai scontare. Non indulgi.

Eppure sei così buffa, signora Vita! Acquattata dappertutto. Entri nelle case ricche e nelle povere. Negli ospedali. Ecco lì i fanali rossi sui cancelli. Attraverso i vetri del posto di guardia si vedono gl'infermieri che fumando e bevendo ponci aspettano un'ambulanza con qualcuno da strappare alla morte. Alla morte? Come se esistesse! Esiste solo la vita.

Coi taciti passi dei tuoi piedoni piatti, nello sventolio del gonnellone ricco di falpalà e merletti, col puntale del lungo ombrellino frugando il selciato curiosamente, entri qui, là, ficchi dappertutto il lungo naso, la gran bazza sotto la cuffia a fronzoli, ridacchiando. Come sei allegra, per conto tuo! Ti hanno contrapposto la morte. Ma tu lo sai e ridi: la morte non esiste, esisti solo tu. È come dire freddo e caldo. Esiste solo il caldo, il freddo non è che diminuzione di caldo, assenza di caldo. Ma si può arrivare all'assenza totale del caldo? Dove non sei tu, è la morte; ma tu sei dappertutto, quindi la morte non è in nessun posto. È un'invenzione, un modo di dire degli uomini; un simbolo, come lo zero; ma tu te ne ridi, signora Vita.

È grande, ossuta, vestita di fronzoli e un poco pazza. Ha un lungo ombrellino e va sventagliando il gonnellone ricco di pizzi, coi passoni dei piedoni. Vita burlona. Seria. Non vuole che con lei si scherzi, ma lei è sempre burlona. Vi è addosso col suo ghigno allegro, vi fa continuamente degli scherzi, ma non ammette che con lei si faccia il minimo scherzo. Guai a chi, tratto in inganno dalle apparenze, creda di mettersi in onda e cominci

a rispondere agli scherzi di lei con altri scherzi. Lui lo fece un tempo e se ne dovette pentire. Lei lo stritola.

Signora Vita, davvero ti manca un venerdì. Per modo di dire, però, perché sai molto bene quello che fai e dove vuoi arrivare.

Esser pazza è proprio il tuo stile, la tua natura. Non si può dire nemmeno pazza, perché questo presumerebbe un tipo di saviezza che in realtà non esiste. È soltanto frutto della nostra fantasia, è una nostra idea gratuita e sbagliata, quella di questa ipotetica arbitraria assurda saviezza.

Ma è un pericolo, gente, lasciar circolare liberamente un tipo simile.

Ebbene, che volete farci? È la padrona di tutto.

Non ha età, ha una strana vitalità, una vivacità prepotente e selvaggia, se pur mascherata sotto un aspetto burlone. È una caricatura, in fondo. Ma terribile.

Qualche volta s'affacciava il medico alla porta della camera. Cerimonioso, timido, col cappello in mano: “ Disturbo? ”.

“ Gastrico ”.

Ora, accanto al letto, stava seduta Teresa che, per ingannare il tempo, leggeva, al solito, provandone un senso di grande pace e benessere, un libro pieno di misteriosi delitti, mentre con la mano libera di quando in quando agitava distrattamente uno scacciamosche in direzione del letto, anche se mosche non ce n'erano. E si teneva pronta ai cenni dell'infermo.

All'improvviso, un'energica, prolungata scampanellata alla porta di casa s'udì per tutto l'appartamento.

Il malato trasalì e volse attorno quello sguardo involontariamente spaventoso che hanno gli ammalati. La moglie posò il libro tranquillamente, s'alzò e fece per andare ad aprire la porta. Piero la fermò col gesto e, con quel suo sguardo terribile, accennò di voler parlare. Teresa tornò indietro per prendere ordini e si curvò su di lui. Che, faticosamente allungando il collo di sotto alle coltri, come una tartaruga dal guscio: “ Se fosse la Morte ”, disse, “ dille di ripassare, perché oggi non mi sento bene ”.

E poi, avete mai visto morire una persona? Che fatica per vuotarsi fin dell'ultimo atomo di vita! Quando la vita è ridotta proprio un barlume, come fatica il moribondo per sopportare il peso del corpo! Si direbbe che la vita s'attacchi più tenacemente a noi, quando sente che sta per perderci; o che noi ci aggrappiamo con centuplicate energie ad essa, quando ci accorgiamo che sta per abbandonarci. Tutti, intorno, assistono sgomenti al mistero. All'ultimo, un rantolo: finisce questa macchina meravigliosa, così com'era cominciata. Ma quale immensa scia di cose che non c'erano prima, lascia dietro di sé, le quali tutte sono dovute al suo passaggio in questo mondo! Senza accorgersene, la persona che è morta ne aveva combinate tante e tante, da non raccapezzarsi.

Ma verso l'alba la pesante quiete della casa fu rotta all'improvviso da un grido di Teresa, alto, straziante, selvaggio, il quale, venendo dalla stanza da letto, avvertì che la indesiderata visitatrice aveva scelto quell'ora così poco adatta alle visite, per fare il colpo di sorpresa, mentre Piero dormiva. E che il colpo le fosse pienamente riuscito fu confermato dal fatto che quasi subito Teresa e alcuni suoi parenti, trattenutisi la notte a causa delle aggravate condizioni del degente, vennero fuori dalla stanza di esso con quelle

espressioni disfatte, sbalordite, che di solito si dipingono sui volti dei circostanti nei momenti che immediatamente seguono un evento di questo genere. Tutti cercavano di calmare la donna che s'agitava congestionata, coi capelli arruffati, ripetendo: “ Non è possibile! Piero! Lasciatemi! ”.

“ Teresa ”, gemeva un vecchietto tremolante, con una vociolina che pareva venir d'oltretomba, “ non far così, calmati, su, sii buona, sii ragionevole ”.

Teresa“ si strappava i capelli, mentre una vecchia signora, anch'ella tutta in lagrime, la tirava verso il fondo del salotto, dicendo: “ Guarda che Piero stesso, se ti vede, se ne addolora ”.

Nel salotto s'erano trattenuti, quella notte, ospiti invisibili, anche il Tempo, la Giovinezza, l'Amore e la Vita, giocando a bridge, tanto per far qualcosa, in attesa degli avvenimenti. L'alba li trovò ancora attorno al tavolo da giuoco, che facevano l'ultimo giro. Furono distribuite le carte. Cattivo giuoco. Nessuno dei quattro ospiti invisibili aveva il minimo dei punti necessari per l'apertura. Fecero i loro conti e poi, l'uno dopo l'altro, le rispettive dichiarazioni.

Il Tempo: “ Passo ”.

La Giovinezza: “ Passo ”.

L'Amore: “ Passo ”.

La Vita: “ Passo ”.

L'alba, serena, piena di cinguettii d'uccelli che nella strada passavano da un ramo all'altro degli alberi, annunciava una splendida giornata di primavera.

## II.

Signora, permette? Vuoi favorire un momento qua? “.

Dal sofà con la spalliera a forma di cigno, a svolazzi, di quelli che s’usavano il secolo scorso, s’alza la signora in lagrime. Qua e là nel salotto, qualche poltrona, qualche tavolino, qualche sgabello, una colonnina di legno a tortiglione, qualche mobiletto con ninnoli; alle pareti, quadretti e fotografie; una finestra, due porte, e, seduti in fila nel fondo, con facce attonite, sbalordite, i parenti.

“ Lei è? ”.

“ Teresa. La moglie ”.

“ Piacere. L’Autore. E quel vecchio signore un po’ tremolante, dalla vociolina che sembra venir d’oltretomba? ”.

“ Mio padre, Marcantonio ”.

“ Suocero del... ”.

“ Naturalmente ”.

“ E quella vecchia signora che non fa che sospirare, con lo sguardo nel vuoto? ”.

“ Mia madre, Jone ”.

“ Moglie di Marcantonio e suocera del... ”.

“ Per l’appunto ”.

“ E quel signore di mezz’età, con gli occhiali e un’aria severa, che sta armeggiando intorno a quell’armadietto a ribalta, come cercasse ripostigli se greti, e ogni tanto fruga nell’interno e cerca di forzare e far ruotare le colonnine di legno che ornano il vano del mobile, e palpa qua e là, quasi in cerca di qualche molla nascosta, di qualche bottone da premere? ”.

“ Mio fratello Luigi ”.

“ Figlio di Marcantonio e della signora Jone e cognato del... ”.

“ Precisamente ”.

“ Mi scusi, ma con le parentele mi raccapezzo a fatica. Ora prendo nota. Ecco fatto. Mi pare che suo fratello stia cercando qualcosa. Ha già mezzo sfasciato quel mobiletto ”.

“ Sì. Pare che quei mobili antichi abbiano dei ripostigli segreti, e mio fratello ha l’idea assurda di poter trovare qualcosa ”.

“ Benissimo. Lo lasci fare. Adesso non ci resta che sapere chi è quella signora attempata che è accanto a lui e lo aiuta nell’opera di distruzione del mobiletto ”.

“ Una mia amica. La signora Ridabella ”.

“ E quella ragazza robusta, coi capelli arruffati, le guance arrossate dalle lagrime e un’espressione di pianto che le fa arrivare la bocca alle orecchie, è certamente... ”.

“ La cameriera ”.

“ Lo immaginavo. Molto affezionata, pare. Vedo che è tutta in lagrime ”.

“ Be’, affezionata. È in questa casa da pochi giorni, non,credo che possa avere un affetto molto sviscerato ”.

“ Ho capito. Nella sua elementare mentalità di rozza montanara dal cuore eccellente, crede che, in un caso come questo, piangere faccia parte dei doveri professionali a cui è

tenuta in corrispettivo del salario che percepisce. Grazie, signora, torni a posto e la chiamerò a suo tempo ”.

Signori, si sa con certezza quasi assoluta che tutti debbono morire, no? Almeno, finora non si sono avuti esempi di persone che sieno sfuggite a questa sorte. E, se anche se ne avessero, non proverebbero nulla, gli scampati potendo da un momento all’altro subirla.

“Ma allora, signor Autore, perché dice: ‘con certezza quasi assoluta’? Si sa con certezza assoluta”.

“Nemmeno questo è esatto. Può darsi sempre che un bel giorno venga fuori qualcheduno che non subirà questa sorte; o che s’inventi un farmaco che permetta di vivere all’infinito; oppure che, emigrando su un altro pianeta o su un altro astro, in condizioni d’ambiente diverse da quelle terrene, si possa non morire; per esempio, vivendo fuori dell’attrazione della Terra o di qualsiasi altro corpo celeste, la mancanza d’attrito, di peso, di resistenza opposta, l’affrancamento da ogni sforzo, potrebbero abolire ogni necessità materiale, ogni consumo, e pertanto farci vivere all’infinito”.

“È un po’ la sorte dell’anima, a quanto si dice. Ma non ho capito bene la sua ultima ipotesi”.

“È un’ipotesi assurda, intendiamoci, lo riconosco io per primo. Ma ho sempre pensato che le ragioni per cui gli scienziati si accaniscono a lanciare i satelliti artificiali sieno diverse”.

“Naturalmente: ragioni militari, ragioni scientifiche per favorire osservazioni sulla ionosfera e sui raggi cosmici, ragioni pratiche, per poter predisporre un eventuale sfruttamento delle risorse della Luna o di Marte”.

“D’accordo. Ma fra le varie ragioni, una delle più importanti, anche se non dichiarata, credo sia la speranza di constatare che certe conclusioni a cui era arrivata la scienza sono errate. Cioè: a) che c’è possibilità di vita per l’uomo anche a quella distanza dalla Terra (che ci sia aria, o ossigeno, o qualcosa che li sostituisca, magari in meglio); b) che le condizioni di vita sui vari pianeti, malgrado la diversa distanza dal Sole, la diversa gravità, ecc., sono uguali a quella della Terra”.

“Mi pare difficile”.

“Soltanto a queste condizioni la conquista dello spazio potrebb’essere provvidenziale. Difatti, al lume delle attuali opinioni scientifiche, i viaggi interplanetari si potrebbero utilizzare soltanto alla condizione di portarsi dietro le condizioni ambientali della Terra: cioè, aria o ossigeno per respirare, pressione esterna sufficiente, acqua, cibo, temperatura terrestri. Oltre, naturalmente, all’elemento propulsore. Non è chi non veda come questo limiti enormemente le possibilità, il tempo e la sfera d’azione, che restano subordinati alla quantità dei suddetti ingredienti. Si potrà resistere o allontanarsi finché dureranno questi ingredienti. Se dureranno poche ore, avremo un’autonomia di poche ore; se alcuni anni, l’avremo di alcuni anni, ecc. Ma saremo sempre legati a queste possibilità. Anche se gli scienziati troveranno il mezzo non di portarci dietro un enorme bagaglio di condizioni terrestri, ma addirittura di crearle all’infinito, o quasi, da un nocciolino tascabile o da quel che troveremo sul luogo. Il meccanismo potrebbe guastarsi. Invece, se, all’altezza in cui ruota il satellite artificiale, se sulla Luna, su Marte e sugli altri pianeti, e perfino sul Sole, ci fossero aria per noi respirabile, temperatura sopportabile malgrado le apparenze che ne

abbiamo quaggiù, e mezzi di sussistenza, davvero avremmo raggiunto il paradiso terrestre. Pensate: nessuna possibilità di cadere, ruotando nella zona dei satelliti artificiali, o dovunque non arrivi l'attrazione d'un altro corpo, o quest'attrazione sia bilanciata dalla velocità nostra. La chiave si ha nell'episodio del cane morto di Verne che, gettato fuori del finestrino, invece di precipitare nel vuoto, segue, sospeso in esso, il proiettile da cui è uscito; e si ha nel razzo vettore, che continua a seguire per inerzia il satellite che ha lanciato. Immaginiamo un'umanità che, a poco a poco, si trasferisca lassù. Nessun peso. Ci si sposta per sola volontà, non ci sono da vincere resistenze; come le colombe dantesche, si vola dal voler portati. La volontà s'identificherebbe con l'azione, senza bisogno di mezzi. Non solo: velocità ad libitum; anche la velocità della luce: un passo a destra, ed eccoci fuori del sistema solare; un passo a sinistra, ed eccoci su una stella.

“Quanto all'alimentazione, ammettiamo che la mancanza di peso, di resistenza e d'attriti, riducendo a zero ogni sforzo, renda inutile il rifocillarsi, o lo limiti all'assorbimento di speciali raggi, sicché si possa vivere di quell'etere come di sola acqua certi pesciolini rossi. E ammettiamo che, per tutte queste ragioni, il corpo non sia più soggetto a deperimento.

Sarebbe l'immortalità. Noi non sappiamo niente. Chi sa che non ci attendano sorprese. E forse, proprio con la segreta speranza di queste sorprese, gli scienziati si accaniscono. Che sarebbe poco economico restare a viaggi che costano decine di miliardi l'uno e hanno durata e possibilità limitate. Noi viviamo legati alla superficie terrestre, in fondo a un elemento – l'atmosfera – che forse non è meno denso e opaco e corrosivo di quanto non sarebbe un abisso marino o una profondità terrestre. Chi sa che tutte le nostre esigenze di respirazione e d'alimentazione non derivino da questa situazione e che, una volta uscite, non si possa vivere di nulla, come angeli. In questo caso, il corpo, che è un mezzo per mangiare, respirare, spostarsi, eccetera, diventerebbe inutile e lo perderemmo. Resteremmo puri spiriti, sola volontà, memoria, intelligenza; solo anime, senza corpo“.

“Anime senza corpo. Ma, allora, questo è ciò che ci dice anche la fede. Che niente questo gran viaggio, questa conquista dello spazio interstellare, non serva che a farci fare, con immensi sforzi e spese, quello che tutti, naturalmente e immancabilmente, fanno alla fine del loro cammino terreno?”.

“Anche questo potrebbe darsi. E allora?”.

“Allora, il circolo si chiude. Possiamo fare o non fare il lancio col razzo vettore: sempre là ci ritroveremo. Dove? Lassù. In cielo. In un mondo migliore. Nella luce eterna. Leggeri. Senza peso. Guardate un po' come perfino i termini s'identificano...”.

“Basta. Per questo ho detto ‘ certezza quasi assoluta ’: per uno scrupolo eccessivo, per lasciare un minimo margine a un'eventualità quanto mai improbabile”.

“Tuttavia, quest'ipotetica possibilità di non morire più, anche se si manifestasse, non si potrebbe accertare che dopo la fine del mondo, a esercizio chiuso per cessazione, al tirar delle somme, insomma. Perché siamo sempre lì: da un momento all'altro si potrebbe morire. Ma dove vuole arrivare, col suo ragionamento, signor Autore?”.

“A questo: malgrado la quasi assoluta certezza che tutti dovremo morire, e l'assoluta certezza che tutti quelli che ci hanno preceduto sono morti, pure, tutti restano sorpresi



del fenomeno. Dirò di più: lo considerano una cosa incredibile e addirittura impossibile. Sentite questi due signori”: “ Hai saputo? È morto il povero Piero ”.

“ Noi Non è possibile ”.

“ Eppure è così ”.

“ Oh, povero Piero. Ma come mai? ”.

“ E chi lo sa? ”.

“ È spaventoso. È incredibile ”.

“ Anch’io, quando me l’hanno detto, non ci credevo. E ancora, ti assicuro, non riesco a convincermi ”.

Chi s’occupa della morte d’un’altra persona ha in fondo l’idea d’occuparsi d’una cosa che non lo riguarda personalmente. Udite il vecchio Marcantonio: “ Ci ha lasciati per sempre ”.

Evidentemente immagina che loro resteranno per sempre a questo mondo, senza il povero Piero.

E la signora Ridabella: “ Ci sentiamo più soli, senza di lui ”.

Il cognato Luigi: “ Bisogna stringere le file ”.

La signora Jone: “ Ma noi lo ricorderemo perennemente ”.

Di nuovo Marcantonio: “ Conserveremo eterno il culto della sua venerata memoria ”.

È vecchio, pieno d’acciacchi, quasi non si regge in piedi, e vuole conservare eterno il culto della venerata memoria. Ma non sa che oggi o domani toccherà a lui?

Intorno al morto si vedono di solito per one stupefatte, come fosse avvenuto un caso stranissimo che, da che mondo è mondo, non s’era mai dato. Si fanno discorsi strani. Udite: “ Mi sembra un brutto sogno ”.

Tutti s’agitano, tutti mostrano d’essere impreparati all’evento. I congiunti non manifestano alcuna disinvoltura. Gli estranei pronunziano frasi che, a voler esser benevoli, bisogna definire insensate. Anzitutto, la loro idea dominante, nei primi momenti dopo il decesso, o, meglio, per un paio di giorni, in generale finché la salma è ancora in casa, è che qualcuno dei parenti del morto presenti attorno ad esso, debba morir di dolore o uccidersi; cose che non capitano che rarissimamente. Se costui entra nella stanza dov’è il defunto, lo tirano via, facendogli dolce violenza. Pretendono che mangi, quasi dovesse immediatamente morir di fame; cercano di fargli trangugiare a forza un brodo caldo; parlano di lui a bassa voce, sogguardandolo con preoccupazione. Dicono: “ Tenete d’occhio la moglie ”; o il figlio, o il padre.

Guardate il gruppo che abbiamo visto testé uscire dalla stanza da letto con facce sbalordite. Siamo nel salotto di casa d’Avenza; una porta da nell’anticamera, un’altra nel resto della casa, ed è appunto da questa che è entrato il gruppo di persone dall’aria stupefatta.

“ Prego, signori, vogliono... ”.

I personaggi del nostro racconto s’alzano e si stringono attorno al vecchio signor Marcantonio, che se ne sta seduto in un angolo e come inebetito, con lo sguardo fisso nel vuoto.

“ Tenetelo d’occhio ”, mormora la signora Ridabella, badando che il vecchio non senta, “ che non commetta qualche sciocchezza irrimediabile. Guardate che non abbia armi

nascoste ”.

“ Ma che armi! Ha sempre avuto una paura del diavolo, delle armi! ”.

“ Non vuoi dire. In questi momenti non si sa mai cosa possa fare, un tipo impressionabile. Perquisitelo ”.

IL vecchio viene perquisito. Lascia fare, senza opporre resistenza, come abulico.

“ Lo vede? Non ha armi ”.

“ Sì, ma a me fa paura quel suo aspetto come inebetito ”.

“ È il suo aspetto normale ”.

“ Vede? Sembra che non capisca ”.

“ La cosa non ha alcun rapporto con l’evento luttuoso ”.

“ No, no. È un uomo distrutto, annientato ”.

La signora Ridabella sogguarda con apprensione il vecchio e continua a dare in ismanie: “ Io non sono affatto tranquilla per lui. È capace di buttarsi dalla finestra ”.

“ Ma andiamo! Non saprebbe nemmeno arrampicarsi sul davanzale ”.

“ Sì, comunque è meglio chiuderla. Viene corrente ”.

“ Ma fa caldo ”.

“ Meglio soffrire il caldo o prendere un raffreddore che piangere un altro morto ”.

“ Dio ce ne scampi e liberi ”.

La signora Ridabella s’avvicina al vecchio: “ Coraggio. Io non m’illudo, né pretendo vederla rasserenarsi all’istante. So che soltanto il cielo potrà darle quella rassegnazione che nessuno di noi sa ispirarle, per la morte del suo genero. Ma bisogna reagire. Guai a lasciarsi abbattere dalla disperazione. No! Non dia la testa nel muro ”.

“ Ma, signora, non ci pensa nemmeno ”.

“ Aiutatemi a tenerlo fermo. Si potrebbe rompere ”.

“ Che cosa? ”.

“ IL muro. E non tiri calci ”.

Il vecchio, con un fil di voce: “ Lasciatemi, lasciatemi... ”.

La Ridabella, ai circostanti: “ Lo sentono? ”.

E al vecchio, trattenendolo: “ No, non lo lascio. Comprendo e divido il suo cordoglio. Ma lei dev’esser virile. Ora il suo genero è lassù, che lo guarda e lo benedice ”.

“ Ora è lassù? Allora stanotte sarà laggiù, perché la terra gira. Mi guarderà e mi benedirà dal sotto in su. Lasciatemi! ”.

“ No. Non deve disperarsi. Non deve abbandonarsi ad atti inconsulti. Si ha il dovere di vivere anche per gli altri, per quelli che restano e che hanno bisogno di noi, per quelli che ci amano, che fanno affidamento sul nostro appoggio. Coraggio! ”.

“ Lasciatemi! Lasciatemi ”.

“ No, reggetelo. Che non ingerisca veleni ”.

Il vecchio s’agita, i circostanti riuniscono i propri sforzi per trattenerlo. Lui si divincola, si libera con un balzo; ma, a un cenno della signora Ridabella, allarmatissima, la donna di servizio, la robusta ragazzotta di montagna, che è assai forte, l’afferra per le braccia, dal di dietro, gli dà un colpo col ginocchio e riesce in quello che non era riuscito agli altri: immobilizzarlo. Nella stretta ferrea, che gli impedisce il minimo movimento, il vecchio, con la spuma alla bocca, rantola: “ Accidenti, che forza! M’ha storpiato. Ma

insomma, che cosa si vuole da me? Perché mi trattenete? ”.

“ Perché non vogliamo che lei commetta qualche gesto di disperazione ”.

“ Ma non ci penso nemmeno! ”, sbuffa il vecchio, seccato. “ Andate al diavolo ”.

Alt. Grazie, signor Marcantonio, grazie, signori. Possono tornare ai loro posti.

Il vecchio si ricompone e tutti i personaggi tornano a sedersi in fondo al salotto. (Perché stiamo sempre giocando con le ipotesi di quello che avverrebbe se realmente, eccetera, eccetera).

Indipendentemente dall'abbandonarsi ad atti disperati, vediamo ora un momento anche come andrebbero le cose se, in conformità di quanto pure generalmente si crede, o si mostra di credere in questi casi, davvero capitasse ai superstiti di morir di dolore per la morte d'un loro caro. Prego, signori.

I personaggi si alzano tristi, tragicamente affranti. Barcollando, quasi non reggendosi sulle gambe, annaspando, raggiungono sostegni, s'appoggiano e s'aggrappano ai mobili. Ad un certo punto un pallore mortale si diffonde sul volto di Teresa. Le si piegano i ginocchi. Che c'è? Si sente male? La donna di servizio accorre, cercando di aiutarla. Ma invano.

“ Piero! ”, mormora, quasi in un rantolo, la signora. “ Piero! ”.

E cade in terra, esalando l'ultimo respiro.

“ Morta! ”, geme la ragazzotta, sgomenta, cercando di non farsi udire dagli altri.

Pronta, solleva il cadavere e lo porta via, prima che i presenti s'accorgano di questo nuovo decesso, il quale non mancherebbe d'aggravare le loro già tristi condizioni fisiche e psichiche, scosse dalla morte del povero Piero. Fortunatamente, nessuno se n'è accorto. Ma il dolore per la morte di Piero è già per sé solo sufficiente a provocare altre catastrofi. Difatti, non passano molti minuti, che s'ode un grido soffocato: “ Piero! ”.

Un rantolo, un tonfo. Che avviene? Questa volta a pagar lo scotto al dolore è stato il suocero, che, non reggendo allo strazio per la morte del genero, è caduto fulminato.

Sollecita, soccorrevole, la robusta montanara si carica sulle spalle questo secondo cadavere e lo porta via per occultarlo, prima che gli altri s'avvedano di questo nuovo evento luttuoso. Parrebbe chiusa qui la serie dei decessi, ma purtroppo non è così. Ora è la volta della suocera che, mormorando flebilmente: “ Piero! ”, tira le cuoia per il cordoglio d'aver per duto il genero, pur essendo stata tenuta all'oscuro dei due ulteriori decessi dalla erculea fanciulla che immediatamente si carica anche questa salma sulle spalle e la occulta nella vicina camera.

Segue il cognato. Sempre, beninteso, per il primo decesso, i successivi essendo ignoti anche a lui, troppo chiuso nel proprio dolore per avvedersi d'altro. Nella stessa situazione, non regge allo strazio la signora Ridabella che, con le parole: “ Signor Piero! ” sulle labbra, resta stecchita. Infine la domestica, dopo aver sgomberato il terreno di questi ultimi cadaveri caricandoseli sulle spalle, crede, nella sua ingenua e toccante semplicità di rozza montanara, che, in caso di morte del padrone, soccombere rientri nei suoi doveri, in corrispettivo del salario percepito: malgrado la sua forte fibra, anch'ella non tarda a sconocchiare. E fermiamoci qui, perché non c'è più nessuno. Ma nulla vieta di pensare che un'identica sorte attenderebbe quanti altri, fra i congiunti del povero Piero, arrivassero. Nell'appartamento, seminato di cadaveri come un campo di battaglia, scende

un silenzio mortale.

Ma voi direte che è esagerato supporre che, intorno a un defunto, tutti indistintamente i superstiti debbano morir di dolore; e che, forse, questa sorte tragica potrebb'essere riservata soltanto a quelli che più amavano il defunto. Allora, riserviamo questa sorte al minimo numero di persone, addirittura a una sola. Per la morte di Piero, muore di dolore soltanto Teresa, la vedova. Ma per la stessa ragione, la morte di Teresa fa morir di dolore una sola persona: sua madre. Ed ecco che la morte della signora Jone provoca il decesso, per dolore, di suo marito, il signor Marcantonio; e la morte di questi porterebbe al fulminamento, per dolore, del di lui figlio Luigi. Uniche a scamparsela sarebbero, in questo caso, la signora Ridabella e la cameriera. Tuttavia, in entrambi i casi, la serie dei decessi per dolore non si fermerebbe qui. Nel primo caso, difatti, avverrebbe come in un fuoco d'artificio, in cui un razzo s'apre come un ombrello di razzi, ognuno dei quali, a sua volta, esplose in altrettanti ombrelli, nei quali ogni razzo, eccetera eccetera. Così i decessi, moltiplicandosi in progressione geometrica, porterebbero in men che non si dica allo sterminio dell'intera umanità. Nel secondo caso, riprendendo la catena all'ultimo anello dov'era rimasta, cioè alla dipartita di Luigi, anche per lui ci sarebbe almeno una persona che morrebbe di dolore per la sua morte, e questa persona ne avrebbe un'altra per proprio conto, e questa un'altra, eccetera eccetera; così, più lentamente ma non meno sicuramente, anche in questo caso il decesso del povero Piero finirebbe per portare alla completa cancellazione dell'umanità dalla faccia della terra.

Ralleghiamoci dunque se, contrariamente a quanto si mostra di credere attorno a un defunto, nessuno di solito muore per il dolore d'aver perduto una persona cara. E torniamo ai nostri personaggi, che avevamo lasciati nelle varie stanze dell'appartamento seminato dei loro cadaveri e immerso nel tragico silenzio della morte. Grazie, signori, possono rientrare.

I parenti del povero Piero rientrano in fila indiana, pensierosi, a capo basso, e tornano a sedersi in fondo al salotto, schierati. (Perché, come sapete, non è avvenuto niente di quello che abbiamo sopra accennato: stiamo ancora costruendo ipotesi su ciò che avverrebbe se realmente si morisse di dolore). Il vecchio Marcantonio fa cenno di no, col capo, che egli non resiste, che il suo dolore è di quelli che non trovano conforto. S'alza. Leva una mano. Signor Marcantonio, mi pare ch'ella desideri dirci qualcosa.

“ Sì. Molti pensano... ”.

“ Si calmi. Non parli con la voce rotta dal pianto ”.

“ Tenterò. Farò il possibile ”.

“ Dica, dunque ”.

“ Molti pensano che la morte d'una persona cara possa significare la fine della loro vita. In alcuni casi, può darsi. Ma di positivo, d'assolutamente certo, bisogna dire – mi creda, signore – che per ognuno c'è una sola persona al mondo la cui morte rappresenterà indubbiamente la fine della propria vita ”.

“ La madre! ”.

“ No ”.

“ IL figlio ”.

“ Nemmeno ”.

“ Lo zio ”.

“ Neanche ”.

“ E chi, allora? ”.

“ Se stesso ”.

IL vecchio s'inchina e torna a sedersi in fila con gli altri, in preda a una profonda commozione.

### III.

Tuttavia si reclama nei parenti del morto un'immediata fermezza d'animo, si esige d'urgenza calma e coraggio. E quello che assolutamente gli estranei non possono vedere è una lagrima in chi abbia avuto un lutto da pochi minuti. Signora Teresa!

“ Dica ”.

“ Può favorire ancora un momento qui? ”.

“ Eccomi ”.

Teresa s'alza e s'avvicina.

“ Lei ha perduto suo marito, vedo ”.

“ Purtroppo. Da pochi minuti ”.

“ Le faccio le mie più vive condoglianze, signora ”.

“ Grazie ”.

“ Bene, signora. Vuoi piangere un momento, per favore? ”.

“ Volentieri ”.

La signora Teresa comincia a piangere. Dal fondo del salotto, alzatisi, s'avvicinano a lei la signora Jone, Marcantonio e la signora Ridabella.

“ No, no ”, dice la signora Jone, abbracciandola. “ Ricordati quello che m'avevi promesso. Non devi piangere. Asciugati gli occhi, via ”.

La signora Ridabella fissa Teresa con cipiglio imbronciato e scuote il capo in segno di disapprovazione.

“ Ah, ah, ah ”, dice, “ non andiamo più d'accordo. Che sono queste lagrime? Hai dimenticato quello che t'ho detto? Via, via, Teresa, non si piange! ”.

Teresa continua a piangere più forte.

“Figlia mia, no! Figlia mia, no! ”, esclama il vecchio Marcantonio con la sua vocina tremolante, in falsetto, che vorrebbe assumere un tono di tenera burbanza. “ Non ricominciare a piangere. Lo sai che non voglio vederti piangere. Su, vieni qua e asciugati gli occhi ”.

“ Ah, ci risiamo! ”, fa Luigi, intervenendo anche lui, per interrompere il flusso di lagrime della sorella. “ Ma allora è inutile parlare. Ti ho detto che non voglio vedere una lagrima: che non devi piangere ”.

Ma perché? Che male c'è, se piange? Le è morto il marito da pochi momenti, e dunque è giusto che pianga. Grazie, signora Teresa, può andare. E pianga pure, se questo le fa bene.

Teresa torna al proprio posto, ancora piangendo.

Invece, i visitatori, i parenti, gli amici e perfino gli estranei non vogliono che pianga. Sembra credano che anche le lagrime possano uccidere chi le versa, in queste circostanze. Il fatto è che danno soprattutto fastidio a loro, le lagrime degli altri; e, non sapendo o non potendo fare appello ad argomenti consolatori, ricorrono alla forma imperativa: “ Non devi piangere ”. Certi aggiungono: “ Fallo per me ”.

Ma non è detto che, anche se la persona colpita da un lutto non piange, essi sieno

soddisfatti. Signora Teresa!

“ Dica ”.

“ Può favorire di nuovo un momento qui? ”.

“ Eccomi ”.

Per la seconda volta la vedova s'alza e si fa avanti, staccandosi dal gruppo dei parenti e ancora in lagrime.

“ Vuole smettere un momento di piangere, per favore? ”.

“ Volentieri ”.

Teresa s'asciuga le lagrime e resta impassibile. In fondo al salotto, la Ridabella si curva sull'orecchio della domestica. A bassa voce: “ Angelica! ”.

“ Comandi ”.

“ Ma hai visto la signora? ”.

“ Ebbene? ”.

“ Non versa una lagrima ”.

“ L'avevo notato anch'io. Non dicevo niente per riguardo, ma certo è una cosa curiosa ”.

“ Molto. È un contegno ignobile. Almeno facesse un po' di commedia ”.

“ Eh, cara signora, chi muore giace e chi vive si da pace ”.

“ Ma questa ha fatto presto a darsi pace ”.

La signora Jone s'avvicina a Teresa, le dà di gomito.

“ Figlia mia ”, le dice a bassa voce, “ non farti vedere così tranquilla e serena. Cerca di piangere un po', almeno; fa' uno sforzo ”.

Teresa ricomincia a piangere. La Ridabella, accorrendo presso di lei: “ Ah, no, Teresa, non devi piangere! ”. A un'occhiataccia della madre, Teresa continua a piangere, raggiungendo il gruppo dei parenti.

In certi casi, poi, l'assenza di lagrime, oltre che motivo di riprovazione per i terzi, è anche, per essi, fonte d'apprensioni. Signora Teresa!

“ Dica ”.

“ Non mi mandi al diavolo ”.

“ Le pare ”.

“ Può favorire ancora un momento qui? ”.

“ Eccomi ”.

“ Con questo abbiamo finito; scusi, sa ”.

“ S'immagini ”.

“ Vuole smettere di nuovo di piangere? ”.

“ Volentieri ”.

Teresa smette di versar lagrime, si ricompone, resta impassibile. La signora Ridabella si curva sull'orecchio del vecchio Marcantonio.

“ Quello che a me fa paura ”, bisbiglia, “ è la calma di Teresa, il fatto che non versa una lagrima. È preoccupante, perché non si sfoga. Se si sfogasse con un bel pianto, dopo si sentirebbe meglio ”.

“ Eh, lo so! ”, sospira il vecchio, scotendo il capo, in atto di chi non presagisce eventi fausti. “ Invece sta lì, annichilila dal dolore ”.

“ È questo che mi terrorizza “, insiste la Ridabella, ” questa mancanza di sfogo. Perché poi c’è la reazione ”.

“ Che tante volte è peggiore ”.

“ E come! Ma che ci scherza, con la potenza consolatrice delle lagrime? ”.

“ Guai se non avessimo le lagrime. Sono un dono del cielo ”.

“ Sono una valvola di sicurezza fornitaci dalla natura ”.

“ Io, certe volte, dopo che ho pianto, mi sento meglio, quando ho un grande dolore ”.

“ Eppure, in certi casi, i grandi dolori sono muti ”.

“ È questo il pericolo: quando non si riesce a piangere. Io compatisco quelli che non riescono a piangere. Come dice il Vangelo? Beati quelli che piangono... E ho paura per Teresa. Troppo calma. Troppo indifferente ”.

“ Sì. È una calma che non fa presagire niente di buono, quella. Da un momento all’altro... ”.

Abbiamo detto che parenti e amici dicono, in questi casi, frasi prive di senso comune. Udite. Il vecchio Marcantonio, asciugandosi gli occhi col fazzoletto e scotendo il capo desolatamente: “ Chi avrebbe mai potuto immaginare una cosa simile? ”.

“ Scusi, signor Marcantonio, se m’immischio nei suoi discorsi, ma forse il povero suo genero era un uomo diverso dagli altri? ”.

“ Perché? Anzi. Era come tutti ”.

“ E allora perché lei non avrebbe mai potuto immaginare che un giorno gli sarebbe capitato quello che prima o poi capita a tutti? ”.

“ Cioè? ”.

“ Morire. Quello che non si può immaginare è che uno non muoia, credo ”.

“ Ma che ragionamenti sono questi? ”.

“ Be’, non è il caso di guardarmi così risentito. Pare quasi ch’io le abbia fatto chi sa quale offesa ”.

“ Ma sì. Se n’ esce a dir certe cose che non stanno né in cielo né in terra ”.

“ Lei, piuttosto ”.

“ Ma nemmeno per sogno. Non doveva morire, povero Piero, ecco quello che intendevo dire ”.

“ Ah, ho capito. Perché non me l’ha detto subito? Suo genero, dunque, fruiva d’un esonero speciale ”.

“ Come sarebbe? ”.

“ Dispensa dalla morte ”.

“ Ma che dice? ”.

“ Scusi, è lei che lo dice: non doveva morire. Io ritengo che, invece, doveva morire. Come tutti, o prima o poi. È inutile che lei faccia nascostamente scongiuri. Non creda, con questo, di farla franca ”.

“ Ma mi lasci in pace. Rispetti il mio dolore. Io non riesco a convincermi che un uomo come Piero... ”.

Sentite? Tutte frasi ammissibili solo nel caso che il fenomeno della morte si sia manifestato ora per la prima volta nel mondo. E bisogna vedere i vecchi come ne parlano. Proprio comese questo fenomeno non li riguardasse affatto; come se essi fossero fuori



discussione.

Ma perché continuare a supporre in teoria quello che dovremo poi vedere nella realtà? Piuttosto, prima di cominciare il racconto (perché non è ancora cominciato), un'ultima osservazione di carattere generico. In un suo precedente libro l'Autore ha avuto occasione di dire che, per quanto si possa parlar di sorpresa o di morte repentina, queste cose, nelle morti naturali, non esistono. C'è un punto, nella vita, una frazione di minuto secondo in cui, giunti al culmine, si comincia a morire. Non lo sospettiamo nemmeno lontanamente, magari stiamo passeggiando o lavorando, o pranzando, o stiamo con una donna, e già, da un minuto o due, abbiamo cominciato a morire. Ci vorranno forse trent'anni o più, per compier l'opera. Compiuta questa i superstiti diranno: "Chi poteva immaginarlo?". Eppure, stavamo morendo da tanti anni. Andavamo camminando ed eravamo mezzo morti. Per esempio, siamo a un banchetto, si scherza, si ride. A un certo punto, tac! Che è? Niente. Non ce ne accorgiamo nemmeno. Abbiamo cominciato a morire. Oppure, raggiungiamo il culmine della parabola mentre dormiamo. Siamo andati a letto tranquilli come ogni sera. Ci siamo addormentati. Per un po' di tempo abbiamo continuato a salire nella vita. Verso una cert'ora siamo arrivati al massimo e comincia la discesa. Non ce ne accorgiamo nemmeno. L'indomani ci alziamo, ci guardiamo allo specchio, facciamo toletta tranquilli, e non sappiamo che quello, per noi, è un giorno diverso da tutti i precedenti, che già da alcune ore stiamo morendo, che già da alcune ore portiamo dentro di noi la nostra morte. Quanto tempo impiegherà a finirci? (sempre che non intervenga prima un colpo di rivoltella o un investimento automobilistico). Chissà. Ma intanto ha cominciato il suo lavoro segreto.

Se in quella frazione di minuto secondo squillasse dentro di noi un campanello per annunciare che si comincia a morire. Che brutta sorpresa! Altro che la sveglia, la quale, pure, squilla sempre improvvisa e sgradita.

Ebbene, vogliamo ora vedere come andrebbe la faccenda in questo caso? Guardate questi due signori che in un ufficio stanno parlando d'affari. Il primo, energico, sicuro di sé, con arroganza: "È inutile che insista, gliel'ho già detto: non accetto per meno di trentacinquemila lire al quintale".

Il secondo, un po' timido e incerto, in tono di preghiera: "Trenta, via, non mi prenda per il collo".

"Trentacinque".

"Ma lei conosce la mia situazione. La supplico, non mi rovini".

"Trentacinque".

"La prossima volta, magari, faremo qualcosa di più".

"Trentacinque, non uno di meno. Se d'accordo, possiamo fissare le modalità di pagamento e la data di...".

Dal suo interno s'ode un trillo di campanello: drrrin! L'inflessibile signore, che stava parlando con tanta sicurezza e baldanza, incurante delle preghiere dell'altro, s'interrompe e resta come impietrito, con un'espressione di terrore sul volto. Qualche istante d'improvviso silenzio, e poi: "È il mio segnale".

Il secondo signore lo guarda con una faccia di circostanza, nella quale non sfuggirebbe, a un attento osservatore, un lampo d'intima soddisfazione; e cerca di fargli coraggio con

gioviale bonomia (le disgrazie degli altri s'affrontano sempre con grande coraggio): “ Non ci faccia caso ”, esclama, “ ci vorranno ancora trent'anni, probabilmente. Dicevamo, trenta... mila al quintale, mi pare ”.

“ Ma che ne so, che m'importa? M'è passata la voglia di parlar d'affari. Almeno per oggi. Vedo l'inutilità di tutto ”.

“ Via, via, non s'avvilisca. Sia uomo. Tanto, o prima o poi tocca a tutti ”.

Ma il primo signore ha perso ogni baldanza, ogni sicurezza in se stesso. Dov'è quella bella arroganza che poc'anzi lo faceva esser sordo a ogni parola d'umanità, a ogni considerazione che non fosse quella del proprio interesse?

“ Lasci andare ”, mormora avvilito. “ Si ha un bel dire. Vorrei veder lei al posto mio ”.

Curvo e triste, sembra invecchiato di dieci anni, mentre adesso è il secondo signore che appare baldanzoso, sicuro di sé e sereno, come prima non si sarebbe nemmeno sognato di essere. Ma ad un tratto, che cos'è? Il primo signore, come udì improvvisamente qualcosa di molto interessante, drizza le orecchie, s'anima: ora è dall'interno del secondo che sta uscendo, prima flebile, poi sempre più chiaro e distinto, un trillar di campanello. A questo suono il volto del primo signore, già afflosciato e scavato da un'interna sofferenza e dal senso della vanità del tutto, s'irradia di gioia, ed egli torna ad ergersi pieno di baldanza, ancora; si vede che la vita gli pare nuovamente degna d'esser vissuta; mentre adesso è il secondo signore, già baldanzoso, che sembra invecchiato di dieci anni.

“ È il mio segnale ”, balbetta questi tutto smarrito. “ Questa volta è il mio segnale ”.

“ Su, su ”, fa l'altro; e adesso è lui che sfavilla di gioviale bonomia e di sentimenti filantropici. “ Non s'avvilisca. Dicevamo trentacinquemila, non uno di meno ”.

Prende sottobraccio il secondo signore, che quasi non si regge in piedi e che sembra non udire nemmeno, e insieme s'allontanano. Forse, l'unica consolazione sarebbe appunto il campanello degli altri. Ma, fortunatamente, campanelli d'allarme non ce ne sono.

Potrebbe darsi anche che si cominci a morire appena nati, così come un fiammifero comincia a consumarsi nell'istante medesimo in cui viene acceso, o come una candela. Difatti, la vita ci viene data tutta in una volta. Un bambino appena nato è già tutto vivo e, vivendo, comincia subito a spendere la propria vita. In questo caso, la vita non sarebbe che un morire: il tempo necessario a consumarla. E, se vi ripugna il paragone col fiammifero o con la candela, perché questi, consumandosi, s'accorciano, mentre l'uomo, almeno per un certo tempo, vivendo s'allunga, pensate a un razzo di fuochi artificiali, che, pur ingrandendosi, si consuma. E, in relazione all'ipotesi che si cominci a morire fin dalla nascita, vediamo questi due personaggi per la strada; diciamo, biondo l'uno...

Ma prima di proseguire, inseriamo qualche pensiero, per rompere l'aria di tristezza suscitata da queste scene.

Circa la nostra spensieratezza, quando penso che le persone morte usavano, da vive, parole esotiche per far colpo in conversazione, mi viene da ridere. Qui cadrebbe giusto un discorso sul cosiddetto disprezzo della morte. Questo disprezzo è una cosa stranissima. In certi casi significa disprezzo della vita; in altri casi, il contrario. Nei martiri della fede si notava un distacco dai beni terreni e disprezzo della morte. Oggi si nota in molti un disprezzo della morte; ma non un distacco dai beni terreni. Vuoi dire che questo disprezzo

è originato non dal distacco, ma da un grande attaccamento ai beni terreni; cioè, s'amano tanto questi beni, che si giunge all'assurdo di sfidare la morte per conseguirli o accrescerli. Mentre dai martiri si sfidava per raggiungere i beni celesti, tenendosi in nessun conto quelli terreni. Dunque, due opposti sentimenti, o scopi, portano alla stessa conseguenza, se spinti al massimo.

In relazione, dunque, all'ipotesi che si cominci a morire fin dalla nascita, vediamo, signori, questi due personaggi che s'incontrano per la strada. Diciamo, biondo l'uno, bruno l'altro, tanto per distinguerli.

“ Carissimo, come va? ”, fa il bruno.

“ Non c'è male ”, fa il biondo; “ e lei? ”.

“ Discretamente. Che fa di bello? ”.

“ Al solito. Fabbrico un morto ”.

Il bruno fa un salto indietro, incerto se inorridire o credere a uno scherzo.

“ Come sarebbe a dire? ”, esclama.

“ Sì ”, fa l'altro con indifferenza. “ Lo sto fabbricando da molti anni. Posso dire che ci lavoro fin dalla più tenera età, fin dalla nascita. Sempre, non ho avuto altro pensiero, altra occupazione che questa. Lo fabbrico con somma cura e con grande affetto ”.

“ Ma lei è medico? ”.

“ No. E lo preparo in tutti i particolari ”.

“ Lei ha voglia di scherzare. Come si fa a fabbricare un morto? ”.

“ Semplicissimo: si mangia, si beve, si va a spasso, si dorme, si lavora, ci si diverte... ”.

Il bruno è sinistramente impressionato. Cerca di capire in che cosa consista quello ch'egli continua a ritenere uno scherzo di dubbio gusto. Vedendo l'altro serissimo, gli viene in mente che sia ammattito.

“ Capisco ”, fa. “ Ma non potrebbe trovarsi un'occupazione un poco più allegra? ”.

L'altro lo guarda a sua volta stupito.

“ Non sono il solo a fare una cosa simile ”, dice.

“ E dove lo tiene? ”.

“ Che cosa? ”.

“ Questo morto ”.

“ Con me. Non l'ho ancora finito ”.

“ Ma la polizia lo sa? ”.

“ Ritengo di sì ”.

“ E lascia fare? ”.

“ Che potrebbe farci? Il morto sono io ”.

“ Che scherzi! Credevo che davvero stesse fabbricando... Se ne sentono tante, oggi, dalla scienza, che non mi meraviglierei se si riuscisse davvero a fabbricare un morto ”.

“ Non è uno scherzo, e la scienza non c'entra affatto ”.

“ Ma niente ”, fa il bruno, “ lei ha intenzione d'uccidersi? ”.

“ Non ci penso nemmeno. Tutti fabbrichiamo un morto, ciascuno il proprio. Certi ci mettono settant'anni e più. Certi, più svelti o più abili in questa particolare arte, se la cavano in venti o trent'anni. Certi, addirittura, finiscono l'opera in pochi mesi. Poi c'è chi non solo fabbrica il proprio, ma da anche una mano agli altri per fabbricare i loro ”.

Il bruno finalmente ha capito.

“ Parliamo d'altro, via ”, esclama. “ Mi diverta con dei frizzi ”.

E il biondo: “ Volentieri. Sa a che cosa pensavo stamani? ”.

“ Sentiamo ”, fa l'altro, preparandosi a farsi quattro risate.

“ Alla fine di Giulio Cesare ”.

“ Lei s'interessa di storia? ”.

“ No, stavo pensando che Giulio Cesare è morto sul serio ”.

“ E vuole che sia morto per ischerzo? ”.

“ Non volevo dir questo. Ma forse lei non ha mai pensato che Giulio Cesare è morto sul serio. La sua fine è per noi una data storica, ma per lui fu un ben doloroso avvenimento. Era un uomo. Cessò di respirare. Scomparve. Se ne andò ”.

“ Non fu il solo ”.

“ È vero. Morirono i suoi amici e tutti i suoi nemici e i suoi uccisori e tutti gli uomini e le donne di quel tempo e di prima e di poi. E morirono Ome ro, Carlomagno, Socrate, Cristoforo Colombo, Romolo, Remo, Noè, Garibaldi, Fidia ed altri di cui mi sfugge il nome, con tutti i loro parenti, amici e conoscenti ”.

“ E tutti quelli che essi non conoscevano ”.

“ Morirono tutti i personaggi della storia, non ne è sopravvissuto nessuno, nemmeno dei secondari, e tutti quelli che sono nominati nelle enciclopedie... ”.

“ E quelli che non vi sono nominati. Tutti i guerrieri, i vincitori e i vinti ”.

“ Persino i cavalli ”.

“ E tutti gli artisti. E non solo gli ammalati, ma anche i medici ”.

“ I sapienti, i buoni, i cattivi, i ricchi, i poveri, i maschi e le femmine, nessuna eccezione; i nonni, i genitori, i figli, e i nipoti. I negri, i cinesi, i pellirosse, gli eschimesi, gli abitanti delle terre oggi sommerse. Gli uccelli, i cani e i cacciatori. I pesci e i pescatori. I leoni, gli elefanti, le tigri, le pecore con i pastori ”.

“ E tutte le mosche, le pulci, le zanzare, i grilli, le farfalle, i microbi del passato ”.

“ E le piante non morirono? Gli alberi, i fiori, i frutti, le foglie ”.

“ Questo è un disastro senza l'eguale. Altro che terremoto, epidemia, incendio, inondazione. Qui le vittime superano il miliardo di miliardi ”.

“ Ma che dice? Il sestilione di sestilioni elevato alla sestilionesima potenza, decuplicato, moltiplicato per se stesso ed aggiuntivi miliardi di zeri, non è che la sestilionesima parte del numero di queste vittime ”.

“ Che enorme disastro, che catastrofe e che carneficina! ”.

“ La terra dovrebbe esser coperta d'ossa. Quegli scheletri antidiluviani che ogni tanto vengono alla luce mi fanno ridere. E gli altri? Dovrebbero fare una massa superiore a quella della terra. Non si saprebbe dove mettere i piedi. Dove sono andati a finire questi scheletri? Eh? Non l'indovina? ”.

“ No ”.

“ Questi scheletri siamo noi, animali e piante, che rinasciamo alla luce del sole, freschi come rose, brillanti, sempre giovani e allegri, pieni d'entusiasmo, d'illusioni e di vita, e disposti a ricominciare ”.

“ Ma allora è una catastrofe da ridere, uno scherzo ”.

“ È così. Noi siamo come le comparse di teatro che escono da una quinta ed entrano dall'altra e sono sempre le stesse. È morto Giulio Cesare, evviva Giulio Cesare che esce da una parte vestito da guerriero ed entra dall'altra con una barba finta, vestito da frate ”.

“ Meno male. M'aveva fatto prendere uno spavento. Meglio che sia uno scherzo, un falso allarme, e che si sia sempre noi a stare in ballo. Ci pensa che cosa sarebbe scomparire sul serio, morire per sempre? ”.

“ Perciò consolatevi. Noi siamo sempre vivi. Noi siamo tutti, i passati e i futuri, gli uomini, le piante, le bestie, senza offendere nessuno dei presenti. Se si proiettassero i cadaveri fuori del mondo, presto non nascerebbe più nessuno. E se una pulce soltanto, con un salto fenomenale, si trasferisse su un altro pianeta, la sua evasione provocherebbe nel mondo uno squilibrio forse fatale e irrimediabile. Attenzione, coi satelliti artificiali! ”.

“ Dunque quello che sembrava un immenso cimitero sarebbe invece un festival? ”.

“Direi ”.

“ E le anime? ”.

“ Ahi. Questa è una faccenda un po' spinosa ”.

“ Dica, dica pure. Sono preparato a tutto ”.

“ Forse siamo come le lampade elettriche, che splendono per l'energia che giunge loro attraverso i fili: un giorno le lampadine si rompono, si spegne la luce, ma l'energia resta. Forse, finché siamo vivi, noi facciamo luce a qualcuno ”.

“ Quante balle, signor mio! Lei fa una confusione tra noi e i materiali con cui siamo fabbricati. Non s'illuda. Lei, qui, non tornerà. Pensi all'anima, piuttosto ”.

Del resto, è ora di finirla con la stupida paura, con l'impressione sgradevole che ci fanno gli scheletri. Non abbiamo tutti uno scheletro dentro di noi? Uno scheletro che ci accompagna dalla nascita alla morte e che è sempre con noi e ci fa compagnia; anche quando non pensiamo agli scheletri è qui, con noi; anche quando siamo soli, anche quando siamo al buio, è con noi. Abbiamo forse paura di questo? Vi dirò di più: certe donne sono belle proprio perché rivelano leggerissimamente il teschio sotto la pelle del volto; guardate quella giovine donna dagli occhi profondi, dal volto espressivo, che incrociamo per la strada, che ci lancia uno sguardo fuggitivo dalle orbite profonde, sotto le sopracciglia arcuate; un po' più magra o un po' più grassa sarebbe brutta.

Certo, dovremmo prendere una maggiore domestichezza con gli scheletri; e, soprattutto, non averne uno stupido e irragionevole orrore.

Basta. Torniamo ai nostri personaggi, che abbiamo lasciato quand'erano appena usciti dalla stanza del povero Piero un attimo dopo il suo sereno trapasso e s'eran seduti nel salotto, in pose di vario sconforto. Né più né meno che come li ritroviamo.

E cominciamo finalmente il racconto.

## IV.

“E allora? ”, domandò Marcantonio, ansioso, a Luigi, che aveva smesso d’armeggiare attorno all’armadietto.

“ Niente. Non si trova nient’altro. L’unico documento è quello che abbiamo già visto ”.

“ Io non m’arrendo ”, disse la Ridabella, che ora s’era messa lei a frugare e a palpeggiare l’interno del mobile.

“ Ma non c’è altro ”, fece Teresa in tono dolente. “ Perché ti ostini? ”.

“ Lo sai, Teresa, tante volte questi mobiletti hanno dei ripostigli segreti. Basta capitare per caso col dito dove c’è una molla nascosta, e, magari mentre uno non ci pensa nemmeno, si capovolge tutto un cassetto, si spalanca un piano ed appare un doppio fondo ignorato ”.

“ Lo so, lo so, ma tu hai sempre i libri polizieschi in mente e vedi dappertutto misteri e molle segrete. Ecco, lo vedi? Hai rotto una colonnina ”.

“ Credevo che fosse vuota internamente. Ti ricordi // documento trafugato? ”.

“ Quello non era nella colonnina, era dietro un pannello delle pareti, che nascondeva un vano segreto ”.

“ Per questo vorrei tastare anche i muri. Non si sa mai. Tante volte c’è un bottone nascosto che fa girare un pannello, e dietro si trova un nascondiglio di cui tutti ignoravano l’esistenza ”.

“ Lo so, lo so, ma queste cose si trovano quando uno non ci pensa. È inutile cercarle. E poi, qui non ci sono nascondigli segreti. E, se anche ce ne fossero centomila, che ci poteva mettere quel poveruomo? Il testamento è quello che abbiamo già visto, e non c’è altro ”.

“ Per conseguenza ”, interlocuì Marcantonio, “ cos’ha lasciato? ”.

“ Ha lasciato detto che si dia la notizia ad esequie avvenute ”, disse Luigi.

“ E nient’altro? ”.

“ Che altro doveva dire? ”.

“ Dico: non ha lasciato altro? ”.

“ Nient’altro ”.

“ È un lascito veramente modesto ”.

“ C’è qualche piccolo legato insignificante ”.

“ Cioè? ”.

“ Saluti, raccomandazioni. Ci sono anche parole buone per te, saluti per tutti ”.

“ Grazie. Ma quattrini? ”.

“ Niente ”.

“ È stato proprio imprevedente a ridursi senza una lira ”.

“ Io direi che è stato invece molto previdente a spender tutto mentr’era ancora in vita ”.

“ Sì ”, disse Teresa, “ se fosse stato lui volontariamente a ridursi così. Ma ce l’hanno ridotto gli altri. Tutti hanno qualcosa da pretendere, nessuno da ”.

“ E i quattrini per il funerale? ”, domandò la signora Jone, riscotendosi dal suo torpore.

“ Quelli sono in una busta a parte ”, disse Teresa seccamente.

“Meno male”.

“Ah, sì, povero marito mio. Non ha mai chiesto niente a nessuno. E non deve niente a nessuno, e nessuno ha mai fatto niente per lui”.

“Teresa”, disse Luigi, “chi è che fa qualche cosa per gli altri, a questo mondo? C'è qualcuno che ha fatto mai qualcosa per me?”.

“Per questo vuole che si dia la notizia ad esequie avvenute. E fa bene. Non vuole nessuno”.

Suonarono le sette e mezzo, e nessuno parlò di far colazione. Suonarono le sette e tre quarti, e nessuno si mosse. Pareva una casa morta. Nel salotto tenuto in penombra, il silenzio era appena rotto, da una parte dai passi misurati del cognato Luigi, e dall'altra dal singhiozzare cheto di Teresa, da qualche sospiro della signora Jone, dal fruscio della signora Ridabella, che andava palpeggiando le pareti, e da certi inutili e flebili gemiti che il vecchio Marcantonio si ostinava ad emettere.

In cucina, l'uccellino nella gabbia taceva, più che mai pensieroso, immobile, con l'occhio atono fisso nel vuoto, e il pesce rosso continuava a saettare rabbioso nel vaso di vetro, cercando qualcosa da mettere sotto il dente; entrambi dimenticati da tutti in casa.

Nei primi momenti dopo la morte d'una persona cara, v'hanno alcuni che, mentre intorno si cerca di trattenerli, usano abbandonarsi a manifestazioni di disperazione clamorosa, a base di grida strazianti, selvagge, le quali suonano anche protesta per quello che è avvenuto; e giungono a negar l'evidenza, urlando: “No, ditemi che non è vero!”. V'hanno altri che dicono press'a poco le stesse cose, ma in tono sommesso. E questi sono anche più compassionevoli. Teresa era di questi.

“Piero”, gemeva dolentemente e come estranea al mondo che la circondava. “Piero! no. Non è vero. Ditemi che non è vero”.

Marcantonio, con la sua aria di vecchio signore un po' svanito, la quale corrispondeva perfettamente alla realtà, se ne stava in disparte, scotendo di quando in quando il capo in segno di protesta contro il destino, o contro qualcuno non identificabile.

“Perché?”, continuava la vedova nel suo tono elegiaco che faceva stringere il cuore. “Piero! Perché? Te ne sei voluto andare”.

Cosa assolutamente falsa, perché Piero avrebbe voluto restare.

“Non far la bambina”, le disse la madre. “Se continui a piangere, tutti ti sentiranno, sapranno la notizia subito”.

Quest'ultimo argomento parve sortire un certo effetto. Teresa tacque e rimase con lo sguardo fisso nel vuoto.

“Bah”, disse Luigi, interrompendo all'improvviso il suo va e vieni per la stanza e stropicciandosi le mani come avesse freddo, “nella febbrile vita moderna non c'è molto tempo da dedicare alla commozione. C'è un mio amico che in questi casi va a visitare la famiglia del defunto, si commuove in fretta e se ne va. La vita ci reclama coi suoi doveri. La vita urge. Io mi sono già commosso”.

Si volse al padre: “Tu ti sei commosso?”.

“Mi sto ancora commuovendo”.

“Non hai ancora finito?”.

“Vorrei commuovermi un altro po'”.

“ Io, purtroppo, non posso permettermi questi lussi. Debbo pensare alle cose pratiche, anche in relazione all’evento doloroso. La vita non consente soste. Un saluto a chi cade, e via. Angelica! ”.

“ Comandi ”.

Entrò la ragazzotta robusta, coi capelli arruffati, le guance arrossate dalle lagrime e l’espressione di pianto che le faceva arrivare la bocca alle orecchie.

Luigi la guardò offeso.

“ Perché piangi, tu? ”, domandò, risentito. “ Che c’entri? ”.

“ Perché è morto il signor Piero ”.

“ Sei molto gentile, ma ti dispensiamo da queste manifestazioni di solidarietà non richieste ”.

“ Luigi! ”, disse la signora Jone in tono di rimprovero.

“ Mamma, mi urta i nervi questa ragazza, coi suoi pianti ”.

“ Ma la poverina è affezionata ”.

“ Che affezionata, andiamo! È in questa casa da pochi giorni; figuriamoci che affetto ”.

“ Ma che fastidio ti da? ”.

“ Se la vedono piangere, tutti capiranno che Piero è morto. Come si fa a tener celata la notizia, se c’è una che va in giro con quel mascherone di fontana? ”

Capirei fosse una parente, o una di quelle donne di servizio che stanno da anni in una casa “.

“ Ma vedi, bisogna capire questa gente semplice. Per loro, un decesso senza lagrime, anche se di estraneo, sarebbe un nonsenso; una donna di servizio che non pianga in queste circostanze, e perfino un estraneo che si trovi per caso presente a un evento luttuoso altrui e non spanda lagrime, commetterebbero mancanze di riguardo. Per essi è, oltre tutto, una questione di buona educazione ”.

“ Ma bisogna farle capire che non è così, sradicarle questi vieti pregiudizi dalla mente, dirle che è dispensata dal piangere, che piuttosto cerchi di rendersi utile con le sue normali prestazioni d’ogni giorno, e che, soprattutto, ci farà un segnalato piacere se s’asterrà da manifestazioni di cordoglio. Siamo intesi? ”.

“ Sì ”, balbettò la domestica. “ Ih! ”.

E, spalancata la bocca fino alle orecchie, di nuovo si sciolse in lagrime.

“ E dagli! ”, sbuffò Luigi. “ Smettila di piangere e va giù dal portiere a pregarlo di salire un momento. Ma non dirgli che è morto il signor Piero, hai capito? ”.

“ Sì. Ih! ”.

“ Perché vuoi far salire il portiere? ”, domandòx Marcantonio con la sua vocina tremula, in falsetto, mentre Angelica usciva.

“ Per non far sapere a nessuno che è morto Piero ”.

“ Se cominci col dirlo al portiere, stiamo freschi. È come dirlo a tutti ”.

“ Non è così che s’occulta la presenza d’un cadavere ”, interloquì la Ridabella.

“ Signora, lo so ”, disse Luigi, brusco. “ Nei libri polizieschi s’usano altri sistemi. Magari si brucia il cadavere. Ma qui non siamo in un libro poliziesco. Qui siamo coi piedi sulla terra, e al portiere è necessario dirlo fin da ora. Tra l’altro, vedrà le esequie; quindi,



almeno a lui, è impossibile farlo sapere a esequie avvenute. La sua complicità è necessaria, perché dobbiamo dirgli di non dir niente a nessuno, visto che verrà a saperlo in ogni caso. Vedrà arrivare il medico del comune, la cassa ”.

Tornò la domestica tutta in lagrime: “ Signore! ”.

“ E piange ”, esclamò Luigi. “ Vuoi finirla di piangere? Tu non c’entri ”.

“ È fedele, poverina, è affezionata ”, disse Marcantonio. “ È un commovente esempio di attaccamento ai padroni, molto raro, di questi tempi ”.

“ Ma che fedele! È rompiscatole. Che vuoi? ”.

“ Ih! ”.

“ Senti, smetti di piangere o ti prendo a schiaffi ”.

“ Per carità, piangerebbe peggio, se la percotessi. Piangerebbe anche per gli schiaffi ”.

“ Allora, se non smette di piangere, la faccio licenziare ”.

“ Per carità. Piangerebbe anche per il licenziamento. E andrebbe in giro raccontando a tutti il perché ”.

“ Cosicché, ormai dobbiamo subirla. Ci tiene in pugno ”.

“ Non possiamo licenziarla che ad esequie avvenute. Su, cara, asciugati gli occhi. Che volevi dirci? ”.

“ C’è Filippo ”.

“ Chi è Filippo? ”.

“ IL portiere ”.

“ Spiegati, figlia mia; te n’esci a dire: ”C’è Filippo“, manco dovessimo sapere tutti che il portiere si chiama Filippo ”.

“ Be’, non perdiamo tempo, fallo entrare ”.

“ Avanti, Filippo ”.

Entrò un vecchietto col berretto in mano.

“ Buongiorno ”.

“ Buongiorno. Sentite, Filippo, il signor Piero, purtroppo, ci ha lasciati ”.

Il portiere restava impassibile.

“ Forse è sordo ”, disse Marcantonio.

Strillò: “ È morto! ”.

Il portiere continuava ad essere impassibile.

“ È morto! ”, strillò Luigi anche più forte.

“ Se strilli così, ti sentiranno tutti ”, disse Marcantonio.

“ Tutti, meno che lui ”, fece Luigi.

Scrisse su un pezzo di carta: // signor Piero è morto, e lo mise sotto gli occhi del portiere, il quale rimase impassibile.

“ Forse non sa leggere ”, mormorò sgomento.

E ricominciò ad urlare: \

“ IL signor Piero... ”. 1

“ Ho capito, ho capito ”, fece il portiere, serafico. “ Avevo capito fin da prima. Vedono, loro hanno fatto due ipotesi: che io sia sordo e che non sappia leggere. Ma hanno dimenticato che ce n’è una terza: che la cosa non mi faccia né caldo né freddo. Non voglio dire che la morte del signor Piero mi faccia piacere. Ma ne ho viste tante. E tutti dovremo

morire. Sa quanti inquilini ho in questo palazzo? Duecento. Starei fresco se dovessi commuovermi ogni volta che ne muore uno. Oggi ne muore uno, domani ne nasce un altro. Tutto quello che posso fare è andar a chiudere mezzo portone in segno di lutto. Vado a farlo ”.

“ No. Non dovete chiudere proprio niente. Vi abbiamo chiamato per questo. Il signor Piero ha lasciato detto che si dia la notizia ad esequie avvenute. Perciò, nessun segno esteriore, mi raccomando; e non dite niente a nessuno ”.

Visto che il portiere restava ancora impassibile, Marcantonio scrisse quello che Luigi aveva detto e lo mise sotto gli occhi del brav'uomo.

“ Ma perché scrive? ”, disse questi. “ Avevo capito già. Che vuole che faccia? Non vuole che si sappia, e io non lo dico a nessuno, né chiudo mezzo portone, benché mi dispiaccia, glielo dico francamente. Per il povero signor Piero l'avrei chiuso volentieri. Non già che mi faccia piacere che sia morto, ripeto, ma, dato che è morto, questo riguardo glielo avrei usato con piacere. Non so, avere un morto nel casamento, col portone aperto, mi fa un certo effetto. Comunque, non discuto. Ma si vedrà il funerale ”.

“ Si vedrà il funerale, ma prima non si deve sapere. Mi raccomando a voi ”.

“ Per conto mio, stia tranquillo. Buongiorno ”.

Il portiere s'avviò scotendo il capo e ripetendo: “ Povero signor Piero, mi dispiace di non chiudergli mezzo portone ”.

“ Non dovete dirlo ”.

“ Già. Scusate ”.

Ormai c'era in casa un gran silenzio. Da tempo le donne s'erano ritirate nella stanza da pranzo. Si sentiva soltanto il tic tac dell'orologio a pendolo. L'uccellino nella gabbia continuava a pensare, con l'occhio sbarrato nel vuoto, e il pesce rosso a guizzare rabbioso.

Il vecchio Marcantonio era rimasto immobile, in piedi in mezzo al salotto, con le mani dietro alla schiena e lo sguardo fisso in un punto del pavimento. Lo riscosse la voce del figlio: “ Chi sa se è il caso d'avvertire i parenti? Dar la notizia ad esequie avvenute, sta bene. Ma ai fratelli, alle sorelle, bisogna comunicarla subito. Senza dubbio vorranno venire alle esequie ”.

“ Ma allora chi è che non deve sapere che Piero è morto? ”.

“ Gli amici, i conoscenti, gli estranei, insomma. Ma i parenti stretti sarebbe doveroso informarli ”.

“ No ”, disse Teresa, affacciandosi. “ Piero ha parlato chiaro: la notizia ad esequie avvenute. Nessuna eccezione. Non vuole nessuno ”.

“ E va bene. Allora non c'è che avvertire le pompe funebri ”.

“ Anche le pompe funebri? ”, esclamò Marcantonio, allarmato.

“ Caro, anche queste è certo che non si possono avvertire ad esequie avvenute, visto che proprio esse dovranno farle ”.

“ Figuriamoci. Sono in rapporto con fiorai, marmisti, agenzie di pubblicità. Sono organizzazioni tentacolari. Un minuto dopo la nostra telefonata, lo sapranno tutti e piomberanno tutti qui come le cavallette ”.

“ Per questo è necessario telefonare subito, avvertendoli di non far sapere niente ad altri ”.

“ Ho paura che, per non far sapere niente a nessuno, finiremo col dirlo a tutti ”.

“ Ma questa gente bisogna chiamarla, purtroppo ”.

“ Almeno, non dir subito che è per un defunto ”.

“ No, gli dirò di venire per una festa da ballo ”.

“ Come? ”.

“ È chiaro che quelli delle pompe funebri si chiamano in occasione d'un lutto, no? Hai mai visto qualcuno delle pompe funebri in altre circostanze? ”.

“ Potresti dire che si tratta d'un moribondo, il quale, in vista del proprio eventuale decesso, vorrebbe prendere accordi circa il trasporto funebre per non esser colto alla sprovvista ”.

“ Ma fammi il piacere! ”.

Luigi sfogliava l'elenco del telefono mormorando: “ Pompe, pompe, pompe ”.

“ Ecco qua ”, disse. “ Ce n'è per tutti i gusti. Non abbiamo che l'imbarazzo della scelta. Sbandierano i propri meriti, cercano d'attrarre con lusinghe, e fra loro si fanno una concorrenza spieciata ”.

“ Questa mi pare buona ”, disse Marcantonio. “ Dice: Servizi inappuntabili, massima precisione ”.

“ Vale a dire, immagino, che non spediscono all'altro mondo un vivo invece d'un morto ”.

“ Aspetta, però, ce n'è un'altra anche migliore. Dice: Trasporti celerissimi in tutta Europa ”.

“ C'è da farsi scarrozzare per mezzo mondo. In un feretro, beninteso. Ma, scusa, perché dovremmo volere un trasporto celerissimo per tutta Europa? ”.

“ Quest'altro ha anche il numero per le chiamate di notte ”.

“ Per il caso che ci si voglia sbarazzare immediatamente d'uno che muore di notte, forse ”.

“ Eh, già. Rapidità, rapidità, tutti vantano la rapidità dei propri servizi. Siamo nell'epoca della velocità anche coi morti ”.

“ È che, di solito, chi li chiama vuoi venirne fuori al più presto. Be', quale preferisci? Il turistico, o il notturno? ”.

“ Per conto mio, non ho preferenze. Non sono io il morto ”.

“ Che ragionamenti I ”.

Luigi aveva formato un numero al telefono.

“ Pronto, pompe funebri? Eh, che modi! Scusi, ho sbagliato numero. Non c'è bisogno di rispondere così. Maleducato, villano, screanzato. A lei. E presto ”.

Riagganciò.

“ Che gente! ”.

Formò nuovamente il numero, badando di non sbagliare.

“ Impresa... pompe... Senta, le telefono per un evento doloroso... Come?... Ah, immagina. Immagino... No. Immagino che immagina. A loro si telefona sempre per casi del genere. Grazie, grazie... L'indirizzo? Un momento. Volevo dirle, prima, che il defunto desidera, cioè desiderava, insomma vuole che si dia la notizia ad esequie avvenute, quindi occorre far le cose con la massima discrezione e riservatezza... Come?... Ah, certo, deve

venire per le misure, naturalmente. Ma vorremmo che non ci mandasse in casa altra gente, come fiorai, eccetera; che non desse la notizia a nessun altro, insomma... Ho capito, ho capito, hanno una speciale organizzazione per questi casi. Tanto meglio. Va bene, ci mandi pure l'impiegato ad hoc ”.

Luigi dette l'indirizzo.

“ Viene subito?... Benissimo, grazie. Mi raccomando la riservatezza, anche arrivando qui. Non dica niente ad estranei. Come pure... Pronto?... Pronto?... Ha tolto la comunicazione. Pronto?.. Pronto?... ”.

“ C'è quello delle pompe funebri ”, disse la domestica, entrando.

“ E c'è bisogno di dirlo piangendo? ”, esclamò Marcantonio, vedendola tutta in lagrime.

“ Non è venuto per te, cara, non hai ragione d'allarmarti. Guarda, devi dirlo così, con faccia radiosa e con un bel sorriso: ”C'è quello delle pompe funebri“. Al che noi ti rispondiamo con un bel sorriso: ”Che sia il benvenuto“ ”.

“ Ha fatto presto davvero ”, mormorò Luigi, riagganciando il telefono. “ Fallo passare ”.

L'ultima frase era inutile, in quanto, proprio in quel momento, appariva sulla porta un signore vestito di chiaro e con un incerto sorriso, il quale, mentre la domestica si ritirava, salutò e disse, in tono professionale e con una punta di tristezza, che egli invano cercava di dissimulare: “ Rapidità è il nostro motto. Rapidità e, in questo caso, riservatezza ”.

Si guardò attorno, guardò prima Luigi e poi Marcantonio, incerto sulla persona a cui rivolgersi, e alla fine si decise per quest'ultimo: “ IL signore ”, disse, a bassa voce, e sempre con qualche tristezza, “ che m'ha telefonato poco fa, in relazione a un caso spiacevole di cui si desidera dar notizia ai terzi soltanto dopo ultimate le prestazioni che da noi si richiedono... è lei? ”.

“ No ”, disse Marcantonio, “ è lui ”.

“ Ho sbagliato di poco ”, fece il nuovo venuto. Si volse a Luigi. “ Mi scusi se sorrido ”, disse, triste. “ Lo fo acciocché eventuali testimoni non al corrente dell'avvenimento che ha formato oggetto della nostra conversazione e che non debbono esserne messi a parte, giusta il desiderio espresso dal protagonista dell'avvenimento stesso prima che questo si manifestasse, come da lei dettomi, non sospettino che in questa casa c'è quanto si desidera momentaneamente occultare ”.

“ Non ho capito bene ”, fece Luigi, che non aveva seguito le circonlocuzioni del nuovo venuto.

“ Mi esprimo in forma un po' perifrastica ”, spiegò questi, “ perché gli estranei non capiscano di che cosa sto parlando, e la comprensione sia limitata soltanto a coloro che sono già al corrente ”.

“È il caso di ”quanto in essa contenuto“ ”, mormorò Marcantonio. “ Se volete, vi racconto la cosa, benché sia un po' lunga ”.

“ Dica, dica pure ”.

Il vecchio si schiarì la voce, fé' segno al nuovo venuto di sedersi e cominciò il racconto.

“ Una volta feci un pagamento, non vi dirò con quanto piacere (si trattava d'un vecchio conto insoluto) e dopo qualche giorno, invece d'una regolare ricevuta, mi pervenne, con mia sorpresa, un biglietto così concepito: Ho avuto la vostra lettera e vi accuso ricevuta di quanto in essa contenuto. Col fogliolino in mano, riflettevo: quanto in essa contenuto poteva essere un petalo di rosa, una ciocca di capelli... ”.

“Una ciocca di capelli”, fece eco l'impiegato, con lo sguardo fisso nel vuoto, come inseguisse pensieri lontani. Una lagrima gli tremolò sul ciglio.

“ Una ciocca di capelli, sicuro ”, riprese il vecchio; “ ma a poco a poco, la luce cominciò a farsi nel mio spirito: evidentemente, chi scriveva aveva le sue buone ragioni per regolarsi così ”.

“Naturalmente”, disse Luigi. “È un trucco per eludere il fisco. Da un pezzo in qua lo fanno molti, allo scopo di non pagare non so che marche da bollp o d'altro, le quali debbono applicarsi sulle ricevute, e di sfuggire alla multa per non averle applicate, nel caso che la lettera cada in mano della finanza: invece di parlare di danaro, scrivono: quanto in essa contenuto, che può essere... ”.

“ Una ciocca di capelli ”, mormorò il visitatore con tristezza.

“ Un petalo di rosa ”.

“Precisamente”, disse Luigi. “Quel che in realtà era, lo sanno chi pagò e chi ricevette. È sufficiente ”.

Il vecchio riprese: “ La cosa mi fu confermata da amici con cui m'ero confidato, e fu per me un lampo nelle tenebre: a parte l'utilità antifiscale nelle lettere, quello era anche il mezzo per fare a voce discorsi con un interlocutore, in presenza di terzi ai quali non si volesse far capire di che cosa si stesse parlando. Mi si presentò subito l'occasione di sperimentarlo. Avevo mandato la cameriera a comperare certa pomata per i calli, essendo afflitto da quanto quella serviva a curare. Allorché la brava donna rientrò, c'era in casa, a farmi visita, una bella signora che io corteggiavo e alla quale non volevo assolutamente far sapere che soffrivo del fastidioso inconveniente. Domandai alla domestica: ”Hai trovato quanto ti mandai a cercare?“. ”La pomata per i calli?“, fece quella. Divenni di bragia. Per quel giorno considerai falliti sia l'esperimento, sia i tentativi galanti con la bella visitatrice, sulla quale avevo delle mire sentimentali; e capii che, a far riuscire il sistema, occorreva istruire l'interlocutore. Il che feci in una serie di lezioni alla domestica, in capo alle quali, un giorno in cui avevo mandato la medesima a comperare il solito specifico, e che c'era in casa un'altra bella visitatrice che per nessuna ragione al mondo avrei voluto mettere a parte del mio segreto, io, stimando la fante matura per l'uso del sistema, le domandai: ”Hai trovato quanto ti mandai a cercare?“. Naturalmente, è indispensabile che l'uno ricordi ciò a cui l'altro allude, altrimenti il discorso può prender la piega che prese in quella circostanza. ”Che cosa?“, domandò la domestica. ”Quanto“, insistei con ammiccamenti, ”intendo destinare a far che scompaia o s'attenui un particolare stato“. ”Quale stato?“, fece, sempre più serafica, la cameriera. Ed io, facendole gli occhiacci perché si ricordasse ma non scoprisse gli altarini: ”Lo stato in cui si trovano due oggetti in conseguenza di strettezza o difettosità degl'involucri che li contengono. Hai capito, adesso?“. ”No“ ”.

“ Che stupida! ”, osservò l'ascoltatore.

Marcantonio approvò e proseguì: “ ”Benedetta“, dissi, ”uno stato che induce il proprietario dei suddetti oggetti a osservazioni astronomiche con visione di stelle di varia grandezza, anche nel corso della giornata e con scarsa visibilità, anzi, preferibilmente in coincidenza con condizioni atmosferiche avverse“. ”Ah“, fece la cameriera, improvvisamente illuminata, ”la pomata per i calli!“. Arrossii, mi confusi. Anche per quel giorno considerai compromessi gli esperimenti e gli approcci che volevo tentare con la bella signora. E, nei giorni seguenti, sottoposi la cameriera a un supplemento di lezioni. Si presentò una terza occasione. Anche questa volta avevo mandato la domestica a comperare quel benedetto lenitivo, i dolori essendo diventati lancinanti. E anche questa volta c'era una signora, in casa mia, una bella e amabile creatura alla quale inten devo occultare la cosa, non essendo ancora in confidenza tale da poternela far partecipe. Rientrata la cameriera, le domandai: ”Hai trovato quanto ti mandai a cercare?“. ”.

“ Questa volta il successo doveva essere sicuro ”, osservò l'impiegato delle pompe funebri.

Marcantonio proseguì: “ Difatti, lei: ”Sono stata in più d'uno dei luoghi in cui ciò si

vende ma, essendone sprovvisti, m'hanno consigliato l'acquisto d'un quid che potrebbe sostituire quanto ella m'aveva mandato a cercare". "Meno male", esclamai, "perché le cose al cui beneficio era destinato quanto da me desiderato, sono in condizioni di reclamarlo con una certa urgenza, inducendo a quelle tali osservazioni celesti, sia pure limitatamente alla visione di stelle, con esclusione di comete, pianeti e altro, la persona per conto della quale sei andata a cercare quanto forma l'oggetto del presente colloquio" ".

" Tutto andò felicemente, immagino ".

" Tutto. Ma quale non fu la mia sorpresa quando l'indomani mi sentii domandare a bruciapelo dalla bella signora, da cui avevo ottenuto un altro convegno: "Come va quanto vi doleva ieri?". "Sapete, forse...?", balbettai, impallidendo. "Non so niente", disse lei, freddamente: "so soltanto che avete un quid che non funziona". E, alzatasi, uscì per sempre ".

Seguì un penoso silenzio, durante il quale il vecchio si guardò attorno smarrito. Il visitatore si volse a Luigi.

" Ella ", disse; e si capiva che faceva uno sforzo per dominare la propria emozione, " mi ha detto che la persona di cui alla nostra conversazione telefonica, prima che si manifestasse il caso che ha indotto lei a chiamarmi, aveva lasciato detto che la notizia del caso medesimo venisse data dopo che fossero eseguite le operazioni per le quali ella ci ha fatto l'onore di rivolgersi a noi. Pertanto le ho spiegato perché uso un linguaggio perifrastico. E le ho spiegato anche che sorrido acciocché non si sospetti, in casa... ".

" Ma in casa sanno tutti quello che purtroppo è avvenuto ", disse Luigi.

" Tanto meglio ", fece l'altro, " tanto meglio. Ciò limita il campo delle nostre precauzioni. Del resto, noi non possiamo sapere se tutti sanno o no. Ci sono casi in cui bisogna occultare l'evento a visitatori ignari, e noi abbiamo tutta un'organizzazione e un metodo per quelli che non vogliono far sapere, come potrà rilevare dal contratto di cui mi pregio rimetterle simplo di sua spettanza ".

Consegnò a Luigi un foglio e aggiunse: " Visto che tutti qui sanno, non credo sia necessario che io sorrida. Mi permetta d'assumere un'espressione triste, che non soltanto mi pare più consona alle circostanze, ma è anche per me più riposante ".

" Faccia come crede ".

" Grazie ".

Il nuovo venuto atteggiò il volto a mestizia, tirò un sospiro di sollievo.

" Non può credere quanto sia faticoso sorridere, per chi deve farlo dalla mattina alla sera, per dovere professionale ", disse. " Finiscono per dolere i muscoli facciali ".

" Strano ", osservò Luigi, " credevo che voi della vostra professione doveste al contrario... ".

" Io sono addetto ai clienti che desiderano si dia la notizia ad ese... ".

" Ad esequie avvenute ".

" Precisamente. Benché noi, in questi casi, non dovremmo nemmeno pronunziare questa parola fino... ".

" Ad esequie avvenute ".

" Per l'appunto. E poi, le confesso che particolarmente oggi mi è penoso sorridere ".

Abbassò gli occhi e aggiunse in fretta, con voce sorda e quasi vergognoso: “ Proprio stamattina ho avuto un lutto ”.

“ Oh, guarda ”, fece Marcantonio. “ Mi rendo conto che è una sciocchezza, la mia, ma non le nascondo che mi fa una curiosa impressione il fatto che anche lei, che s’occupa dei lutti altrui... ”.

“ Purtroppo, signore ”, mormorò l’altro in tono leggero, quasi volesse farsi perdonare il momento d’abbandono, “ chi s’occupa dei lutti altrui non va esente dai propri ”.

“ Lo credo bene. E, se non sono indiscreto, chi... ”.

“ Mia moglie, signore, la cara compagna della mia vita ”.

“ Mi dispiace molto. Le faccio le mie condoglianze ”.

“ Grazie ”.

“ Anch’io ”, disse Luigi, “ con tutto il cuore ”.

“ Grazie ”.

“ Be’, si faccia coraggio. Sono cose che succedono. Nessuno dovrebbe saperlo meglio di lei, che dalla morte trae i mezzi di vita ”.

“ È proprio questo, signore, il più doloroso. Che proprio mentre ho un così grave lutto, debbo occuparmi di quelli degli altri, invece che del mio ”.

“ Si consoli al pensiero dei vantaggi che le offre la sua situazione. Chi sa che bel funerale potrà fare alla povera sua consorte ”.

“ Tutt’altro, signore. Io sono un modesto impiegato della ditta e non posso permettermi i lussi che io stesso caldeggio coi nostri clienti. Sì, la ditta offre delle facilitazioni al personale: sconto del dieci per cento sui funerali, sul prezzo della cassa, sulle corone, è vero. Oh, per questo non possiamo lamentarci. Ma è doloroso proporre agli altri un funerale di prima classe, quando a mia moglie, a cui vorrei offrire come estremo omaggio esequie solenni e un feretro di lusso che testimonino del mio affetto per lei, non posso offrire che un modesto trasporto di terza classe, una cassa d’abete, e subito gli affossatori. Vede, mia moglie... Ma certamente questi discorsi non interessano. Domando scusa ”.

Il visitatore abbassò il capo con imbarazzo.

“ Parli parli pure, se le fa piacere ”, disse Luigi.

L’altro sorrise tra le lagrime e cominciò il suo racconto.

“ Grazie, signore ”, disse. “ Sì, è uno sfogo. Mi aiuta a sopportare la pena che ho qui dentro e che mi attanaglia il cuore. Signore, lei non sa che cosa terribile sia il pomeriggio della domenica. Gli altri giorni si lavora per vivere, e la domenica dovrebbe esser riservata a questo famoso vivere. Ma che cosa significa vivere? ”.

“ Che cosa significa? Proprio lei me lo domanda? ”.

“ E come si fa a vivere? Gli altri giorni siamo al lavoro, le mogli s’occupano della casa, e ci vediamo soltanto la sera. A un certo punto si ha poco o niente da dirsi, e la notte ci dispensa dall’obbligo della conversazione. Ma la domenica! ”.

“ Non me ne parli. Ne so anch’io qualcosa ”.

“ Io sentivo ogni settimana con terrore avvicinarsi questa giornata vuota, in cui non si sa che cosa fare e si tirano le somme della vita. La sentivo avvicinarsi con terrore, soprattutto a causa di mia moglie, che s’aspettava chi sa che cosa da questa giornata. Sa,



abitudine ad una vita umile. Finivamo per uscire il pomeriggio e fare una passeggiata a piedi. Senza mèta e senza scopo. Andavamo sbalottati nella ressa della gente sbandata e come noi senza mèta. In certi punti era come risalire a fatica una corrente impetuosa. Le vetrine erano un'esposizione dei desideri insoddisfatti, una rassegna delle cose che si sarebbero volute e non si avevano, dei rimpianti e dei rancori segreti. Non ci dicevamo niente di questo, anche perché mia moglie era una donna giudiziosa, ma io lo sentivo. A una cert'ora i piedi dolevano per il lento strisciare tra la folla stanca sui marciapiedi cosparsi di pezzi di carta e dei tristi detriti della festa ”.

Luigi e Marcantonio si scambiavano occhiate sgomente, come per domandarsi dove volesse andar a parare col suo sproloquio, colui. Che continuò, ormai preso dalla foga del discorso: “ In queste giornate, mia moglie avrebbe tanto desiderato che io la conducessi qualche volta a fare una passeggiata in macchina per le vie della città e fino alla periferia. Certe volte me lo chiedeva, o, anche peggio, non me lo chiedeva, ma io lo capivo dai suoi sguardi, quando facevamo la nostra passeggiata a piedi. Certe volte diceva, con apparente noncuranza: ”Guarda, ci sono dei tassi vuoti“. Ma io dicevo: ”Perché buttar via i quattrini? Meglio spenderli per un gelato, per una merenda“ ”.

“ Pare anche a me ”, disse Luigi.

L'altro seguì: “ Una delle ultime domeniche mia moglie mi disse addirittura: ”Prendiamo un tassi per fare una gita in campagna?“. ”Perché farci spolpare?“, dissi io, ”c'è la tranvia delle vicinali, che è comodissima e costa poche lire. Se proprio vuoi fare una gita, prendiamo quella“. In realtà, la tranvia delle vicinali è molto comoda. La prendemmo ”.

IL visitatore fece una pausa, fissando il vuoto, come inseguisse lontani ricordi.

“ Soltanto stanotte ”, riprese, “ dopo che mia moglie è morta, io, riflettendo su molte cose di cui prima non m'ero accorto, ho capito che cosa lei desiderava quella domenica. Non voleva l'automobile. Voleva una volta tanto sentirsi degna che anche per lei si facesse una piccola follia. Voleva una volta tanto farsi scorrizzare anche lei in automobile. Forse molti di quelli che vediamo la domenica a passeggio in automobile, ci vanno magari una volta tanto. Ma coloro che non ci vanno mai pensano che si tratti di esseri privilegiati che ci vanno sempre, mentre essi sono esclusi da quel mondo favoloso. Mai avevo condotto mia moglie a fare una gita in tassi, mai avevo buttato qualche biglietto da mille per un'inutile pazzia. Sempre con la testa sulle spalle. Anche nei rari divertimenti avevamo fatto le cose con avvedutezza: gli alberghi più economici, le trattorie più modeste, i posti popolari, i cinema rionali, il gelato in piedi invece che seduti. In tutta la vita siamo stati, insomma, gli eroi dei secondi posti. Io lo facevo per lei, soprattutto, per metter da parte qualcosa per la sua vecchiaia. Ma che cosa ci sarebbe costato, in fondo, quella domenica, farci scorrizzare un po' in auto, fino alla periferia? Quanto ho pianto, stanotte, per quella domenica, e quanto avrei pagato per tornarci un'ora sola! Il rimorso mi attanaglia il cuore, e l'irreparabilità della cosa, il troppo tardi, mi danno un'amarezza senza possibilità di conforto. Un dolore, un rimorso, signore, una disperazione intollerabili, da provarne uno spasimo fisico qui, alla gola, che si contrae violentemente. Ecco perché vorrei offrire a mia moglie quest'ultima passeggiata fino alla periferia, in un carro di lusso a sei cavalli con fiocchi, pennacchi, gualdrappe e fregi d'oro, dentro un feretro di lusso, con borchie e

maniglie di bronzo, con zampe di leone, e con la musica dietro. Come a una principessa. Come a una regina. Per farle vedere che non è vero che io non la consideri degna che si faccia una piccola pazzia per lei. Ma non posso ”.

L'impiegato delle pompe funebri tacque, abbassando il capo, e seguì una pausa.

“ Be' ”, disse Luigi, “ parliamo adesso un po' del nostro funerale ”.

“ Con piacere ”, fece l'altro. “ Cioè, scusi, volevo dire: con dispiacere; ma nemmeno deve credere... ”.

“ Ho capito perfettamente, non si preoccupi ”.

Luigi s'affacciò alla porta della stanza da pranzo, dov'erano le tre donne.

“ Teresa ”, disse, “ c'è qui l'incaricato delle pompe funebri. Vogliamo decidere il da farsi? ”.

“ Fate voi ”, disse Teresa, disfatta. “ Io non son capace di niente. Sono ridotta uno straccio ”.

“ Lo credo, povera Teresa ”, mormorò Marcantonio. “ Dovresti mangiare qualche cosa ”.

“ Non mi va niente ”.

“ Ma così t'ucciderai ”.

“ Volesse il cielo ”.

Marcantonio si volse all'impiegato: “ Vede? È digiuna da ieri sera e non vuoi prendere niente ”.

Lo guardò come lo vedesse ora per la prima volta.

“ Ma forse ”, aggiunse, esitante, “ anche lei... dovrebbe mangiare qualche cosa. Senza complimenti, la prego ”.

“ No, grazie ”, fece l'altro. “ È un fatto che, quando c'è un morto in casa, si pensa sempre che i parenti di esso debbano mangiare, si ha quasi l'idea fissa che possano morir di fame; come se un evento luttuoso dovesse mettere appetito. Ma non mi va niente, le assicuro. Ho lo stomaco chiuso ”.

“ Un brodo? Un caffè? ”.

“ Niente, niente. Non potrei metter niente nello stomaco. Da ieri non assaggio cibo ”.

“ Ma così si ucciderà ”.

“Volesse il cielo, signore! Scusi, volevo dire: grazie, non pensi a me ”.

Teresa lo guardava stupita.

“ Che c'entra lui? ”, borbottò. Poi si volse al fratello.

“ Quello che raccomando ”, disse, “ è che sia rispettata la volontà di mio marito: che si dia la notizia ad esequie avvenute ”.

“ Stia tranquilla, signora, si farà tutto con la massima discrezione ”, disse l'impiegato delle pompe funebri, accingendosi a prendere i necessari appunti. “ IL feretro? ”.

“ IL più ricco possibile ”, disse Teresa.

L'altro approvò con comprensione.

“ Borchie e maniglie di bronzo? ”, suggerì. “ Noce massiccio. Con zampe di Icone ”.

Annotava, man mano che Teresa annuiva.

“ Tappezzato di raso. Benissimo. Il carro? ”.

“ Anche il carro, il più ricco possibile, povero marito mio. Non voglio badare a spese ”.

L'altro annuì, sempre con profonda comprensione.

“ Con fiocchi ”, disse, “ pennacchi, gualdrappe e fregi d'oro; cabina di cristallo, in modo che si veda il feretro. Conducenti e accompagnatori in grande uniforme di parata. Sei cavalli... ”.

“ Non è possibile di più? ”.

“ Signora, è il massimo. Ma guardi che sei cavalli sono più che sufficienti ”.

“ Teresa ”, interlocuì Luigi con qualche seve rità, “ non ti pare che sieno troppi, sei cavalli? In fondo, basterebbero quattro, due... A stretto rigore, perfino uno, per quel che pesava il povero Piero. Ma... ”.

“ Sei cavalli ”, disse Teresa.

Luigi scosse il capo.

“ Manco ci fosse da portare un reggimento ”, borbottò.

“ Sei cavalli ”, ripeté Teresa.

“ Sei cavalli ”, mormorò l'impiegato, prendendo nota, con un sospiro.

“ E ci voglio la musica dietro ”, aggiunse Teresa.

L'impiegato annotò.

“ Corone? ”, domandò.

“ Purtroppo ”, disse Teresa, “ mio marito ha lasciato scritto: non fiori, ma opere di bene. Avrei voluto coprirlo di fiori, ma dobbiamo rispettare la sua volontà ”.

“ La sua volontà è sacra ”, mormorò Luigi.

“Troppo giusto”, fece l'impiegato. “Benché, in fondo, sia opera di bene anche dar da vivere ai fiorai. Ma non discuto la volontà del cliente. Il cliente ha sempre ragione. Sebbene si dica anche che gli assenti hanno sempre torto. Certo, se tutti la pensassero come lui... Io, per esempio, se potessi... Basta, quali opere di bene desiderano fare? ”.

“ Che c'entra? ”, disse Luigi. “ Scusi, sa, ma questi sono affari nostri ”.

“ Le dirò: visto il dilagare dell'usanza di sostituire agli omaggi floreali le opere di bene, la nostra ditta ha pensato d'occuparsi anche di queste, per togliere ogni preoccupazione a coloro che desiderano onorare il defunto. Anche perché è stato osservato che, di solito, queste famose opere di bene in sostituzione dei fiori nessuno le fa. Lei m'insegna: passata la festa... Ma questo potrebbe lasciare poi scrupoli e rimorsi. Se la somma stanziata per i fiori l'orsignori volessero devolverla a favore di una persona bisognosa, d'un caso pietoso, ho sottomano, per una fortunata coincidenza, il soggetto che farebbe al caso loro, e molto più vicino di quanto l'orsignori non possano immaginare. Non indovinano? No? Eppure... Si sforzino un po' la mente: chi potrebb'essere questa persona? Cercherò di metterli sulla strada: è molto, molto vicina ”.

“ Non ci arrivo ”, disse Luigi.

“ Eppure, guardi... ”.

“ Non insista. Non voglio affaticarmi il cervello. Nel caso, l'avvertiremo ”.

“ Basta un colpo di telefono, e sono qui. Questo è anche il numero per le chiamate notturne ”.

L'impiegato consegnò il proprio biglietto da visita e, taccuino alla mano: “ In chiesa, dodici ceri? ”, domandò.

Luigi storse il naso.

“ Basteranno sei ”, disse.

“ Sei soltanto? ”, fece l’impiegato, storcendo il naso a sua volta. “ Sarà una cosa un po’ malinconica ”.

Terminò di scrivere e chiuse il taccuino.

“ La salma ”, disse, “ si muoverà alle sette... ”.

“ Si muoverà? ”, fece Marcantonio, sbalordito.

Luigi gli die di gomito perché tacesse.

“ Si tratta dei funerali, papà ”, mormorò, spoetizzato.

L’impiegato stava per uscire, ma tornò indietro.

“ Dimenticavo il più importante ”, disse. “ Per la estrema dimora hanno già qualche cosa? No? Immagino che non vorranno che il marmista venga qui. Sempre per non dar nell’occhio. Se credono... ”.

Fissò Marcantonio, che sotto lo sguardo arrossì balbettando: “ Scusi sa, ma quando lei mi guarda, provo un sentimento curioso ”.

“ In che senso? ”, fece l’altro, sorpreso.

“ Mi pare che mi guardi con simpatia, quasi con ammirazione, e che pensi di me: ”Che bel morto sarebbe!“ ”.

“ Ma le pare? Non mi permetterei mai una cosa simile ”, fece l’altro, squadrandolo, suo malgrado, con occhio professionale.

“ Ecco, vede? Adesso m’è sembrato di leggere nel suo sguardo un muto rimprovero per il fatto che sono vivo ”.

“ Per carità, signore, che dice mai? Non ci penso nemmeno ”.

“ Non solo. Ma, per il fatto d’esser vivo, che so, mi sento io un poco imbarazzato sotto il suo sguardo ”.

“ Ma che dici, papà? ”, esclamò Luigi.

“ Sicuro, sicuro. Come se, in un certo senso, data la sua professione, lo defraudassi di qualche cosa ”.

“Ma che ti viene in mente? ”. Luigi si volse all’impiegato: “ Mio padre è un po’ schizofrenico. Piuttosto, lei stava dicendo qualcosa a proposito della tomba, se non sbaglio ”.

“ Sì. Dicevo: se volessero vedere qualcosa di conveniente, potrei accompagnarli dal marmoraio ”.

“ Andiamo ”, dissero Luigi e Marcantonio, ai quali non pareva vero di togliersi dall’atmosfera cupa della casa.

L’impiegato riverì Teresa. Mentre scendeva le scale, si volse a Luigi: “ Abbiamo detto, allora... ”.

Poiché saliva qualcuno, completò a fior di labbra, con un pallido sorriso, per non far capire di che cosa stava parlando: “...triplice... foderata di... ”.

“ Zinco ”, aggiunse Luigi, con simulata gaiezza.

Le voci si persero in fondo alla scala.

## VI.

Fra allegri schiocchi di frusta e un festoso tintinnar di sonagliere, una carrozza aperta giunse al galoppo e si fermò al portone di casa. C'erano dentro, seduti sui soffici cuscini color tortora, un elegante signore in abito marrone, da mattina, e una bellissima ragazza in fresche vesti a panierino, con un fascio di fiori fra le braccia e con una pamelina in capo, le cui falde, strette da un nastro di seta annodato sotto il mento, incorniciavano un visetto roseo fra boccoli d'oro. I due scesero agilmente a terra, l'uomo diede un'occhiata al numero civico nella mattonella accanto al portone, lo controllò con un'annotazione d'un suo taccuino, disse: " Piero d'Avenza, È qui ". Prese un pacco dalla vettura e i due entrarono pieni d'allegria.

Nell'appartamento ormai silenziosissimo, Teresa, la signora Jone e la Ridabella, rimaste sole, sedevano nel salotto.

" Dal marmoraio, per la tomba ", mormorava Teresa, come in sogno. E, fissando il vuoto con occhi di folle: " No! ".

" Buona, Teresa ", supplicò la Ridabella.

" Eh, povero Piero! ", sospirò la signora Jone.

" Povera anima ", fece eco la Ridabella.

Nella quiete della casa s'udì trillare il campanello della porta, e dopo poco entrò in punta di piedi la cameriera con un'espressione allarmata sulla faccia lagrimosa.

" C'è un signore con una signorina ", disse. " Ho guardato dallo spioncino ".

Le tre donne si scambiarono occhiate sgomenta.

" Un signore con una signorina? ", fece Teresa. " E chi possono essere? ".

La ragazza si strinse nelle spalle. Non li aveva mai visti.

" Hanno dei fiori ", disse.

" Buonanotte ", fece Jone. " Gente che ha saputo. Non aprire ".

" E se fosse qualcuno delle pompe funebri? ", mormorò la Ridabella.

Zitte zitte, piano piano, le quattro donne andarono in anticamera e, mentre le altre tre, trattenendo il respiro, origliavano alla porta di casa, la Ridabella mise l'occhio allo spioncino.

" Be'? ", le domandò dopo un po' Jone, con una voce ch'era un soffio.

La vecchietta si staccò dall'osservatorio. Appariva alterata. Fé' cenno alle altre di seguirla nel salotto e qui, con il tono d'una che tema d'essere udita da estranei, disse drammaticamente: " È Demagisti. Con una signorina ".

" Demagisti? ", esclamò Teresa stupefatta.

" Patla piano ", disse la Ridabella con voce soffocata.

" Chi è Demagisti? ", domandò Jone.

" Un amico del povero Piero. Ma non è mai venuto in casa nostra ".

" Avrò saputo e viene per le condoglianze ", bisbigliò Jone, sgomenta.

" Non credo ", fece la Ridabella. " Chi avrebbe dovuto dirglielo? ".

" Eppure è qui. E non era mai venuto ".

“ Che vuoi dire? Sapeva che Piero era malato? ”.

“Per forza. Sono stati assieme in clinica ”.

Teresa si volse alla Ridabella: “ Che faccia aveva? ”.

L'anziana signora si strinse nelle spalle: “ La solita ”.

“ Ma allegra, triste? ”.

“ Piuttosto allegra, m'è sembrato ”.

“ Allora non sa ”.

“ Eh, chi lo sa? ”.

“ Ma hanno i fiori ”.

“ Allora sa ”.

“ Non si può dire ”.

In punta di piedi, le tre donne tornarono nell'anticamera, e l'una dopo l'altra misero di nuovo l'occhio allo spioncino, contendendosi a gomitate l'osservatorio e ognuna facendo segno alle altre di non fiatare, per l'amor di Dio. Poi, trattenendo il fiato e come camminando sulle uova, tornarono nel salotto e, in crocchio, tennero consiglio di guerra. Parevano congiurate.

“ Digli che non c'è nessuno ”, disse Teresa alla cameriera. “ Non lo ricevo. Anzi, non aprire addirittura. Crederà che siamo partiti ”.

“ Un momento ”, fece la Ridabella. “ Si fa presto a dire ”non lo ricevo“, ma credo che ti convenga riceverlo ”.

“Per carità!”, mormorò Teresa. “Conosce tutti i nostri conoscenti. Se subodora qualcosa, tra mezz'ora tutti sapranno”.

“ Proprio per questo devi riceverlo. Le ipotesi sono due: o non sa, o sa. Se non sa, non glielo faremo capire. Ma se già sa, devi pregarlo di non dir niente a nessuno. E per far questo bisogna riceverlo ”.

“ Accidenti a questo seccatore. Ha sempre rotto le uova nel paniere a mio marito. Piero non voleva far sapere ch'era in clinica, e lui capitò nella stessa clinica, con la stessa malattia, nella camera accanto; e tutti gli amici suoi, che sono anche amici nostri, andando a trovarlo, videro anche Piero”.

“ Me ne ricordo. Ma adesso è indispensabile accertarsi se sa o non sa. Perciò bisogna proprio riceverlo ”.

“ Non insistere. Non voglio assolutamente. Non si apra la porta. Crederanno che non c'è nessuno in casa e se ne andranno ”.

“ Come vuoi ”, disse la Ridabella.

Ma a questo punto fece una faccia terrorizzata: per un improvviso prurito nell'interno del naso, spinta da una forza irresistibile, spalancò la bocca con una smorfia, fece provvista di fiato e scoppiò in un formidabile starnuto.

Immediatamente, come a un tocco di bacchetta magica, suonarono di nuovo.

“ E va bene ”, disse Teresa ad Angelica. “ Va' ad aprire ”.

“ Non bisogna mostrarsi tristi ”, raccomandò la Ridabella. “ Forse non sa, e capirebbe ”.

“ Ma nemmeno bisogna mostrarsi allegri ”, fece la signora Jone; “ forse sa, e non sarebbe bello ”.

“ Aspetteremo che parli lui ”.

Le tre donne sedettero, assumendo espressioni neutre.

“ Buongiorno, signore ”.

Introdotti da Angelica, entrarono il signore in marrone e la signorina in pamelà, che abbiamo visto scendere dalla carrozza aperta alla porta di casa. Teresa, Jone e la Ridabella li fissarono con facce ansiose, in attesa di decidersi se farle liete o tristi. I visitatori a loro volta fissavano impassibili le tre donne, senza decidersi a parlare, e per un po' tutti rimasero in silenzio.

“ Agli amici ”, cominciò poi lentamente il nuovo venuto, “ non bisogna nascondere le cattive come le buone nuove ”.

Le tre donne si scambiarono occhiate sgomenta.

“ Perciò ”, seguitò l'altro, “ sono venuto a portarvi la feroce notizia. Poiché mi pare che voi ancora la ignoriate ”.

“ Quale? ”, fece la Ridabella, trasalendo.

“ Mi sposo ”.

Demagisti additò la signorina ch'era con lui e che fece una faccia raggianti: “ E questa è la vittima ”.

Le tre donne respirarono.

“ Ma bravi ”, esclamò la Ridabella, sollevata e anche sorpresa. “ Rallegramenti, auguri e complimenti. Che bella mogliettina! ”.

La ragazza in pamelà sorrise, modesta.

“ Sposiamo domattina ”, disse.

“ Così all'improvviso? ”.

“ Vi dirò ”, fece Demagisti, “ è una storia un po' curiosa. Quand'ero in clinica, Piero lo sa, dissi a me stesso: se guarisco, prometto di sposare una certa signorina con cui c'era da anni un mezzo fidanzamento, senza che mi decidessi mai ad arrivare alle nozze ”.

“ Un voto ”.

“ Precisamente. Sono guarito ”.

La fidanzata annuiva, raggianti.

“ Abbiamo anche un bel bambino di tre anni ”, disse. “ Un amore di maschietto ”.

“ Di già? ”, fece la Ridabella, sorpresa. “ Avete fatto presto ”.

“ Che vuoi dire? ”, fece la signora Jone, dandole di gomito. “ Sono cose più che naturali ”.

“ Ah, già ”, disse l'altra, “ un parto prematuro ”.

“ No, no ”, fece Demagisti. “ IL bambino l'ho adottato ”.

“ Come mai? ”.

“ È una storia un po' curiosa. Tempo fa, mi ruppi una gamba in malo modo. Dovevano amputarmela. Io dissi a me stesso: se non me la tagliano, prometto d'adottare un bambino. La gamba si salvò. Capirà, mi serviva ”.

“ IL bambino? ”.

“ La gamba ”.

“ Lo credo bene ”.

“ Ma lei non immagina perché mi serviva in modo particolare ”.

“ Ballo? ”.

“ No. È una storia un po' curiosa. Una volta che viaggiavo per mare, il bastimento stava per andare a fondo. Se mi salvo, dissi a me stesso, farò ogni giorno quattro chilometri a piedi. Lei capisce che, senza gamba... ”.

“ Immagino. Così lei, ogni giorno, si fa questa maratona ”.

“ Non più, da qualche tempo. Perché il bambino da me adottato s'ammalò. Dissi: se guarisce, rinunzio anche alla mia passeggiata quotidiana. Era l'unico mio svago. Il bambino guarì. Ma ora cercherò di riprendere le mie passeggiate ”.

“ Come può farlo? ”.

“ Ho detto a me stesso: se va a buon punto questa faccenda del matrimonio, prometto di fare ogni giorno due chilometri a piedi. Basta; prima d'esperie lo scopo della nostra visita, mi dica una cosa, signora Teresa: Piero come sta? ”.

“ La verità? Proprio la verità? ”.

“ La sincera verità ”.

“ Non si può lamentare ”.

“ Ho piacere. L'essenziale è che non peggiori ”.

“ Questo è escluso ”.

“ Sia lodato il cielo. E in questo momento che fa? ”.

“ Riposa ”.

“ Lo lasci riposare. Che riposi in pace ”.

“ Amen ”, scappò detto alla signora Jone.

“ Per la colite “, continuò Demagisti, ” ci vuole pace. Pace e proteine. Venne a dircelo in una conferenza alla clinica un celebre medico americano.

Fu una cosa drammatica e merita d'esser raccontata, se me lo permettete “.

Interpretando il silenzio sgomento delle donne come un consenso, Demagisti fece provvista di fiato e attaccò il racconto.

“ La corsia ”, disse, “ era tutta infiorata e addobbata, e c'era il corpo sanitario al completo. Lo scienziato cominciò col dire: ”Si sa che la colite è spesso d'origine nervosa. È causata dall'ansia, la malattia del nostro secolo, cioè lo stato ansioso o d'angoscia, o nevropatico, che dipende dalle preoccupazioni, dalla concorrenza, dall'incertezza del domani, dal continuo esame a cui ci si sente sottoposti a causa d'un lavoro che si fa per il pubblico, dal timore d'essere degli esclusi o dei superati, di non valere più gran che, o addirittura d'essere diventati incapaci o rimbambiti, e dalle arrabbiate; insomma, da tutte quelle cose che caratterizzano l'epoca nostra. Nessuna meraviglia, dunque, che di questi tempi molti s'ammalino di colite cronica“ ”.

“ Giustissimo ”, disse la Ridabella. “ Credo che però dipenda anche dalle salse ”.

“ ”Si sa che per la colite“, continuò lo scienziato”, disse Demagisti, “cura indispensabile è il regime alimentare: evitare le pietanze che possano far male, le salse, gli alimenti piccanti o pesanti, i fritti, i grassi animali e tutti i cibi che affaticano o danneggiano il fegato, o irritano l'intestino. Oltre al regime, c'è una cura americana detta ‘dei due P’, perché consiste in questa formula: ‘peace and...’ ”. A questo punto l'oratore s'interruppe. La fronte aggrinzita nello sforzo, l'occhio fisso nel vuoto, si capiva ch'era vittima d'una improvvisa amnesia. S'era dimenticato della formula, che è “peace and proteins”, “pace e proteine”; eoe tranquillità, riposo, assenza di preoccupazioni; le quali cose debbono essere



integrare da un nutrimento ricco di proteine. L'illustre clinico sapeva benissimo che questa famosa cura dei due P, può chiamarsi così anche in italiano, perché anche nella nostra lingua i nomi delle due medicine prescritte hanno per iniziale la lettera P; ma, purtroppo, non si ricordava più a che cosa corrispondesse il secondo?. Pace, sta bene. E poi? "Vediamo", disse il direttore della clinica che, non meno di tutto il corpo sanitario, era ansioso d'apprendere l'importante segreto della scienza medica statunitense, "procediamo per induzione. Pace e pillole, forse?".

"No, no", disse il famoso scienziato, "il secondo P riguarda l'alimentazione, questo me lo ricordo bene". E si scervellava per rammentarsi, nel silenzio generale.

"Pace e peperoni?", suggerì il direttore della clinica, non senza qualche esitazione.

"Proviamo". Si telefonò alle cucine e, dopo poco, arrivarono grossi piatti di peperoni arrosto, di peperoni ripieni, e in umido, e in padella, e la peperonata. Sottoposti a questa cura, gli ammalati non manifestarono un sensibile miglioramento. "Pace e pomodori?", suggerì il vice direttore. Sperimentati i pomodori all'insalata, al forno, ripieni e in tutti i modi possibili e immaginabili, il risultato non fu dei più brillanti. Anche gli ammalati, messi al corrente del dramma nato dalla amnesia relativa al secondo P, si diedero a collaborare volonterosamente coi sanitari, per cercar di scoprire quale fosse il farmaco prescritto, prestandosi a sperimentare volonterosamente su se stessi vari rimedi dal nome cominciante per P.

"Pace e pinzimonio", articolò faticosamente dal proprio letto un vecchietto in istato quasi comatoso. Vennero su dalle cucine ciotole piene di questa salsa eccellente" fatta di sale, pepe ed olio, la quale serve di condimento a sedani crudi, carciofi crudi o finocchi parimenti crudi. Ma fu un terzo insuccesso. "Pace e prosciutto", boccheggiò un altro ammalato. "Pace e pesto", suggerì, con un fil di voce, un terzo. "Pace e porri", balbettò dal letto vicino un quarto. E un quinto ammalato, con voce tremolante: "Pace e pasticcio". "Pasticcio di che?", telefonarono dalle cucine. "Pasticcio di maccheroni, o di fegato d'oca, o d'allodola". Arrivarono tutti questi pasticci ma, sperimentati sui degenti, non sortirono risultati apprezzabili. Intanto, anche nelle cucine dell'ospedale si tentavano esperimenti. Fumavano le pentole, rugghiavano i fornelli, le padelle schizzavano olio bollente da tutte le parti, cigolavano i girarrosto con schidionate di polli, pollastre, pernici, e altra cacciagione dal nome cominciante con P. I camini a gas, elettrici, a carbone e a legna andavano a tutto vapore.

"Pace e pecorino?", telefonava dal basso una delle suore cuciniere. E i medici: "Proviamo". Risultati pressoché nulli. "Pace e parmigiano?", domandavano dal basso. "Proviamo".

"Proviamo, proviamo", esclamava la suora. "Questo mi fa venir un'idea: pace e prò va tura?". "Proviamo". Questo nuovo "proviamo" suggerì l'idea di pace e provola, pace e provolone. Seguirono pace e pere. Poi il montacarichi arrivò su con "pace e poponi". Peggio di peggio. Dopo poco, la suora inserviente aprì lo sportello del montacarichi e si trovò in presenza di "pace e piatti freddi". Indi fu la volta di "pace e pistacchi", "pace e pesci fritti", "pace e pasticcini". Nella scialba luce della prima sera, arrivò all'ora della cena degli ammalati un medico nelle corsie per nuovi tentativi, con una teglia coperta, gridando: "Pace e pizza!". Scopperchiata la teglia, si provò con la pizza napoletana, ma gli

ammalati non guarivano ancora, non accennavano a sensibili miglioramenti. Talché si decise di rinviare all'indomani il seguito della conferenza e degli esperimenti. L'indomani, in mattinata, lo scienziato americano riprese il suo posto al tavolo di conferenziere; e nelle corsie, alla luce scialba di mezzogiorno delle tristi giornate autunnali degli ammalati, arrivò una schiera di suore giovani e graziose che, spingendosi avanti di corsa i carrelli del pranzo con suvvi pentole fumanti, gridavano piene di speranza: "Pace e patate!". Dopo poco, ecco una fila d'infermiere accorrere con taglieri, al grido di: "Pace e polenta!". Gl'infermi si prestavano volentieri a un tentativo dopo l'altro, ma non ne traevano gran beneficio. Un certo successo ebbe "pace e piselli", mentre venivano sperimentati su larga scala anche "pace e palle di riso". Sperimentata anche "pace e prezzemolo", il primario tentò "pace e polpette" ma, visti i risultati, passò a "pace e panettone". I pignoli, le pere, le pesche e specialmente le prugne, si rivelarono controproducenti. Non parliamo poi del pepe e della paprica, che annullarono del tutto la pace, durante l'esperimento. Qualche successo effimero l'ebbe la pappa, ma si tornò in alto mare con "pace e padellacela" (tutte le frattaglie del maiale cotte in padella, in occasione dell'uccisione del medesimo) e all'ultimo si scese fino a "pace e panzanella" (pane inzuppato nell'acqua e condito con olio, aceto, sale, pepe e origano, in uso a Roma, presso le classi meno abbienti), con risultati irrilevanti. Dal fondo dei loro tettucci, i malati boccheggiano: "Pace e pastasciutta!". L'ultimo esperimento fu "pace e polipi". Dopo di che la clinica rimase vuota".

Demagisti tacque.

"C'è anche pace e porchetta", disse la fidanzata. "Sai, la porchetta al forno, intiera, intasata di pepe. S'usa molto a Roma e nei Castelli romani, anche perché mette sete, e gli osti fanno affari d'oro. Viene cotta con tutta la pelle, che è la parte migliore, benché un po' dura, ma croccante, se è ben rosolata; è fatta rosolare con un grosso bastone di legno che entra nella bocca e esce dalla parte...", La ragazza si arenò.

"Ma sai che sei un fenomeno?", esclamò il fidanzato, "A questa cura non s'era pensato, in clinica. Proveremo anche questa. Hai detto che si prepara con un grosso bastone di legno che entra dalla bocca ed esce..."

"Certo, darà un po' fastidio", osservò la Ridabella.

"Che cosa?"

"Questo bastone. A chi la prepara?"

"Ma il bastone va ficcato nella porchetta?"

"Ah, volevo ben dire".

Era entrata la cameriera col tè.

"Piange?", bisbigliò Demagisti, indicando con curiosità la robusta ragazzotta, che, al solito, aveva gli occhi lagrimosi e il mascherone atteggiato al pianto.

"Lagrime", spiegò la Ridabella, "perché in cucina sta pulendo certe cipolle".

"E c'è da piangere per tanto poco?", fece Lola.

"Cipolle?", esclamò Demagisti, allarmato. "Qui si mangiano cipolle? Voglio sperare che non ne farete mangiare anche a Piero".

"No, no, stia tranquillo".

"Mi raccomando. Nemmeno io posso permettermi questi strappi alla regola".

“ Una sigaretta? ”, disse la Ridabella, per cambiar discorso.

“ Grazie ”, fece Demagisti.

“ No, dico: avrebbe una sigaretta da darmi? ”.

“ Mi dispiace, non fumo ”.

La fidanzata lo guardò stupita: “ Da quando in qua? Se hai sempre fumato! ”.

“ Fumavo. Fumavo fino a un’ora fa. Ma adesso non fumo più ”.

“ Non mi avevi detto che ti sei tolto il vizio ”.

“ Ti dirò, è una storia un po’ curiosa. Avevo un dente cariato che mi faceva soffrire le pene dell’inferno. Me lo facevo curare, perché non trovavo il coraggio di farlo strappare. Stamani, prima di venire da te, ho detto: se trovo questo coraggio, prometto di non fumare più. L’ho trovato ”.

“ Così l’hai perduto ”.

“ No, l’ho trovato ”.

“ Alludevo al dente ”.

“ E io al coraggio. Così me lo sono tolto ”.

“ IL dente ”.

“ No. Il vizio del fumo ”.

“ Ma ti sei tolto anche il dente ”.

“ Naturalmente ”.

“ Hai fatto bene a togliertelo ”.

“ IL dente? ”.

“ No, il vizio del fumo. Perché fumare, se da una parte non fa male, dall’altra... ”.

“ Fuma anche dall’altra?! ”, domandò la Ridabella, sbalordita.

Jone le die di gomito.

“ Paolo ”, disse Lola, “ se venissi allo scopo della nostra visita? ”.

“ Hai ragione. Com’è faticoso sposarsi! Siamo in giro da stamattina. Dunque, lo scopo, anzi gli scopi, perché sono più d’uno. Primo: invitarvi al nostro ricevimento di nozze, che si farà oggi nel pomeriggio ”.

“ Grazie ”, disse Teresa, “ ma Piero credo che non potrà venire ”.

“ Secondo, pregare Piero di farmi da testimone alle nozze, o compare d’anello ”.

“ Questo sarà anche più difficile, ho paura ”.

“ Se non può venir lui, potrà delegare qualcuno a rappresentarlo ”.

“ Anche questo non sarà tanto facile, credo ”.

“ Non mi dite di no. M’offendo. Terzo ”, concluse Demagisti, mentre la fidanzata svolgeva un pacco che aveva seco e ne traeva un certo numero di pacchetti minori avvolti in cartavelina e legati con cordoncini d’oro, la cui sola vista fece impallidire la signora Jone, che già rabbriviva al fruscio della carta da cui venivano estratti, “ consegnarvi le bomboniere ”.

Il colpo era stato inferto magistralmente. Si sa che coloro i quali ricevono le bomboniere debbono fare un regalo agli sposi. Almeno, è questa la ragione per cui gli sposi portano loro le bomboniere. È una delle molte imposizioni mascherate con sorrisi da cui veniamo colpiti per mano degli amici più cari e, quel che è peggio, spesso anche da parte di persone di cui non c’importa niente e che si ricordano di noi soltanto in queste

occasioni. Costoro fanno una minuziosa lista delle vittime designate, poi, approssimandosi il dì delle nozze, si mettono in marcia e vanno a consegnare personalmente, quando non si servono di fattorini e galoppini, queste specie di condanne a pagare un balzello sulle loro nozze; condanne sotto forma di ciotolette minuscole di vetro, o di porcellana, o di metallo; o di semplici scatolini, contenenti confetti in numero dispari (in numero pari portano male); nel ricevere l'intimazione a fare il regalo, la vittima deve chinare il capo e per di più ringraziare. È raro che si trovi il coraggio di protestare, o, quanto meno, di respingere la temuta bomboniera. Non ci sarebbe che un sistema, per difendersi: ricambiare seduta stante la bomboniera con altra bomboniera, consegnandola ai donatori in cambio di quella che vi viene consegnata e annunciando loro le vostre nozze. Ciò a costo di sposarsi a bella posta. Ma, a parte il fatto che non sempre si può contrarre matrimonio se si è legati da altro vincolo matrimoniale, c'è anche da tener presente che spesso non si ha pronta la bomboniera da opporre a bomboniera, e pertanto bisogna subire l'imposizione e tacere.

Troppo tardi per parare il colpo, e non avendo a portata di mano una propria bomboniera, la signora Jone abbozzò un gesto di ringraziamento e curvò il capo in silenzio.

“Una per la signora Teresa”, disse Demagisti, “una per Piero”.

“Grazie”, fece Teresa; “ma basterà una per tutt'e due. Non si disturbi. Tenga l'altra per qualcun altro”.

“No, no, ci teniamo a darne una a testa”, disse la fidanzata. “Ed eccone una anche per sua madre”.

“Ma non s'incomodi”.

“E una per suo padre”.

“Maledetta”, pensava la signora Jone.

“Com'è faticoso sposarsi!”, ripeté Demagisti, asciugandosi il sudore ed estraendo dal pacco principale un certo numero dei temuti pacchetti minori, che consegnò alla fidanzata. “Sono quindici giorni che facciamo questa vita”.

La Ridabella impallidì: la fidanzata di Demagisti, dopo un'occhiata d'intesa al fidanzato, si rivolse a lei con i pacchetti in mano.

“Poiché”, disse, “la nostra buona stella ci ha fatto incontrare anche lei, qui, ecco la bomboniera che le avremmo portato a casa per lei...”.

“Ma... io...”.

“Ed ecco quella per suo marito”.

Se qualcuno volesse sapere che fine fanno, poi, le bomboniere che in gran numero vengono distribuite ad ogni occasione di nozze, sì da costituire un vero flagello per tutti, meno che per i venditori e fabbricanti di esse e per gli sposi, si guardi attorno nei salotti: ognuno di quei minuscoli portacenere dove finiscono i mozziconi delle sigarette parla con astio e con rancore d'una coppia che si sposò, ma di cui non ci si rammenta nemmeno chi fosse. E soprattutto frughi in fondo ai cassetti e nei ripostigli dove si conservano guanti spaiati, chiavi dimenticate, fiorellini d'arancio polverosi, orologi che non camminano più da anni, penne stilografiche rotte e medaglie di benemerenzza.

Ma noi divaghiamo, mentre il racconto urge, assumendo un ritmo drammatico. Da un istante era entrata nel salotto la domestica.

“ Signora ”, cominciò.

“ Una anche per lei ”, disse, porgendole una bomboniera, la fidanzata di Demagisti, alla cui mente balenavano immagini di salami fatti in casa e di prosciutti di montagna.

La robusta montanara, che appariva in preda a un visibile turbamento, s'accorse appena del gesto. Prese la bomboniera e: “ Signora ”, disse a Teresa, “ c'è di là un operaio che vuole assolutamente entrare nella stanza del signor Piero ”.

“ Forse ”, balbettò la vedova, imbarazzata, “ è quello che viene per... ”.

Un uomo in tuta, che da qualche istante faceva capolino dalla porta, entrò decisamente.

“ Signora ”, disse, “ non è per un capriccio... ”.

“Un momento”, l'interruppe la fidanzata di Demagisti, “ poiché c'è anche lei, non è giusto privarla... ”.

Gli consegnò uno degli scatolini, mormorando con un sorriso: “ Nozze DemagistiSpada ”.

“ Grazie ”, disse l'operaio. E proseguì, rivolto a Teresa: “ Non è per un capriccio che voglio entrare, ma s'è spezzato un filo della corrente elettrica ad alta tensione, e questo mette in pericolo la vita dei passanti ”.

“ Oh, Dio mio, ci mancava anche questo! ”.

“ C'è già l'operaio all'esterno, sulla scalaporta, ma il lavoro di riparazione non può esser fatto che con un altro operaio dalla finestra di quella stanza ”.

“ Santo cielo ”, balbettò Teresa. “ Come si fa? C'è... c'è disordine in quella stanza ”.

“ Non è il caso di far cerimonie ”, esclamò l'operaio; “ io non guardo. Passo un momento ed esco dalla finestra. Anche se c'è disordine, non lo vedo ”.

“ Ma c'è un signore che dorme ”, aggiunse la Ridabella.

“ Stia tranquilla che non si sveglia. Faccio pianissimo ”.

“ Ha un sonno leggerissimo ”.

“ Non si preoccupi ”.

Angelica, che da qualche istante era corsa via, rientrò tutta ansante.

“ Signora ”, disse alla padrona, “ può farlo entrare. L'ho tolto ”.

“ Che cosa? ”, gemè Teresa, che diventava di tutti i colori.

“ IL... disordine. Possono andare ”.

Teresa la guardò sbalordita.

“ Scusate un momento ”, disse ai visitatori. E all'operaio: “Venga”.

Fé' cenno di seguirla, e con l'uomo in tuta passò nella stanza da letto, insieme con la domestica, con Jone e con la Ridabella.

## VII.

Rimasto solo nel salotto con la fidanzata, Demagisti, a cui era del tutto sfuggito il significato drammatico della scena, e che stava beatamente sorseggiando il tè, si volse d'improvviso alla ragazza con un gemito: "Lola".

"Che c'è, Paolo?".

"Ho paura che non potrò sposarti più".

"Perché?", domandò la ragazza, impallidendo.

"Tu sai che avevo fatto un voto: se fossi guarito...".

"Mi avresti sposata. Sei guarito".

"Non sono guarito".

"E me lo dici adesso?".

"Adesso me ne accorgo. Ohi, ohi".

"Be', non ti disperare. In fondo, non è che tu non possa sposarmi più. Sei semplicemente dispensato dall'osservanza del voto, se ancora non sei guarito; ma questo non t'impedisce di sposarmi lo stesso. Anzi, anticipando l'esecuzione del voto, dimostri d'aver fede".

"E se poi non guarisco? Tu sai, passata la festa...".

"Tanto meglio. Invece di stare a mercanteggiare col cielo in un poco dignitoso do ut des, avrai dimostrato d'esser più signore tu: non hai ottenuto quello che chiedevi, e tuttavia hai fatto ugualmente quel che avevi promesso".

"Sarebbe troppo comodo, cara. Ma io sto male. Non avrei dovuto prendere il tè. Ohi, ohi. Debbo andare nel bagno".

"E vai".

"Mi vergogno. Non sono in confidenza. E poi, proprio la vigilia delle nozze".

"Sciocchino, che significa? Mancano ancora molte ore".

"Non è per questo, ma uno sta per coronare un sogno d'amore e...".

"Che vuoi dire? Tante volte proprio l'emozione... Lo dirò io alla signora".

"No, assolutamente, te lo proibisco. Piuttosto, dammi un momento la penna stilografica".

"Non vorrai dirmi che occorre una domanda scritta".

"Ma no, dammi la penna, spicciati".

"Tieni, tieni, non t'alterare. Siamo nervosetti?".

"Ecco fatto".

"Bravo! Lo vedi cosa si guadagna ad esser nervosi? Ti sei macchiato le mani. Io domando se questo è il modo di maneggiare una penna stilografica".

"Ma sta' un po' zitta. L'ho fatto di proposito. Secondami. Eccole che tornano".

"Scusatemi, cari amici", diceva Teresa, rientrando in quel momento con le altre due donne e la cameriera, "ma siete capitati in una giornata. Piena di complicazioni".

"S'immagini, signora", disse Lola. "Piuttosto, questo sbadato di Paolo voleva scrivere una cartolina e s'è sporcato le dita d'inchiostro. Adesso non ha il coraggio di dirle che dovrebbe lavarsi le mani".

“ Diamine, non ha la lingua? ”.

“ Che c’entra? ”, osservò la Ridabella. “ Non è mica un gatto ”.

“ Clelia! Ho detto: non ha la lingua per chiederci di lavarsi le mani? ”.

“ Scusami. Scusami, cara. Oggi ho una testa così confusa! ”.

A un’occhiata implorante del fidanzato, Lola insistè: “ Paolo ha paura di disturbare ”.

“ Che sciocchezza ”, fece Jone. “ Fosse tutto questo il disturbo! Angelica! ”.

“ Comandi ”.

“ Accompagna il signore nel bagno ”.

La ragazzotta impallidì: “ Uh, povera me! ”.

“ Che altro succede? ”.

“ Non si può. C’è... c’è disordine ”.

“ Dove? ”.

“ Nel bagno ”.

“ Anche nel bagno? ”, esclamò la Ridabella con una smorfia di spavento.

Teresa la fulminò con un’occhiata e si volse alla domestica in tono angosciato: “ Hai portato il... il disordine nel bagno? ”.

“ Per forza ”.

“ E come hai fatto? ”.

“ Me lo sono caricato sulle spalle ”.

“ Misericordia. E adesso come si fa? Il signore deve lavarsi le mani ”.

“ Un momento ”, fece la ragazza, scappando con la velocità d’un razzo.

“ Dove corri? ”.

“ Torno subito ”.

“ No. Fermati. Che cosa va a fare quella ragazza? Fermatela, in nome del cielo, per carità, per l’amor di Dio! ”.

“ Sta’ calma, Teresa ”, fece la Ridabella. “ Controllati. Mi pare che tu sia di un’impressionabilità estrema, oggi ”.

“ Ammetterai che ho ben ragione di esserlo ”.

“ Lo capisco, ma forse quella ragazza è andata a portar via il disordine dal bagno ”.

“ È proprio quello che temo, mio Dio. Fermatela! ”.

“ No, no, è più giudiziosa di quanto pensiamo ”, esclamò Jone, guardando fuori della porta.

La volenterosa domestica rientrava portando una bacinella d’acqua, una saponetta e un asciugamano.

“ Ho portato anche la pomice ”, disse.

Depositò ogni cosa su un tavolinetto e scappò via di nuovo, sempre con la velocità d’un razzo.

Adesso a impallidire era stato Demagisti.

“ Ma... ”, balbettò il poverino fissando allibito, con occhi sbarrati, la scena allucinante, “ questa roba... ”.

“ Per le sue mani ”, disse Jone.

Demagisti fremette. Perché non potè dire: “ Andate a morire d’accidenti ”, altrimenti sarebbe stato messo alla porta. Il che, nelle sue condizioni era deprecabilissimo. Balbettò

in un soffio: “ Quanto disturbo! Avrei preferito andare nel bagno, invece di dar tanto fastidio ”.

“ Nessun fastidio ”, disse la vecchia Jone seccamente. “ Faccia come se stesse in casa sua ”.

“ In casa mia vado nel bagno, veramente ”, ringhiò Demagisti che cominciava ad alterarsi.

“ Sta’ calmo, Paolo ”, intervenne la fidanzata. “ In fondo è una cortesia che ti si usa ”. Si volse alla signora Jone: “ In realtà, è abituato ad andare nel bagno, in questi casi ”.

“ Come tutti, del resto ”, incalzò Demagisti, stravolto.

“ Lo capisco ”, fece Teresa con fermezza, “ ma, col disordine che c’è... ”.

“ Se lo vedesse ”, interloquì la Ridabella, “ si metterebbe le mani nei capelli ”.

“ Scapperebbe ”, aggiunse Jone.

“ Ma si figurino se io faccio attenzione a queste cose, in circostanze simili ”, sbuffò Demagisti, con la voce che gli tremava per la rabbia e la sofferenza. “ Ohi, ohi ”.

Ora, al mal di pancia s’aggiungeva il tormento di doversi lavare le mani in quelle condizioni, per condurre sino in fondo la finzione. Sudando freddo, il poverino incominciò a insaponarsi stizzosamente, sotto lo sguardo soddisfatto di Jone, premuroso della Ridabella, angosciato di Teresa e costernato della fidanzata. Si ficcava le unghie nella carne per soffocare gli spasimi, si mordeva le labbra a sangue. Alla fine: “ Signora ”, esplose, “ questa delle mani era una scusa. Io ho bisogno d’andare nel bagno ”.

“ Non è possibile! ”, gridò Teresa drammaticamente, mettendosi davanti alla porta, pronta a fare scudo del proprio corpo.

“ Le assicuro di sì ”.

“ Ma non è possibile andarci ”.

“ È occupato ”, incalzò la Ridabella, che voleva rendersi utile.

“ Bussate, sfondate la porta ”, ringhiò Demagisti.

“ Ma che occupato! ”, fece Jone. “ Le dico che c’è... c’è disordine ”.

“ Io me ne infischio del disordine ”, strillò il visitatore, che cominciava ad alzar la voce in un modo quasi teppistico. “ Debbo andare nel bagno. L’esigo. Lo pretendo. Lasciatemi andare ”.

Si guardava intorno con occhi di pazzo.

“ Calmati, Paolo ”, supplicò di nuovo la fidanzata. “ Ci andrai ”.

Spiegò a Teresa: “ Non si sente bene, è un caso urgente ”.

“ Oh, povera me ”, disse la vedova con un gemito, “ povera me. Angelica! Angelica! Dove s’è ficcata quella ragazza. Angelica! ”.

“ Eccomi, eccomi ”, fece la domestica, rientrando, calma. “ Avevo già sentito il discorso. Adesso il signore può andare nel bagno. L’ho tolto ”.

“ Che cosa? ”.

“ IL disordine ”.

“ Uh! ”.

Con un lugubre ululato Teresa cadde semisvenuta tra le braccia della robusta montanara, che fu pronta a sostenerla, mentre la Ridabella trascinava quasi a forza Lola sul balcone, con la scusa di mostrarle il panorama.



Questa volta fu Demagisti che, profittando del momento di confusione, partì come un razzo. Ma come uno di quei razzi che si disintegrano dopo il primo balzo per eccesso di propellente: disinteressandosi onninamente degli ulteriori sviluppi della cosa, si diresse con un salto, che si trasformò subito in un moto incerto, se pure inesorabile, verso il bagno, su indicazioni della domestica.

Mentre la Ridabella, sempre con la scusa di mostrarle il panorama, tratteneva a forza sul balcone l'angosciata Lola, Teresa, sotto l'azione soccorritrice della premurosa Angelica che le spruzzava energicamente sul volto l'acqua della bacinella, riaprì un occhio.

“ Dove l'hai messo? ”, gemè, con un fil di voce.

“ Che cosa? ”.

“ IL... il disordine ”.

“ L'ho riportato nella stanza da letto ”.

“ Accidenti come sei forte! ”, balbettò Teresa, cadendo nuovamente in deliquio.

La robusta montanara le spruzzò altr'acqua sul volto e le sussurrò in un orecchio: “ Al mio paese portiamo fascine di quintali sulla testa ”.

“ L'hai portato sulla testa? ”, gemè Teresa in un soffio, con un altro principio di svenimento.

“ No, fo per dire. L'ho portato sulle braccia ”.

“ E l'operaio? ”.

“ Che cosa? ”.

“ L'ha visto? ”.

“ No. Stava lavorando fuori della finestra ”.

“ Sia lodato il cielo. E quando dovrà rientrare? ”.

“ Ebbene? ”.

“ Lo vedrà? ”.

“ L'ho coperto. Come se dormisse ”.

“ Brava. Però, adesso, basta col portarlo avanti e indietro ”. “\\_” “ Non sono mica stanca. Al mio paese portiamo le fascine per chilometri e chilometri ”.

“ Sì, ma questa è un'altra cosa. Povero Piero. Non ha pace nemmeno adesso. Sballottato da una stanza all'altra ”.

“ Ma il bagno e la camera da letto sono vicini ”.

“ Non è una buona ragione. Mi fa male al cuore, pensare che quella bell'anima è sballottata qua e là ”.

“ Per rispettare la sua volontà ”.

“ Anche questo è vero ”.

“ Santo cielo ”, disse Jone, “ tanto scompiglio per la sua bella pretesa di dar la notizia dopo le esequie. Chi sa poi perché tutto questo mistero. È tanto bello far le cose come le fanno tutti, alla luce del sole. No. Lui si doveva distinguere sempre, in tutto. Vuoi far la sorpresa, a cose fatte. Vuoi far l'originale. Gran brav'uomo, non c'è che dire, che Dio l'abbia in gloria, ma aveva certe idee tutte sue. Va', Angelica, va' ad assicurarti che non si veda. Che, se si trasgredisce alla sua volontà, chi lo sen... Uh, Dio mi perdoni, stavo per dire: chi lo sente. Pignolo com'era ”.

“ Signora, è morto, e lei gli da del pignolo ”. “ In senso buono, Angelica. In fondo lo era

”. “ Non si faccia sentire dalla signora Teresa ”. “ Ma lei lo sa ”.

“ Sì, ma non bisogna dirlo. Almeno i primi giorni ”.

Mentre la ragazzotta usciva, la vecchia andò sul balcone, dove la Ridabella continuava a distrarre con chiacchiere la fidanzata di Demagisti, perché questa non s'accorgesse dell'armeggio che c'era in casa. Dal canto proprio, Lola era troppo occupata dal pensiero del fidanzato assente, per interessarsi d'altro. Le tre donne s'erano riunite da pochi minuti appena, che sulla porta del salotto apparve di nuovo la cameriera, la quale, pallida come una morta e con una faccia spaventatissima, faceva cenni misteriosi e drammatici alla padrona, perché s'avvicinasse.

“ Che altro è successo? ”, fece questa, quando le fu vicina.

“ Signora, signora ”, balbettava la ragazza, “ una cosa terribile. Una cosa incredibile ”.

“ Oddìo, mi fai venire un accidente. Parla ”.

“ Non ho coraggio ”.

“ Insomma, che è successo? ”.

“ Mi promette di non spaventarsi? ”.

“ Ma vuoi spiegarmi, in nome del cielo? ”.

“ Non c'è più ”.

“ Chi? ”.

“ IL... il disordine ”.

“ Vuoi dire il signor Piero? ”.

“ Sì. Sono andata a vedere se era coperto bene e non ce l'ho più trovato ”.

“ Ma che dici? Sei impazzita? Ti pare possibile? Guarda meglio ”.

“ Glielo assicuro. Ho guardato benissimo ”.

“ Non fare l'imbecille. Dove l'avevi messo? ”.

“ Gliel'ho detto: sul letto, coperto ”.

“ E adesso? ”.

“ Non c'è più. Scomparso ”. /

“ Ma non dire sciocchezze. Hai guardato sotto il letto? ”. |

“ È stata la prima cosa. Non c'è. E poi come ci andava? ”.

“ L'avrai lasciato nel bagno ”.

“ E l'ha preso per un fazzoletto? ”.

“ Ma sei certa di non sbagliare? Che tu l'abbia dimenticato nel corridoio? ”.

“ Le dico di no, diamine. Prima l'avevo portato nel bagno, per non farlo vedere all'operaio e perché il bagno è il nascondiglio più vicino alla stanza da letto. Poi, quando ho sentito che il signor Demagisti voleva andare assolutamente nel bagno anche lui, l'ho riportato nella camera e l'ho coperto, in modo che pareva che sotto le coperte ci fosse uno che dormiva ”.

“ Ma sei sicura di non averlo lasciato in qualche altro posto? Non ti sarà cascato, benedetta ragazza? Con quell'uso di portare i pesi sulla testa ”.

“ Per carità. Le dico: l'avevo messo sul letto. Adesso sono tornata, ho alzato le coperte e non e'è più ”.

“ È spaventoso. Non può essersene andato da sé. Né può averlo portato via l'operaio.

Per quale ragione doveva farlo? ”.

“ L’operaio se n’è andato da un pezzo. Ho guardato fuori della finestra, non c’è più ”.

“ E come se n’è andato? ”.

“ Con la scala ch’era fuori ”.

“ Che si sia portato via la buonanima del signor Piero? ”.

“ Ma le pare? ”.

“ E allora dove sarà la buonanima? Santo cielo! Va’ a vedere se ci sono ancora altri operai, fuori. Cerca di sapere se hanno visto qualche cosa ”.

Mentre la ragazza correva via, la vedova angustiata fece un cenno alla Ridabella e a Jone, sul balcone.

“ Scusate, potete venire un momento qui? ”.

“ Con permesso ”, disse la Ridabella a Lola.

Rientrò nel salotto con la signora Jone.

“ Capita un fatto stranissimo ”, disse loro Teresa a bassa voce, quando le ebbe vicino; “ un fatto incredibile ”.

“ Cioè? ”.

“ Non si trova più il povero Piero ”.

“ Ma va! ”.

“ Me l’ha detto Angelica. L’aveva riportato dal bagno nella stanza da letto, e adesso non c’è più ”.

“ Che dici mai? ”.

“ Bisogna pensare che se lo sia portato via l’operaio, il quale pure non c’è più ”.

“ E per che farne? ”.

“ Che ne so? Se ne sentono tante. Ho mandato Angelica a cercare l’operaio ”.

“ Ma non è possibile che sia stato lui ”.

“ D’altronde, non può essere volato in cielo ”.

“ Questo no. Andiamo a vedere ”.

## VIII.

Piene d'apprensione di fronte all' imprevisto dramma giallo, le tre donne chiesero permesso alla visitatrice e uscirono in fretta dal salotto.

“ Un caso simile ”, bisbigliò, appena furono nel corridoio, la Ridabella, che, nella sua qualità di gran lettrice di libri polizieschi, si piccava di qualche competenza in materia, “ avviene nel Cadavere scomparso ”.

“ E non rammenti dov'era scomparso? ”, chiese Teresa, ansiosa.

“ Era stato disciolto dall'assassino in un liquido corrosivo, che ne aveva completamente cancellato le tracce ”.

“ Non può essere il caso nostro ”, fece la signora Jone con un piccolo brivido.

“ Credo anch'io ”, bisbigliò l'altra. “ Comunque, vedremo ”.

Nella camera del defunto c'era il letto disfatto, ma nessuna traccia del povero Piero. Proprio in quel momento Angelica veniva fuori da un'ennesima ispezione sotto il letto.

“ Niente ”, disse. “ L'operaio non c'è più, fuori della finestra, e il signor Piero non si trova ”.

“ Hai guardato dietro i mobili? ”, domandò la Ridabella, sempre con quel tono inquisitorio che le dava la sua pratica di letture poliziesche.

“ Naturalmente. È stata la prima cosa. Non c'è niente. Del resto, chi doveva nascondere, e perché? ”.

“ E allora ”, disse la Ridabella, “ non c'è che una spiegazione possibile ”.

“ Cioè? ”, chiesero Teresa e Jone.

“ Questa ragazza non dice la verità ”.

“ Giuro... ”, cominciò Angelica.

“ È inutile. Non s'è mai visto che il colpevole giuri. Comunque, il giuramento non può considerarsi una prova ”.

“ Ma io non sono colpevole ”.

“ Può darsi. Ma, allora, vedi, siamo in presenza d'un caso di mitomania. È lampante. Ce n'era uno nel Delitto immaginario, che faceva perdere la testa a tutto il dipartimento di polizia di New York, proprio per la fantasia malata d'una domestica ”.

“ Clelia ”, supplicò Jone, “ lascia stare i libri gialli e vieni al dunque: che c'entra la mitomania? Che cosa intendi dire? ”.

“ Che questa ragazza sbaglia, è vittima d'una illusione abbastanza frequente nei temperamenti fantastici e un po' nervosi: forse per l'emozione, forse per l'abitudine a mentire, ella crede d'aver portato il povero Piero in questa stanza, e invece l'ha lasciato nel bagno ”.

“ Misericordia! ”, esclamò Teresa. “ Nel bagno c'è il signor Demagisti. Se s'è trovato alle prese col cadavere, gli sarà venuto un accidente ”.

“ Ci mancherebbe anche questo ”, balbettò la Ridabella. “ Bisogna accertarsi. E intanto tu ”, aggiunse rivolta alla ragazza, “ resta a disposizione ”.

Le due vecchiette e Teresa, in punta di piedi, raggiunsero la porta del bagno, ch'era ancora chiusa. La Ridabella, eccitatissima, per l'atmosfera di mistero poliziesco in cui da

qualche minuto viveva, appoggiò l'orecchio alla serratura e stette in ascolto, trattenendo il respiro.

“ Be’? ”, domandò dopo un po’ la signora Jone, con un fil di voce.

L'altra le fé' cenno di tacere.

“ Non da segni di vita ”, bisbigliò piattissimo.

“ Che davvero abbia trovato il cadavere e sia morto per l'impressione? ”, fece Jone con voce impercettibile, impallidendo.

“ È quello che vedremo ”, mormorò l'altra. “ Un caso simile c'è nella Vasca insanguinata, e da molto filo da torcere al coroner, pò ver'uomo, che per poco non finisce al manicomio. Tanto simpatico. A un certo punto esce dal bagno... ”.

“ Chi? ”.

“ IL coroner ”.

“ Ma che m'importa del coroner? Io mi preoccupo del signor Demagisti. Che non gli sia capitato qualcosa ”.

“ Sì. Comincio a pensare che sia proprio morto e che... ”.

Ma in quel momento la vecchietta si staccò precipitosamente dalla porta, facendo un salto indietro.

“ No ”, bisbigliò, arrossendo. “ Non è morto. A meno che non sia morto proprio in questo momento. Non me ne stupirei affatto ”.

Poiché l'amica stava per chiedere schiarimenti, mise l'indice sulle labbra e si ripose in ascolto. Dopo un po', non udendo altri segni di vita, arrischiò una timida bussatina.

“ Occupato ”, rispose la voce calma e profonda di Demagisti.

Jone scambiò un'occhiata con l'amica, che si curvò verso la porta e: “ Scusi, signor Demagisti ”, domandò esitante, “ è occupato soltanto da lei e non da altri? ”.

“ Non capisco la sua/domanda ”, fece la voce dall'interno, un po' seccata.

“ Dico: non c'è nessun altro con lei? ”.

“ Diamine, chi vuole che ci sia? Sono solo ”.

Le due vecchiette si scambiarono un'altra occhiata interrogativa.

“ Lo vede? ”, bisbigliò la domestica. “ Nel bagno non c'è. Lo so bene ”.

La Ridabella la squadrò in silenzio per qualche istante. Poi: “ Angelica ”, le domandò a bruciapelo, fissandola negli occhi, “ dove avete nascosto il liquido corrosivo in cui avete disciolto il corpo del povero signor Piero? ”.

“ Che liquido? ”, fece la zotica ragazza, spalancando gli occhi e la bocca.

“ Ma perché doveva discioglierlo? ”, intervenne la signora Jone.

“ Per farlo scomparire. Non è il primo caso. Ed è il mezzo più comodo, che non lascia tracce ”.

“ Ma fammi il piacere. Ti prego, non pensare ai libri gialli ”.

“ Converrai che la situazione è proprio da libro giallo ”, disse la vecchietta. E aggiunse energicamente, in tono che non ammetteva repliche: “ Il povero Piero deve venir fuori ”.

“ Eh, stiamo fresche se aspettiamo che venga fuori lui ”, fece Jone.

“ Dico: si deve trovare. Anche se fosse caduto dal letto, dovrebbe trovarsi. Intanto, questa ragazza dovrebbe fare un salto dal portiere e domandargli se ha notato qualcosa di sospetto nell'operaio che è andato via; se aveva fagotti, pacchi, o cose del genere. O se

sosteneva a fatica un presunto compagno, apparentemente in istato d'ubbbriachezza. C'è un caso di questo genere, che fa ammattire la Squadra omicidi, in... ”.

“ Finiscila, coi tuoi casi ”, sbuffò la signora Jone.

Mentre la ragazza partiva, la Ridabella la richiamò: “ Non tentare di tagliar la corda, piccola. Sarebbe inutile ”, disse. “ Ti metteresti nei guai. Va' ”.

Si volse di nuovo verso il bagno.

“ La prolungata permanenza di Demagisti in questo luogo non mi persuade ”, disse.

Tornò a bussare pian pianino.

“ Signor Demagisti ”.

“ Che altro c'è? ”, fece questi dall'interno, in tono lamentoso.

“ Scusi se la disturbo ancora, non mi mandi al diavolo, ma vorrei domandarle una cosa. Mi risponda con tutta franchezza: perché si trattiene tanto qui dentro? ”.

“ Signora ”, gemè l'altro, “ la supplico, la scongiuro, mi lasci in pace. Se mi trattengo, avrò le mie buone ragioni, no? ”.

“ Scusi, scusi, scusi ”.

La vecchietta si ritirò in fretta e con le altre due tornò nel salotto, dove Lola era rimasta a fumare una sigaretta.

Dalla porta, s'affacciò la domestica, nel salotto.

“ IL portiere ”, disse, “ ha visto l'operaio andarsene, ma senza pacchi o altro, ed era solo ”.

Le due vecchiette k Teresa si scambiarono occhiate sgomente. Vedendo rientrare Demagisti, lo fissarono ansiose. I

“ Allora? ”, gli domandò la Ridabella esitante.

“ Allora che? ”, fece Demagisti, un po' sorpreso per la domanda.

“ Dico: nel bagno... tutto in ordine? ”.

Demagisti sbuffò, seccato.

“ Ma sì, signora, non capisco questa sua insistenza ”.

“ Scusi, volevo dire: non ha avuto emozioni speciali? ”.

“ In che senso? ”.

“ Tutto era normale? ”.

“ Ma che domande! Sto bene, non si preoccupi, signora, grazie. Pensi ai fatti suoi ”.

“ Paolo, perché rispondi così scortesemente? ”, fece Lola.

“ Ma se n'esce con certe domande ”.

“ Scusi ”, disse la vecchietta, “ non è per essere indiscreta, ma stiamo cercando... ”.

Un'occhiata di Teresa la ridusse al silenzio. Intanto, a un cenno di questa, la domestica era corsa ad ispezionare il resto della casa e tornò poco dopo, per dire a bassa voce, sempre sgomenta, alla padrona, in disparte: “ Non c'è. Lo sapevo. Ormai ho cercato in tutta la casa ”.

“ Dobbiamo cercarlo ancora ”, bisbigliò Teresa, angosciata, “ non può essere scomparso. E, per carità, che nessuno sappia niente. La volontà di mio marito è sacra ”.

Fé' cenno a Jone di raggiungerla e uscì gemendo: “ Dove sarà andato a finire? ”.

“ Hanno perduto qualche cosa? ”, domandò Lola alla Ridabella.

“ Ma sì ”, fece questa, un po’ alterata, “ scusate un momento ”.

Si diresse anche lei nuovamente verso l’interno della casa, mentre la domestica andava ad aprire, avendo qualcuno suonato alla porta.

Dopo qualche istante s’udì dall’anticamera la voce di Angelica che diceva, col tono di chi sta fronteggiando insistenze indiscrete: “ Le dico che la signora è uscita, e il signore sta riposando e non può ricevere nessuno ”.

“ Qualcuno della famiglia, insomma ”, diceva una voce d’uomo. “ È una cosa della massima importanza ”.

“ Va bene, s’accomodi qui, vado a sentire ”.

La ragazza introdusse nel salotto un uomo dall’aspetto d’operaio, che appariva un po’ impacciato e in preda a una grande agitazione. Mentr’ella passava nell’interno dell’appartamento, il nuovo venuto si volse a Demagisti e alla sua fidanzata, che lo guardavano con curiosità.

“ Loro sono della famiglia? ”, domandò, con aria sgomenta.

“ No ”, fece Demagisti, a cui non era sfuggito il nervosismo del visitatore, “ siamo degli amici. Perché? È successo qualcosa? ”.

“ Una cosa tremenda ”, balbettò l’altro. “Un infortunio terribile. Non ci ha colpa nessuno, è stata una fatalità ”.

“ Si calmi. Di che si tratta? ”.

“ A un nostro operaio è capitata una disgrazia spaventosa, non so come fare a dirlo a questa povera gente ”.

“ Ma che c’entrano loro? È un parente, forse? ”.

“ Ma no, è una cosa complicata ”.

“ Insomma, si può sapere... ”.

“ L’operaio lavorava a riallacciare un filo dell’elettricità da una finestra di questa casa ”.

“ Lo so. C’eravamo noi quando è venuto. È ancora di là? Forse... è caduto... pò ver’uomo? ”.

“ Peggio. Nella stanza c’era un tale a letto ”.

“ Che dormiva, lo so ”.

“ L’operaio non l’aveva nemmeno visto, perché stava sotto le coperte. Ma questo non c’entra. Mentre l’operaio lavorava fuori della finestra, il filo gli è scappato dalle pinze isolanti ed è andato a finire nella stanza, e precisamente sul letto. La corrente era stata tolta, ma si vede che, per un’errata manovra della centrale, proprio in quel momento era stata ridata. Per un attimo solo. Ma è bastato: il signore che dormiva a letto è rimasto... ”.

“ No! ”.

“ Sì. Purtroppo. Secco ”.

“ Ma chi? ”.

“ Quello che dormiva ”.

“ In questa casa? ”, balbettò Demagisti, impallidendo.

“ In questa casa ”.

“ Oddio, oddio ”.

“ Sul colpo. Stecchito. Senza un movimento, senza dire una parola ”.

“ Oh, povero Piero! ”, esclamò Demagisti, atterrito.

“ È passato dal sonno alla morte. Senza un gemito ”.

“ Non me lo dica! ”.

“ Né più né meno. Senza fare un lamento, le dico. Proprio la morte del giusto. Ah, sì, per questo, a onor del vero, non ha sofferto minimamente ”.

“ Oh, povero Piero, povero Piero! ”, continuava Demagisti, inorridito, coprendosi il volto con le mani. “ Dal sonno alla morte ”.

“ Per ritardare la scoperta ”, proseguì l'altro, “ l'operaio, preso dal pánico, ha nascosto il cadavere in un armadio, è scappato dalla finestra, e, dopo avermi raccontato la disgrazia, s'è dato alla latitanza, per evitare l'arresto ”.

“ E la famiglia non sa ancora niente, qui ”, balbettò la fidanzata di Demagisti. “ Oh, povera gente! ”.

“ Oh, povero Piero! ”, seguitava a gemere Demagisti. “ Sfido che cercavano: cercavano il povero Piero. Che tremenda fatalità! Che destino crudele. Dal sonno alla morte. Ed evidentemente non l'hanno ancora trovato, se no sai che strilli, povera gente! ”.

Guardò la fidanzata con apprensione: “ Lola! ”.

“ Che c'è? ”.

“ Scappiamo prima che tornino. Qui avverrà l'iradiddio quando lo troveranno ”.

“ Ma non possiamo lasciarli in questa situazione, in un momento simile. Abbiamo il dovere d'esser vicini a questi poveretti ”.

“ Torneremo poi, caso mai. Verremo a far le condoglianze, quandoci sarà altra gente, quando sarà passata la confusione del primo momento e si saranno un po' calmati. Io non posso trovarmi a queste scene. Morirei anch'io. Sento che già sta per venirmi male ”.

Demagisti si volse all'operaio: “ Per favore, dica che mi sono sentito poco bene e siamo dovuti andar via. Ci scusino ”.

“ Un momento ”, disse Lola.

Consegnò all'operaio uno dei suoi pacchettini, susurrandogli in un orecchio: “ Nozze DemagistiSpada ”.

“ Adesso ”, balbettò Demagisti appena furono in istrada, “ dobbiamo aiutare queste povere donne sole ”.

Era ancora tutto sconvolto, tratteneva a stento le lagrime.

“ Tu capisci ”, aggiunse, “ in casi simili ci sono mille cose da fare, si perde la testa. Figurarsi quelle poverine, senza un uomo in casa: due vecchie rimbambite, una specie di selvaggia zotica, che non capisce niente... ”.

“ Ma se cominci coll'insultarle... ”.

“ Dico che dobbiamo aiutarle. Sono come dei pulcini nella stoppa. Hai visto tu stessa come cer cavano Piero, come si sono regolate con me ”.

“ Ma noi dobbiamo occuparci del nostro matrimonio. Mi pare che tu cerchi dei pretesti.... ”.

“ Rimanderemo d'un giorno, se sarà necessario. Intanto, il ricevimento di oggi è certo che non si può fare ”.

“ E gl'invitati? ”.

“ Li farò avvertire da Giamboni ”.



“ Dove lo peschi, Giamboni, a quest’ora? ”.

“ Avevo appuntamento con lui dal dentista. Gli telefonerò lì ”.

In mezzo al frastuono del bar scintillavano attraverso vapori i metalli cromati e gli ottoni.

“ Pronto. Gabinetto dentistico? Scusi, signorina, guardi un po’ se c’è lì il cavalier Giamboni e se può venire al telefono... È sotto il trapano? Allora non lo disturbi... Come? Preferisce venire al telefono? Grazie.... Caro Giamboni, mi dispiace che ti sia disturbato, potevi restare sotto il trapano... Grazie, grazie, sei molto gentile. Senti, capita un fatto tremendo: è morto Piero. Poi ti dirò come. Naturalmente, debbo rinviare il ricevimento di nozze. Ti prego di avvertire tutti. Spiega quello che è successo. Che mi scusino... Come? Lo so, dovevo venire dal dentista, al solito, ma non verrò più... No, non ho finito la cura, ma mi sono levato il dente, perché mi faceva troppo male, e adesso sto benissimo, non soffro più. Ti raccomando di spiegare a tutti quello che è successo. Ciao ”.

Demagisti riagganciò.

“ E adesso al telegrafo ”, disse. “ Bisogna avvertire i parenti del povero Piero ”.

“ Ci penserà la vedova ”.

“ Povera donna, non credo possa pensare a tutto, nello stato in cui si troverà a quest’ora. Né ci possono pensare quelle due povere vecchiette mezzo rimbambite, o quella zotica, ragazza che è in casa ”.

“ E dagli, con le ingiurie ”.

“ Non sono ingiurie, è sentimento di solidarietà. D’altronde, qualcuno deve avvertire i parenti di lui, che abitano fuori e certo vorranno venire alle esequie. Telegraferò io. Mia cara, siamo nati per sostenerci l’un l’altro. Io almeno la penso così. Andiamo. Perché quelle povere... ”. \

“ Rimbambite, zotiche, selvagge... ”.

“ Non capiscono niente, sono incapaci ”.

Le voci si persero in lontananza.

Nel salotto, l’operaio tendeva l’orecchio ai rumori della casa, paventando di udire da un momento all’altro grida strazianti. Gli giungeva di quando in quando un parlottare di voci femminili, soffocato, ansioso: “ Hai guardato sotto i materassi? ”.

“ Dappertutto ”.

“ È veramente un mistero ”.

Udì la voce della cameriera: “ Signora, c’è ancora in salotto quel signore che aspetta ”.

“ Dove sono andati il signore e la signorina che erano qui? ”, domandò Teresa entrando affranta con la mamma e la Ridabella, nel vedere che l’operaio era solo.

Questi fece un inchino.

“ IL signore s’è sentito male ”, disse, “ e sono andati via ”.

“ E lei che vuole? ”, domandò Teresa quasi trasognata.

“ Già, io che cosa voglio. Non è facile dirlo, signora mia, che cosa voglio. Io, per me, non voglio niente e avrei fatto volentieri a meno di questa visita ”.

“ Non capisco ”.

“ Anzitutto, mi preme dirle subito una cosa: io non c’entro. Non ci ho nessuna colpa. Sono incaricato di un’ambasciata, e ambasciator non porta pena ”.

“ Ma insomma, si spieghi ”.

“ Loro, dunque, ancora non sanno niente? ”.

“ Di che cosa? ”.

“ La colpa non è di nessuno. È stata una disgrazia. Certo, ci sarà un’inchiesta. Il filo è scappato. Però non ha sofferto, questo glielo posso assicurare. Non ha avuto nemmeno il tempo di dire ”ahi“. Benché alla Centrale si ostinino a negarlo, ci dev’essere stata proprio in quel momento la corrente ad alta tensione. Una scarica. Del resto, basta un attimo ”.

“ Dev’esser matto ”, mormorò la signora Jone, che cominciava a spaventarsi.

“ C’è un caso simile ”, balbettò la Ridabella tremando, “ in... ”.

“ Finiscila ”.

In quel momento entrò la cameriera agitatissima: “ Signora, signora, l’ho trovato ”.

“ Dov’era? ”.

“ Nell’armadio ”.

“ Nell’armadio? ”, esclamò Teresa, stupefatta. “ Non può esserci andato da solo ”.

“ Tanto più ”, interloquì la Ridabella, “ che l’armadio era ancora chiuso a chiave. Dall’esterno. Tale quale come La morta nel baule. Identica situazione ”.

“ Ma chi può avercelo messo? ”.

“ Ne La morta nel baule, a mettercela è l’assassino. Ma qui... ”.

L’operaio, sempre più alterato, s’avvicinò alle donne, le quali avevano cercato di non fargli capire di che cosa stessero parlando.

“ Posso dire io chi ce l’ha messo ”, spiegò esitante. “ È stata una disgrazia. Ce l’ha messo l’operaio che era qui. Le spiegherò ”.

“ L’operaio? ”, fece la signora Jone, esterrefatta e indignata. “ Come si è permesso di fare una cosa simile? Vi sembrano cose da farsi? ”.

“ Oh, povero Piero! ”, gemè Teresa.

“ Si calmi, signora ”, disse l’operaio, costernato. “ Lei ha tutte le ragioni, ma le ho già detto che io non c’entro. È stato il mio collega ”.

“ Ma come si è permesso? ”, insisteva la signora Jone.

“ Naturalmente, non l’ha fatto apposta ”.

“ Ah, sì, ce l’ha messo per disgrazia! ”.

“ Sicuro, è stata una disgrazia, una fatalità. Mi lasci spiegare: il signore è morto... ”.

“ Parli piano, che non si deve sapere ”.

“ Volesse il cielo, che non si sapesse. Ma credo difficile che si possa tener nascosta la cosa ”.

“ La diremo fra due giorni ”.

“ Perché? ”.

“ Perché così vuole ”.

“ Chi? ”.

“ IL morto ”.

“ Ma perché? ”, fece l’operaio, esterrefatto. “ Parla? ”.

“ Chi? ”.

“ IL morto ”.

“ Ma lei è matto ”.

“ Ha detto lei che il morto ha detto di dirlo fra due giorni ”.

“ Ma l’aveva detto prima di morire ”.

L’operaio era sempre più disorientato.

“ Ha parlato? ”, balbettò.

“ Ma no, l’ha lasciato scritto ”.

“ Nell’armadio? ”.

“ Ma no, nell’armadio era già morto ”.

“ Questo lo so. Ma allora vorrei sapere quando ha detto di denunziar la cosa fra due giorni ”.

“ Oh, benedetto uomo, l’aveva lasciato scritto prima di morire ”.

“ Non capisco ”, balbettò l’operaio sempre più confuso, passandosi una mano sulla fronte. “ Ma allora non era del tutto morto, quando è stato chiuso nell’armadio ”.

“ Perché? ”.

“ Se ha potuto scrivere ”.

“ E dagli ”.

“ Ma, signora, quand’uno è morto... ”.

“ La prego, parli piano, le ho già detto che desidera che la cosa si sappia fra un paio di giorni, dopo le esequie, insomma ”.

“ Ma allora vada a dirgli che per favore non la faccia saper mai ”.

“ Ma che dice? A chi dovrei dirlo? ”.

“ Al morto ”.

“ Ma lei è pazzo ”.

“ Se si potesse non farlo sapere mai... ”.

“ Tanto meglio, d’accordo. Ma intanto, fino alle esequie, non si deve far sapere niente. Così vuole il defunto ”.

“ Io non parlo ”.

“ Eh, mica tanto. MipirTche stiano facendo un chiasso del diavolo, fra lei e il suo collega ”.

“ S’immagini, non parlo più ”.

“ Mi raccomando ”.

“ Mi raccomando io a loro. È interesse nostro. E guardi se può convincerlo a non farlo sapere nemmeno dopo ”.

“ Convincere chi? ”.

“ IL morto ”.

“ E dagli. Ma è una fissazione. Come vuoi convincerlo, se è morto? ”.

“ Faccia lei, insomma. Tanto, ormai è successo, è stata una disgrazia ”.

“ Eh, sì, una disgrazia grande ”.

“ A chi lo dice! ”.

“ Allora, acqua in bocca ”.

“ Anche loro. Non è successo niente ”.

“ Niente assolutamente. Dica anche all’altro operaio di non dir nulla a nessuno ”.

“ Si figuri. Se non parlano loro, lui non fiata di certo. Ma piuttosto, come si farà quando lo porteranno via? ”.

“ Cercheremo di fare le cose alla chetichella ”.

“ Brava signora, questo si chiama ragionare. Lei mi toglie un gran peso dal cuore ”.

“ Anche lei a me. Arrivederci. Allora, possiamo star tranquilli ”.

“ Tranquillissimi. Riverisco ”.

L'operaio abbozzò un inchino e, come sollevato, s'avviò in fretta. Sulla porta si voltò: “ Ah, scusi ”.

“ Che altro c'è? ”.

“ Dimenticavo di dirle che il mio collega è padre di famiglia ”.

“ Bravo ”.

“ Ha cinque figli ”.

“ Mi compiaccio. Gli faccia i miei rallegramenti ”.

“ E tutti piccoli ”.

“ Sono così carini a quell'età. E lei? ”.

“ Io che? ”.

“ Ha bambini? ”.

“ Due ”.

“ Be', non c'è male. Buongiorno ”.

“ Riverisco ”.

## IX.

Nel fondo della bottega, il gomito appoggiato a un blocco di marmo squadrato e la fronte sulla mano nella posa del “Pensatore” di Rodin, Luigi meditava profondamente, con la stilografica nella destra e un foglio di carta davanti, di quando in quando scrivendo una parola e cancellandone un'altra. Alzò il capo, si volse al gruppo composto del vecchio Marcantonio, del loro accompagnatore – l'uomo in grigio, sparuto e stralunato, agente delle pompe funebri – del marmoraio e di sua moglie, che aspettavano presso l'entrata sfogliando un album con fotografie di tombe d'ogni tipo.

“ Sto abbozzando l'epigrafe ”, disse.

“ Sentiamo, sentiamo ”, esclamò il marmoraio tutto ringalluzzito.

La moglie gli diede di gomito: “ Sta' zitto ”. Gli rifece il verso a bassa voce: “ Sentiamo, sentiamo. Manco fosse una barzelletta. Almeno non ti far vedere così allegro, mentre si prepara l'epigrafe per la tomba d'un parente di questi signori ”.

“ Che c'entra? ”, bisbigliò il marmoraio, smontato. “ Non sono mica allegro perché è morto un parente dei signori. Sono allegro perché la lapide non è mia ”.

“ Come, non è tua? ”, fece la moglie a bassa voce. “ Finché non la pagano è tua ”.

“ Volevo dire: non è per me ”.

Gli altri fecero cenno di tacere, indicando con rispetto il fondo della bottega. Luigi s'era rimesso a pensare e, di quando in quando, a scrivere e a cancellare parole sul foglio. Pareva stesse componendo un poema, tanto era l'impegno e così evidenti le difficoltà che incontrava nell'ideazione.

“ Non lo disturbiamo ”, bisbigliò Marcantonio.

Fuori della porta, nel tiepido mattino primaverile, per l'assolata strada dei marmorai passavano ogni tanto, fra i grossi camion della circonvallazione, carri funebri vuoti, velocemente, reduci dal cimitero, che si vedeva in fondo al lungo rettilineo, con la macchia scura dei cipressi. S'incrociavano con carri funebri pieni, i quali andavano verso il cimitero e, seguiti soltanto dalle vetture con gl'intimi, dopo lo scioglimento del corteo, facevano pensare, per l'andatura allegra, col sole, i fiori e le automobili gremite, a scampagnate. C'era nell'aria il polverio sollevato dagli scalpellini, che lavoravano anche sul marciapiedi; e, nell'interno delle botteghe, ch'erano l'una affianco all'altra, si vedeva in penombra una folla d'angeli bianchissimi: inginocchiati a pregare, o in piedi che additavano il cielo o la terra, o stesi sul fianco con un'ala spezzata e con un grosso lapis di pietra o una lunga penna d'oca marmorea in una mano immobile nell'atto di scriver qualcosa, credo, sul libro del destino. Taluno, invece, con una fiaccola di pietra in mano; e anche la fiamma era di pietra. Ce n'erano anche di piccolissimi, con le aluc ce aperte sulle spalle nude, i gomiti appoggiati su un davanzale e il mento su un pugno chiuso, come stessero alla finestra.

Il vecchio Marcantonio osservava con interesse tutta quella folla di statue; poi si curvò sull'orecchio dell'accompagnatore.

“ Ma ha notato lo scandalo dei monumenti? ”, disse.

“ Quale scandalo? ”, fece quegli, come assente.

L'altro lo trasse in disparte.

“ Gli scultori antichi ”, disse a bassa voce, “ ritraevano quasi tutto della persona effigiata, salvo, talvolta, qualche particolare che sostituivano con una foglia di fico. Ma oggi, il più delle volte si fa un monumento a un cappello, a un cappotto, a un paio di pantaloni. Certe volte, perfino a una cravatta col suo nodo e le sue pieghe. A un colletto inamidato. E a un paio di stivali, o di scarpe. Spesso è stato perfino immortalato nel marmo o nel bronzo un paio di speroni, o un fazzoletto. O un mantello. Roba che passa di moda, fra l'altro. Della persona da onorare, nella statua, c'è ben poca cosa: pochi centimetri di guance, mento, fronte; talvolta, una o due mani. E le scarpe! Davvero, quanto alle scarpe, bisogna dire che gli scultori non fanno fare una troppo bella figura agli effigiati. Quasi sempre sono scarpe lunghe e piene di grinze fin sulla punta. Scarpe vecchie, insomma. Deformate dall'uso. Mai un paio di scarpe nuove. O certi stivali che sembrano fatti con l'accetta. E ha mai osservato le scarpe dei grandi musicisti del passato, nell'atrio della Scala a Milano? Che razza di scarpacce! E stanno proprio a i livello degli occhi del pubblico, a causa del piedistallo. Mai un paio di scarpini attillati. Gli scultori, poi, ignorano del tutto la piega dei pantaloni. Capisco che non si possa fare con tutti come con Napoleone fece Canova che, per ritrarlo intiero, lo fece nudo. Questo è esagerato, anche se risparmia allo scultore la fatica di ritrarre capi di vestiario. E, del resto, il nudo di Canova non era affatto quello di Napoleone. Ma allora che cosa resta della persona effigiata? E con quale diritto, poi, uno scultore, solo perché un grand'uomo è morto vecchio, lo e ma per i posteri vecchio? ”.

L'uomo in grigio restò per qualche minuto con lo sguardo triste fisso nel vuoto.

“ Del resto ”, disse, “ anche delle persone che sono attorno a noi, che cosa vediamo? Un abito, una cravatta, un paio di pantaloni. E, se addirittura vedessimo le persone nude, ci capiremmo anche meno. Lei crede, per esempio, che io conoscessi mia moglie? ”.

Marcantonio lo fissò.

“ I fiumi sarebbero dei debosciati? ”, chiese, a bruciapelo.

“ Perché? ”.

“ Secondo gli scultori, sì. Sono dei vecchi grassi, stesi all'aria aperta, con la pancia di fuori e l'ombelico scoperto, in un abbruttente dolce far nulla. Al massimo, hanno in mano una cornucopia, non si sa bene per che farne. Talvolta hanno un'anfora da cui sgorga acqua, e in certi casi sono circondati da puttini. In conclusione, non s'arriva a capire come impieghino il loro tempo, e non è certo bello vedere persone d'età in costume così poco decente e in atto così debosciato, talvolta sotto una palma. E sì che sono fiumi importanti: il Nilo, l'Eufrate. Per di più, come le dicevo, sono grassi. Mai che si veda, secondo gli scultori, un fiume magro ”.

“ Ho quasi finito ”, annunziò Luigi dal fondo della bottega, continuando a scrivere e a cancellare.

“ Sentiamo, sentiamo ”, esclamò il marmorai tutto ridente.

Un'occhiata della moglie lo ridusse al silenzio. Il brav'uomo abbassò gli occhi, si morse le labbra.

Di nuovo il vecchio Marcantonio volse lo sguardo sulla folla delle statue.

“ La Libertà ”, bisbigliò, rivolto all'uomo in grigio, “ la Repubblica, la Giustizia, sono

sempre donne formose. Il tipo longilineo è del tutto escluso dal loro mondo. Anche la Patria non potrebbe circolare indisturbata in una caserma o davanti a una tradotta militare affollata di soldati in partenza per andare a difenderla. Quanto alle bestie, i cavalli battono tutti. Indi vengono i leoni, le aquile, la lupa, l'orso, l'elefante, i cani da guardia, i delfini, i tritoni ”.

“ Qui predominano le colombe ”, osservò il marmoraio.

“ Comunque, mai l'upupa, o la farfalla ”.

Dalla porta di strada entrava il battere ritmico degli scalpellini che lavoravano fuori. Altri scalpellini lavoravano in una specie di orto dietro il negozio, e dalla porta di fondo entrava il tempestio dei loro martelli che sollevavano nuvolette di polvere bianchissima intorno ad angeli che nascevano tra i fiori dai petali infarinati.

Nel fondo della bottega, Luigi continuava a scrivere, a correggere, a lacerare fogli, di quando in quando portando le mani alle tempie, quasi a dire: “Come è possibile concentrarsi con questi rumori?”.

“ Sto dando gli ultimi ritocchi ”, disse senza alzare il capo e nel tono di chi è tutto preso dalla febbre creativa. “ Sta venendo una cosa riuscita ”.

“ Sent... ”, scappò detto al marmoraio.

Di nuovo la moglie gli diede di gomito, ringhiando fra i denti: “ E dagli! Ti ho detto di non farti vedere così allegro, mentre si prepara la tomba per un parente di tuoi clienti ”.

Il marmoraio la guardò con una faccia dolente. Poi si volse al vecchio Marcantonio.

“ Che c'entra? ”, disse. “ Qui si preparano sempre tombe per parenti di nostri clienti. Non si fa altro. Qui non vengono che clienti i quali hanno un parente morto da poco. Starei fresco se dovessi addolorarmi per ogni parente di clienti che muore ”.

Poiché Marcantonio fece un cenno di comprensione, aggiunse, sempre a bassa voce: “ Allora, io non dovrei essere mai allegro. Debbo esser triste se non vengono i clienti, perché non c'è lavoro; e debbo esserlo anche se vengono, perché hanno un lutto recente. E più clienti ci sono, più debbo essere triste. Mentre, logicamente, dovrebbero essere il contrario ”.

Incoraggiato dalle approvazioni dell'ascoltatore, il marmoraio s'infervorava: “ Io ero abituato a tutt'altro modo di trattare i clienti. Vendevo maschere per il carnevale, e quegli scherzi, sa, la polverina che fa starnutire, quella che fa grattarsi, la macchia d'inchiostro, il fiore con la pompetta che schizza acqua, da mettersi all'occhiello, le bombette puzzolenti, il bicchiere dove non si riesce a bere ”.

“ Venga, venga ”, disse a Marcantonio la proprietaria del negozio, “ voglio farle vedere qualche tipo di lapide. Guardi questa ”.

Si leggeva su un marmo:

QUI GIACE X.Y.  
AMICO DEL SINDACO  
CONOSCENTE DEL PREFETTO  
INTRINSECO DEL GENERALE Z.  
ONORATO DALLA BENEVOLENZA  
DELL'ONOREVOLE V. UNA FREGE.

“ Ma in un’epigrafe bisogna mettere le qualità che resero importante in vita il defunto ”, osservò il vecchio signore.

“ E non sono queste le doti che ci rendono importanti agli occhi dei terzi? Che volete che importi alla gente se uno è, o è stato, cittadino integerrimo? L’importante è che abbia avuto relazioni influenti. Guardi quest’altra, com’è indovinata ”.

Altro marmo, altra scritta:

ANTONIO K.! DESTI DEL TU  
AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE! E ci HAI LASCIATO!

“ E basta? ”.

“ Le par poco? E guardi questa. È di un uomo addirittura importantissimo. Legga, legga ”. Marcantonio lesse:

QUI GIACE  
H. Y.  
DETTE DEL TU AL SIGNORE.

“ A quale Signore? ”, domandò.

“ Al Padreterno ”.

“ Scusi, sa, ma tutti, in un certo senso, diamo del tu al Signore. Si dice: ”Signore, aiutaci“; e persino: ”Cristo provvedici...“ ”.

“ ”...noi siamo in tredici – tutti a penar“; conosco ”.

“ E, poi, basta vedere il Pater Noster: ”Dacci oggi il nostro pane quotidiano“. Non oseremmo parlare così nemmeno al prestinaio ”.

“ E per di più lo vogliamo fresco: quotidiano, non settimanale, non raffermo ”.

“ E gratis ”.

“ E a domicilio ”.

“ Servizio completo ”.

“ Ebbene, questo tale ha fatto valere la propria dimestichezza col Signore. Lei capisce, uno che da del tu a un personaggio di quella fatta... ”.

“ Ma anch’io, ripeto... ”.

“ E lo faccia valere anche lei. Lo sbandieri. Se vuole, le preparo un abbozzo di lapide in questo senso ”.

“ Grazie, ma per il momento... ”.

“ Come crede. Invece, uno si vanta di dare del tu a un ministro. A un ambasciatore. Sciocchezze. Basta, se vuole la lapide, ci pensi. Con permesso ”.

La signora passò ad altri clienti.

Toc toc toc, facevano gli scalpellini fuori delle porte. Il pulviscolo volteggiava nell’oro del sole, insetti ronzavano tra i fiori dell’orto dietro la bottega, cosparso di marmi già squadrate, riversi, allineati. Nella strada continuavano a passare i camion carichi di materiali, i tram che coi trolley suscitavano lampi diafani dai fili elettrici; continuava a passare ogni tanto qualche carro funebre vuoto, proveniente dal cimitero, e qualche carro che andava, sempre veloci.

Nella bottega, il marmoraio continuava a bisbigliare il suo sfogo nell’orecchio



dell'uomo in grigio, suo amico.

Sospirò.

“ Ricordo il finto uovo frittellato e quello rotto. Quelli erano tempi. Poix sposai mia moglie, che possedeva questo negozio “ti marmorai, e, benché il mio abbia fallito e questo vada a gonfie vele, prima dovevo essere sempre allegro e adesso debbo essere sempre triste ”.

Poiché il negozio s'occupava anche di giardinaggio per le tombe, in fondo alla bottega, attraverso la porta, si vedeva una specie di grande orto coltivato a fiori. C'erano filari di garofani invece che di carciofi, e cespi di rose al posto dei cavolfiori. Il marmorai vi attrasse l'amico e Marcantonio.

“ Guardino questa lapide ”, disse, “ com'è espressiva ”.

La lapide diceva:

QUI GIACE

N. O.

A CUI VORREMMO POTER DIRE: RIPOSA IN PACE, AMICO CARISSIMO!

MA CHI OSEREBBE DARE DEL TU

A UN UOMO CHE EBBE TANTA AUTORITÀ IN VITA?

“ E senta quest'altra ”.

Il brav'uomo mostrò un'epigrafe:

QUI GIACE

L. M. PILOTA AVIATORE

CHE

PRECIPITANDO A TERRA SALIVA AL CIELO.

C'era ancora una lapide:

QUI GIACE

E. F.

CHE ODIÒ LE POMPE.

“ Un uomo modesto? ”, domandò Marcantonio. “ No. Un pompiere ”.

“Figurarsi che colpo, per essi”, disse Lola, prendendo posto col fidanzato al lungo tavolo che occupava il centro dell’ufficio telegrafico. “C’è da fargli venire un accidente a telegrafar di venire perché Piero è morto”.

Intorno, persone frettolose andavano e venivano. Un usciere sbirciava sospettoso dietro le spalle delle persone sedute, per sorvegliare che non scrivessero lettere invece che telegrammi.

“Naturalmente”, disse Demagisti, “non bisogna telegrafare con brutale franchezza la notizia del decesso. Povera gente, devono affrontare il viaggio, e non sarebbe umano che li esponessimo allo strazio di farlo con l’angosciosa certezza. Telegraferemo con le debite forme”.

Aveva estratto la penna stilografica e s’accese a scrivere.

“Io”, fece Lola, “direi di telegrafare, come s’usa in questi casi: ”Piero gravissimo, venite subito“”.

Demagisti posò la penna, guardò la fidanzata freddamente.

“Lola”, disse, “tu sei una brava ragazza, piena d’iniziativa, piena di buone intenzioni, ma non rifletti mai, prima di parlare”.

“Perché?”.

“Ma scusa, allora, tanto vale telegrafare: ”Piero morto“”.

“È per non allarmarli”.

“Benedetta figliola, si sa che, quando si telegrafa ”gravissimo“, vuoi dire morto. Tu stessa hai detto: come s’usa in questi casi. Tutti sanno che, in occasione di morte, si telegrafa così”.

“Già, è vero. Allora, telegrafiamo: ”Piero grave“. È meno allarmante”.

“Non mi sembra. Capiranno che non vogliamo allarmarli con ”gravissimo“ e che Piero è proprio gravissimo, cioè morto”.

“Allora telegrafiamo: ”Piero non bene, venite subito“”.

“Ma ti pare possibile? Se uno non sta bene in modo tale da richiedere l’immediata partenza dei suoi cari, vuoi dire che è gravissimo, e siamo da capo. C’è da accoppiare quei poverini. Oppure da farsi prendere per pazzi”.

“È giusto. Allora, telegrafiamo: ”Piero non benissimo, venite subito“; oppure: ”Leggera indisposizione Piero richiede vostra immediata partenza“, o...”.

Demagisti continuava a scuotere il capo, desolatamente.

“Non vorrai telegrafare”, scattò Lola: “”Piero ottimamente, venite subito“”.

“Cara, non è tanto il non bene o il non benissimo, o l’indisposizione, quanto il ”venite subito“, l’appello urgente, che toglie ogni valore all’eufemismo. Anzi, quanto maggiore sarà il contrasto tra la prima frase e la seconda, tanto più li allarmeremo. Tu capisci, se dicessimo: ”Piero discretamente“, o anche: ”Piero bene“, o: ”benissimo“, seguito da: ”venite subito“, sfido chiunque a non allarmarsi, se è uno che vuoi bene. È piuttosto sulla seconda frase che bisogna puntare, per evitare allarmi, per non dare quel pugno in petto che sarebbe la brutale comunicazione del fatto”.

“ D'altronde ”, fece Lola, pensosa, “ dobbiamo chiamarli qui per i funerali. Non possiamo telegrafare: ”Piero non bene, restate dove siete“ ”.

“ No, certamente ”.

Seguì una pausa di silenzio. I due, la fronte aggrinzita nello sforzo, si scervellavano per trovare una formula che conciliasse le esigenze della pietà con quelle dell'informazione.

“E se”, saltò su Lola, “invece di: ”Piero gravissimo“, telegrafassimo: ”Filippo gravissimo, venite subito“? ”.

Il fidanzato la guardò sbalordito.

“ Che c'entra Filippo, se è morto Piero? ”.

“ Così non si allarmerebbero ”.

“ Bella soluzione del cavolo! Non s'allarmerebbero, ma non capirebbero nemmeno. Chi è questo Filippo? ”.

“ Fo' per dire. Un nome qualunque. Del resto c'è il portiere, lì, che mi pare si chiami Filippo ”.

“ Lola, tu certe volte mi fai cadere le braccia. Ma ti pare una soluzione? Direbbero che siamo impazziti, se li chiamassimo d'urgenza perché il portiere è malato. Ti dirò di più: la stessa cosa succederebbe perfino se telegrafassimo loro che dei coinquilini o perfino tu o io siamo gravissimi ” (entrambi fecero scongiuri) “ o che lo è Teresa o la suocera ”.

“ Anche la suocera? Stento a crederlo ”.

“ Ma è certo. E nota che, in tutti questi casi, crederebbero benissimo che si tratti di malattia e non di morte, perché della nostra dipartita a costoro non importa niente, e quindi a nessuno verrebbe in mente di comunicarla loro con eufemistiche attenuazioni, e pertanto... ”.

Da un pezzo Lola non seguiva più le sottili elucubrazioni del fidanzato. Al solito, ella non rinunciava facilmente alle proprie idee, per quanto sballate.

“ Eppure ”, disse, “ non mi pare un suggerimento da buttar via. Tu capisci che un simile espediente ci permetterebbe di telegrafare senza tante reticenze, con brutale franchezza, anche: ”Filippo morto, Filippo crepato, Filippo seppellito, venite subito“ ”.

“ Ma con quale risultato, benedetta donna? Riconosco che il ripiego risolverebbe dei problemi, perché la notizia della morte del portiere, o d'un altro qualsiasi ignoto Filippo, non li emozionerebbe né punto né poco. Ma non risolverebbe niente. Al massimo direbbero: ”Filippo è morto, salute a noi“ ”.

“ Non li credo così cinici. E insisto nella mia idea ”.

“ Ma che c'entra il cinismo? A che serve telegrafare che è morto uno sconosciuto? Ti vuole entrare in testa? ”.

La ragazza resisteva.

“ Per quanto ”, disse, “ non esista nel loro parentado o tra le loro amicizie e conoscenze nessun Filippo, pure sono convinta che essi non possano non provare per la morte d'un loro simile quel minimo d'umana pietà che non si nega nemmeno a un cane ”.

“ Ma non al punto di muoversi e venire qui ”.

“ E va bene ”, fece lei, arrendendosi con qualche amarezza. “ Hai sempre ragione tu, secondo te. Ma allora come si fa? ”.

“ Come si fa, come si fa? Non è facile. Lasciami pensare ”.

“ Posso fare una proposta? ”.

“ Dì pure ”.

“Telegrafiamo: ”Voi gravissimi, Piero viene subito“ ”.

“ Non capisco. Come, ”voi gravissimi“? ”.

“ Per non allarmarli. Invertiamo le parti. Invece di dire che è gravissimo Piero e che loro debbono venire subito, diciamo che Piero va subito e che loro sono gravissimi ”.

“ Oh, povera ingenua! Oh, povera ingenua! Ma davvero tu credi che una persona s'allarmerebbe di meno sentendo che è gravissima lei stessa, piuttosto che un terzo, sia pure molto caro? Ma dove stai con la testa? La salute è il numero uno. ”Io“ viene prima di chiunque. E, poi, sentendoselo comunicare per telegrafo! Capperi! Davvero c'è da far pigliare un accidente al destinatario. No, no. Ma poi, a parte il fatto che, ripeto, uno s'allarmerebbe anche di più se si sentisse comunicare per telegrafo che gravissimo è lui e non un altro, credo che non servirebbe a niente far così ”.

“ Come sei prolisso, Paolo! Non so se resisterò, quando saremo sposati, e certe volte sarei tentata di iniziare fin da ora le pratiche per la separazione ”.

“ Insomma, non capirebbero ”.

“ E pare che non debbano capire, infatti ”.

“ Debbono capire e non capire. Scusa, perché si telegrafa? ”, “ Perché debbono venire ai funerali ”.

“ E dunque? Però, debbono venire ai funerali, senza sapere con certezza che lui è morto ”.

“ E allora, perché non telegrafare così, per esempio: ”Vinto lotteria, venite subito per incassare“? Sai come si precipiterebbero? E non avrebbero il minimo sospetto che si tratti, invece, d'una luttuosa circostanza. Farebbero un bellissimo viaggio, tranquilli, sereni. Un viaggio felice, come rare volte capita di farne ”.

“ E l'arrivo? Non pensi all'arrivo? Ti pare possibile, Lola, che si debba far venir qui della gente col miraggio d'incassare una cospicua somma, per farla poi trovare in presenza d'un caro estinto? Il contraccolpo sarebbe anche peggiore. Attirarli con una buona notizia sarebbe come tender loro un tranello che renderebbe più grave il salto nella realtà; che renderebbe più lunga, per così dire, la corsa della colonna mercuriale dal cento sopra zero al cento sotto zero. La corsa del pistone nel cilindro, insomma. Sarebbe come esporre qualcuno a un forte calore, per poi sottoporlo a una doccia gelata ”.

“ Lo fanno i norvegesi e pare se ne trovino bene ”.

“ È la sauna, lo so. Ma qui non siamo in Norvegia. Qui siamo in Italia. È già molto se si fa il bagno caldo. No, no. Meglio, mille volte meglio, allora, fargli senz'altro la doccia ”.

“ Figlio mio ”, ripeté la ragazza sgomenta, “ come sei prolisso! Non so da chi tu abbia preso. E penso con terrore... ”.

“ Abbrevio, concludo, arrivo, sintetizzo, compendio, riassumo succintamente. Noi, dunque, dobbiamo non creare delle perniciose illusioni, ma suscitare, anzi, uno stato di preallarme generico che, senza far esplodere la certezza, serva ad attutire il colpo finale, accorciando le distanze, e che, nel contempo, lasci adito a qualche speranza, dando luogo a una zona di transizione fra la quiete ignara e l'angosciosa certezza, per un graduale passaggio, che faccia da cuscinetto o ammortizzatore, in modo da... ”.

“ Eh, ma ci vuole un trattato, per tutto questo ”, esclamò Lola terrorizzata. “ Insisto per il mio testo: ”Vinto lotteria, venite subito per incassare“ ”.

“ Lo respingo ”, disse Demagisti freddamente.

“ Ed io ci metto la questione di fiducia ”, fece la ragazza, che cominciava a scaldarsi.

“ Senti, Lola ”, disse Demagisti, “ non voglio stare a far questioni con te per una faccenda che, in fondo, ci riguarda fino a un certo punto. Dividiamo le cose a metà. Fra il tuo sì, e il mio no, adottiamo soltanto la metà del testo da te proposto ”.

“ Cioè? ”.

“ Sopprimiamo il ”Vinto lotteria“ e telegrafiamo soltanto: ”Venite subito per incassare“ ”.

Lola era strabiliata per l’ammirazione. Guardò il fidanzato con stupore.

“ Mi pare che ci siamo ”, disse. “ Questa volta mi pare proprio che ci siamo ”.

Ma Demagisti ci ripensò.

“ No ”, disse, “ la frase si presta a due diverse interpretazioni, che li farebbero crepare in ogni caso: in un caso, alla partenza; e, nell’altro, all’arrivo ”.

“ E allora? ”.

“ Allora “, disse Demagisti, ” facciamo così.

Telegrafiamo: “Piero ottimamente, non muovetevi“. Se vogliono capire, capiranno ”. “ È l’unica ”.

“ E adesso bisogna andare a far l’annuncio per i giornali ”, disse Demagisti dopo aver fatto il telegramma.

“ Anche questo! ”, mormorò Lola. “ Non si finisce mai..Com’è complicato vivere! ”.

“ Anzi, morire ”.

“ Cioè, sopravvivere ”.

S’avviarono.

De streggiandosi fra croci, lampade, corone di ferro battuto, faci di bronzo, foto smaltate, angioletti e fiori finti, Luigi, con la consapevolezza d'aver scritto un'opera importantissima, andò finalmente verso il gruppo in attesa, e tutti uscirono nell'orto, dove ci si vedeva meglio.

“ Naturalmente ”, premise Luigi, a mo' di spiegazione, quando tutti furono raccolti attorno a lui in assoluto silenzio, “ si tratta per ora d'un primo abbozzo, suscettibile di modifiche e di miglioramenti, e per questo sarò lieto d'accogliere i vostri suggerimenti. Errare humanum est. Ma a me pare una cosa riuscita ”.

Si schiarì la voce. Appariva nervoso ed emozionato.

“ Ho creduto opportuno ”, seguì, “ puntare soprattutto sul settore degli affetti familiari ”.

“ Bene ”, bisbigliò Marcantonio.

“ Un breve accenno alle doti civiche – era doveroso: cittadino integerrimo, uomo probo, lo stretto necessario, insomma – e poi ho dato subito via libera alla piena degli affetti. Del resto, giudicherete voi stessi. Non vi chiedo che franchezza, anche a costo d'esser brutali. Dunque, io direi di scrivere così, sulla lapide ”.

“ Sentiamo, sentiamo ”, fece di nuovo il mar moraio, con l'aria d'uno che si prepari a farsi quattro risate.

Un'occhiata della moglie l'incenerì.

Col foglio alzato, come leggesse un ispirato parto letterario, Luigi cominciò a declamare: “ Cittadino integerrimo... ”.

“ Cittadino integerrimo ”, ripeté lentamente, a fior di labbra, il vecchio Marcantonio, socchiudendo gli occhi e assaporando le sillabe col capo inclinato, quasi saggiasse il suono della frase, mentre il marmoraio gli faceva di lontano cenni d'approvazione, come per dire che il testo andava molto bene.

“ Lavoratore infaticabile... ”, proseguì Luigi.

“ Lavoratore infaticabile ”, bisbigliò Marcantonio a occhi chiusi, come uno che non voglia perdere niente d'un intenso godimento artistico.

“ Papà... ”, esclamò Luigi.

“ Papà non va bene in un'epigrafe ”, osservò il marmoraio.

“ Dico a mio padre ”, fece Luigi. “ Papà, finiscila, mi dai fastidio col ripetere tutte le frasi, mi fai perdere il filo ”.

Il vecchio Marcantonio tacque mortificato.

“ Volevo ben dire ”, osservò il marmoraio. “ Perché di solito nelle lapidi si dice non papà, ma padre esemplare ”.

“ Ci arrivo, ci arrivo ”, disse Luigi, severo. “ Un momento di pazienza. Dov'ero rimasto? ”.

Die' una scorsa al foglio, ripetendo in fretta: “ Cittadino integerrimo, lavoratore infaticabile... ”.

Il vecchio Marcantonio fece un muto cenno d'approvazione rivolto al marmoraio, che

rispose con calorosi consensi del capo, come intenditore.

“ Sposo e padre esemplare... ”, seguitò Luigi, alzando la voce.

“ Era anche padre? ”, interruppe l’impiegato delle pompe funebri.

“ Sì ”, fece Luigi con tristezza, “ d’un figlio amorosissimo ”.

“ È morto anche il figlio? ”, domandò il marmoraio atterrito.

“ Che c’entra? ”, disse sua moglie, dandogli di gomito perché tacesse.

“ Credevo ”, spiegò l’altro. “ Sento dire: amorosissimo ”.

“ E che vuoi dire? Non si può essere vivo e amorosissimo? ”.

Sotto lo sguardo di fuoco di sua moglie, il marmoraio si strinse nelle spalle.

“ Figlio di... ”, cominciò Marcantonio fra i denti, fissandolo.

“ Non cominciamo ad offendere ”, scattò il marmoraio. “ Se ho sbagliato, non è il caso di mancarmi di rispetto ”.

“ E chi l’offende? ”, fece Marcantonio. “ Chi le manca di rispetto? ”.

“ Lei ”.

“ Io? ”.

“ Lei, lei. Crede che non abbia sentito? ”.

“ Che cosa? ”.

“ Mi stava dicendo: figlio di... ”.

“ Ma io stavo parlando del mio povero genero. Che c’entra lei? ”.

“ Vada, vada, faccia il piacere. Vuoi darmi a intendere che diceva una cosa simile al defunto? ”.

“ Certo. Stavo dicendo: figlio diletteissimo ”.

“ Ah, credevo ”.

“ Sei sempre il solito, sei fatto apposta per far perdere tempo ”, disse la moglie, sbuffando.

“ E che ne so? ”, fece l’altro. “ Vedo che mi fissa mormorando a fior di labbra: figlio di... Ho creduto che volesse dirmi figlio d’un cane, o qualcosa del genere. Chi poteva pensare che alludesse al defunto? ”.

“ Basta, basta ”, intervenne l’impiegato delle pompe funebri; “ è stato un qui prò quo e s’è chiarito ”.

“ Ma sì ”, esclamò Marcantonio. “ Volevo dire che del mio povero genero si vuoi fare l’elogio come padre, e fin qui niente di male, anzi è giusto e sacrosanto. Ma, quand’è questo, egli era anche figlio ”.

“ Anche figlio! ”, esclamò il marmoraio, distratto, con ammirazione.

Una gomitata della moglie lo ridusse al silenzio.

“ Non è giusto ”, proseguì Marcantonio accalorandosi, tra le approvazioni del gruppo e fissando Luigi con sguardo significativo, “ non è giusto tacere delle sue virtù di figlio, oggigiorno che molti figli sono così poco rispettosi verso i genitori ”.

“ Allora ”, fece Luigi, “ io direi di scrivere: cittadino integerrimo, lavoratore infaticabile, sposo esemplare... ”.

“ Padre nobile! ”, fece Marcantonio, con slancio.

Luigi gli diede sulla voce: “ Che nobile? Direi, piuttosto, padre impareggiabile ”.

“ Anche nobile ”, insistè il vecchio, “ non si può negare. Nobile d’animo, di sentire. ”

Nobile nel più alto senso della parola ”.

“ Ma padre nobile significa un'altra cosa ”, rimbeccò Luigi. “ Farebbe ridere, una simile espressione, su una lapide funebre ”.

“ E già. Oggigiorno si ride di queste cose ”.

“ Ma il significato è un altro, papà ”.

“ E per dire che uno era anche un padre nobile, come si fa, allora, di grazia? ”, domandò il vecchio.

“ Caso mai: nobile padre. Ma suona male ”.

“ Naturalmente. Per voi suona male tutto quello che suona elogio alla passata generazione. Per voi, il padre vale zero ”.

“ Ma no, ma no ”.

Il vecchio non s'arrendeva.

“ Padre disgraziato! ”, fece.

“ Figurati! ”, esclamò Luigi. “ Anche disgraziato non è giusto. Perché disgraziato? Il figlio è assente, perché in viaggio, ma il padre non era disgraziato affatto ”.

“ Ma io adesso parlo di me ”, borbottò il vecchio.

“ Che c'entra lei? ”, fece il marmoraio. “ La lapide non è mica per lei, voglio sperare ”.

“ No, non è per me, ma sono lo stesso un padre disgraziato, con un figlio come il mio ”.

“ Papà ”, fece Luigi, “ vogliamo andare avanti con l'epigrafe, sì o no? ”.

“ Padre avventurato, allora! ”, esclamò il vecchio con enfasi.

“ Tu, o Piero? ”.

“ Piero, Piero. Figurati se io posso considerarmi un padre avventurato ”.

“ Ma avventurato era piuttosto il figlio, d'un tal padre ”, disse Luigi.

“ Di solito, avventurati sono i padri. Quando non sono come me ”, fece il vecchio, amaramente.

“ Non era il caso del povero Piero ”.

“ E va bene, hai sempre ragione tu. Allora, vada per padre impareggiabile. Però: figlio amorosissimo ”.

Mentre Luigi prendeva nota nel silenzio dei circostanti, il vecchio, che pareva chiuso in una profonda meditazione sulla vanità delle cose umane, fece qualche passo avanti.

“ Fratello... ”, cominciò con tono lugubre e voce profonda, fissando il marmoraio.

“ Sì, lo so ”, fece questi, un po' seccato, “ ”fratello, ricordati che dobbiamo morire“; è questo che vuoi dirmi? ”.

“ Non ci penso nemmeno ”, disse l'altro, “ m'ha preso per un trappista. Dico che il mio povero genero era anche fratello ”.

L'impiegato delle pompe funebri trasalì.

“ L'ottimo dei fratelli, non è vero? ”, domandò a Marcantonio.

Questi scosse il capo.

“ Discreto. Così, così ”.

“ Ma che c'entra il fratello? ”, esclamò Luigi.

“ C'entra e come, scusa ”, disse il vecchio Marcantonio. “ Dal momento che ciascuno paga una quota, hanno diritto tutti. Ed è meglio metter più gente che sia possibile, così la spesa sarà suddivisa in un maggior numero di persone ”.



“ Allora ”, disse Luigi, “ scriviamo anche: nipote abbastanza buono. Mi risulta che ha uno zio danaroso, il quale non si tirerà indietro, di fronte alla spesa ”.

“ Giustissimo, giustissimo ”, fece Marcantonio.

“ Tanto più ”, disse Luigi, “ che la quota dello zio possiamo farla pagare anche agli altri zii e ai nonni. Ognuno crederà d’esser quello a cui si allude nella lapide ”.

“ E tu che sei il fratello della moglie, aggiungi anche: cognato passabile ”, “ Nemmeno per sogno ”.

“ Non vorrai dirmi che non lo fosse. Tu non hai niente da rimproverargli ”.

“ Non è per questo. È per non far troppo lunga la lapide ”.

“ Più è lunga, meno spenderete. E tu devi figurarvi ”.

“ Ah, sì? ”, esclamò Luigi di rimando. “ E allora mettiamoci anche che era genero. Tuo genero ”. “ Ma io non ci tengo ”, fece il vecchio, schermendosi, modesto.

“ Se ci siamo tutti, devi esserci anche tu ”.

“ E va bene: genero detestabile ”.

“ Questo non si può ”.

“ Il povero Piero era per l’esattezza. Oserei dire che era un po’ pignolo, in questo. In senso buono, s’intende ”.

Luigi prese nota.

“ Era anche prozio ”, disse poi, “ se non vado errato ”.

“ Allora, un giorno sarà anche avolo ”.

“ Grazie! ”.

“ Arcavolo ”.

“ Non dire espressioni volgari ”.

“ Dico che sarà anche arcavolo, un giorno ”.

“ Non ipotechiamo il futuro. D’altronde, i po steri, i lontani discendenti non potranno concorrere nella spesa ”.

“ Potremmo lasciar loro la fattura da pagare ”.

“ Ma no. Fermiamoci ai parenti vivi. Era agnato ”.

“ Lascia stare gli agnati e limitiamoci ai consanguinei ”.

“ E biscugino. E pronipote ”.

“ Scusa, hai detto, mi pare, che il povero Piero ha un lontano zio ricco sfondato. Se ricordiamo l’affetto per lui, può darsi che paghi tutto. È un vanitoso ”.

“ L’abbiamo già messo, questo zio ”.

“ Mettiamolo un’altra volta. Pagherà il doppio ”.

“ Non è possibile ”, esclamò Marcantonio. “ Dove andiamo a finire? ”.

Luigi s’impose: “ Il povero Piero ”, disse, “ lo sai, era per la verità e la franchezza. Era un tipo preciso ”.

“ Un pignolo ”.

“ E dagli col pignolo ”.

“ Nel senso buono, dico ”.

“ Non lo si potrebbe onorare meglio che con la verità ”.

“ Allora scrivi: prozio irrilevante ”.

“ Ma no, si potrebbe offendere il pronipote. Piuttosto: biscugino pressocché ”.

inesistente ”.

I due s'accaloravano. Luigi prendeva note, febbrilmente.

“ Estraneo indifferente ”, suggerì timido il marmoraio.

“ Ecco fatto ”, disse Luigi al padre; “ senti se ti va ”.

Tutti gli si affollarono attorno in silenzio, e Luigi, coi lucciconi agli occhi, lesse l'epigrafe:

QUI GIACE  
PIERO D'AVENZA  
CITTADINO INTEGERRIMO  
LAVORATORE INDEFESSO  
SPOSO E PADRE ESEMPLARE  
FIGLIO AMOROSISSIMO  
FRATELLO DISCRETO  
CUGINO SODDISFACENTE  
COGNATO PASSABILE  
GENERO DETESTABILE  
PROZIO TENERISSIMO  
BISCUGINO SENZA PARTICOLARE RILIEVO  
NIPOTE INSIGNIFICANTE  
PRONIPOTE MODELLO  
SUOCERO INSUPERABILE  
AMICO PIGNOLO  
DEBITORE INSOLVIBILE  
VICINO DI CASA POCO RUMOROSO  
NONNO FUTURO  
ANTENATO IMPAREGGIABILE  
MORTO ESIGENTE  
UNA PRECE!  
A LUI I POSTERI DIRANNO UN GIORNO GRAZIE, ARCAVOLO!

## XII.

Non per nulla si dice che i giornali bisogna saperli leggere e che non tutti sanno leggerli. Io compatisco quei disgraziati – e fra questi, in prima linea, ci sono io – che abitualmente danno una scorsa ai titoli, un'occhiata alla terza pagina e buttan via il giornale. No. Il giornale va letto tutto. O almeno scorso tutto. Dove uno meno se l'aspetta ci può essere qualcosa d'interessante. Il giornale va centellinato. Solo a questa condizione diventa un amico, una compagnia, una risorsa. Letto così, il giornale diventa un romanzo scritto dalla vita. Un romanzo a continuazione e che ogni giorno si rinnova. C'è il dramma mondiale, il pettegolezzo, il fatterello, il fattaccio, la nota umoristica, e tutto quello che si può trovare nei più densi romanzi.

Una parte che dovrebbe esser letta sempre da tutti è la piccola pubblicità. Essa è uno specchio di vita. Prima che i grandi problemi appaiano in prima pagina, sono passati dall'ultima. Nei giornali i fatti camminano a ritroso; crescendo, passano dalla fine al principio. Prendiamo un caso: crisi nel commercio del sapone. Prima notizia: un avvisetto negli annunci economici, fra le occasioni: Svendesi occasionissima sottocosto macchinario fabbricazione sapone. La crisi s'aggrava e la sua ripercussione passa dall'ultima pagina alla cronaca: Fabbricante di sapone che si toglie la vita. La crisi s'aggrava ancora e il sapone fa capolino nella pagina finanziaria: Borsa: le azioni del trust saponifero in ribasso. Sempre più grave: terza pagina: articolo di varietà sulle origini del sapone. Poi, informazioni: Una commissione di saponieri ricevuta dal ministro. Provvedimenti per la crisi del sapone discussi alla Camera. Sopravviene il crack. Prima pagina, prima colonna, articolo di fondo: La questione dei saponi. Ebbene, per chi sa leggere i giornali, la questione era già entrata da molto tempo in essi. C'era entrata appena nata. Ha dovuto far tutta la strada per arrivare in primo piano. Insemina, la vita entra nei giornali per la porticina di servizio degli annunci economici. E ne riesce dalla stessa parte, facendo la strada a ritroso. Prendiamo il caso inverso. Prima pagina: La questione dei saponi. Col tempo: seconda pagina: Una commissione di saponieri va a ringraziare, eccetera; terza pagina: Chi fu l'inventore del sapone?; quarta pagina, finanziaria: Le azioni del sapone salgono; quinta pagina, cronaca: Saponieri a banchetto; ultima pagina: Cercasi macchinario fabbricazione sapone. La questione del sapone è risolta; esce dal giornale per dove era entrata e non se ne parla più.

Tutto questo sproloquio, soltanto per dirvi che Demagisti e Lola si trovavano ora nell'ufficio pubblicità del giornale pomeridiano. C'erano molte donne giovani e di bella presenza che volevano tutto fare a persona sola. Davanti a uno sportello si svolgeva una lotta tremenda a colpi di A.A.A.A.A. fra rivenditori d'abiti usati. Riverito da tutti, passava il militesente, uno dei personaggi più impor tanti di questa pagina. Alcuni neologismi nati qui si pavoneggiavano tra il pubblico. Notati l'occasionissima, il tuttofare, il portierato, la svendita, la semilibera, il seminterrato, l'inanonimo. Qua e là i verbi s'atteggiavano in forme tipiche: non si escludevano, ma escludevansi; lungi dall'esser cestinati, gli anonimi cestinavansi. Permutavasi, fittavasi, cercavasi, cedevasi, trattavasi. C'erano dei trivani. Referenziato cauzionava.

Davanti a uno sportello, ventottenne impiegato statale ottima famiglia cercava signorina o vedova diciotto trentenne scopo matrimonio affetto sincero purché benestante. Sì. Egli non faceva differenza fra signorine e vedove, diciotto e trent'anni. Egli prometteva un affetto sincero, ma ad una condizione: che l'oggetto amato fosse benestante. Altrimenti egli non avrebbe potuto nutrire che un affetto insincero.

Davanti a un altro sportello, bionda bellissima ricca desiderava sposare venticinque trentacinquenne sentimenti elevatissimi. Direte: come si fa a giudicare se i sentimenti sono elevatissimi? Niente di più semplice. Si presenta il venticinque trentacinquenne: "I vostri sentimenti come sono?"

"Elevatissimi".

"Accettato".

E se, viceversa, i sentimenti sono elevati ma non elevatissimi?

Presso un terzo sportello, distinta simpatica cinquantenne, appartamento proprio arredato, un milione capitale, era disposta sposare distinto impiegato concetto. Sì, signori. C'è chi sogna un uomo bello e audace, chi un poeta, chi un conquistatore di popoli. E c'è anche chi sogna un impiegato concetto e mette ai suoi piedi un appartamento arredato e mille biglietti da mille.

A un altro sportello, faceva la fila il distinto trentenne stanco solitudine, ignaro d'essere accanto alla ventiquattrenne seria amante musica. Presso di loro c'era il quarantatreenne con negozio articoli lusso animo nobile che conoscerebbe formosa signorina o vedova con dote. Ed ecco la distintissima che sposerebbe serissimo. C'era da immaginare l'incontro fra i due: lei sulle sue, lui che non ride nemmeno se l'ammazzano.

Arrivò un tale: "Mancia competente a chi riporterà pantaloni smarriti mezzogiorno via Nazionale".

Ma è mai possibile perdere i pantaloni di pieno giorno in una via frequentatissima? È possibile che nessuno chiami il distratto: "Guardi che ha perso i pantaloni"?

Potrebbe darsi che i pantaloni fossero sfondati. "Scusi", avrà detto qualcuno al distratto, raccogliendo i pantaloni caduti a costui, "sono suoi?"; e l'altro, in mutande: "No, grazie".

Resta un mistero come avrà fatto poi a tornare a casa senza un codazzo dietro.

Demagisti s'avvicinò con Lola allo sportello delle necrologie.

"Scusi", domandò all'impiegato, "quanto si pagano gli annunci funebri sul giornale?"

"Mille lire al millimetro".

"Fortuna", esclamò Loia, "che il povero Piero era alto soltanto un metro e settanta".

"Ma no", fece Demagisti, "mille lire al millimetro di stampa".

"Allora, converrà essere concisi. Poche parole".

"Ma che dicano qualche cosa".

Demagisti si mise a scarabocchiare un foglio dopo l'altro, ogni tanto cancellando e poi appallottolando i fogli e gettandoli nel cestino della carta straccia, per ricominciare. Quando gli parve d'aver raggiunto la perfezione, porse il modulo all'impiegato dietro lo sportello e glielo lesse: "I parenti annunziano straziati la perdita del cuore grande e generoso di Piero d'Avenza, esempio di modestia e di bontà".

“ Bello. Veramente bello ”, esclamò l’impiegato.

“ È una cosetta senza pretese ”, fece Paolo modesto.

“ No, no, è una cosa riuscita ”.

“ Crede? ”.

“ Se lo lasci dire da me, che me ne intendo. Me ne passano tanti sotto gli occhi, ogni giorno! Ma così, è raro trovarne. Anche un altro, che m’è stato passato la settimana scorsa, non vale la millesima parte di questo. Senta, senta, tanto non è una cosa riservata. È stato pubblicato: X.Y. ha cessato di vivere, lasciando ogni suo avere ai poveri del locale ospizio di carità; i parenti costernati ne danno il triste annunzio ”.

“ Ma questa è una vecchia storiella”, disse Paolo.

“ Sì, ma si ripete ogni tanto. E senta quest’altro. È per un defunto la cui moglie si chiama Fortunata e il figlio si chiama Felice. Oggi cessava di vivere X. Y.; la moglie Fortunata, il figlio Felice ne danno il triste annunzio ”.

“ Anche questa mi pare una vecchia storiella ”.

“ Capitano spesso una moglie Fortunata, un figlio Felice ”.

“ E lei crede che il mio annunzio sia migliore? ”.

“ Non c’è confronto ”.

“ Lei mi lusinga ”.

“ No, no, sono sincero. Pensi che il suo potrebbe andare bene anche nella rubrica: Oggetti smarriti. Complimenti ”.

“ Grazie. Buongiorno ”.

“ Ed ora ”, disse Demagisti a Lola, uscendo, “ bisogna andare a far fare anche le partecipazioni di morte da spedire agli amici. Sì. Morire è complicato non tanto per chi muore, quanto per quelli che restano ”.

“ Se volessero vedere qualche tomba ”, propose il marmoraio a Luigi e a Marcantonio.

“ Con piacere ”.

S’avviarono verso la dimora fiorita e silenziosa di quelli che non sono più, la quale era poco lontana. Il marmoraio s’accinse a preceder li inforcando il ferreo corsiero.

“ Da dove spunta questa bicicletta? ”, fece sua moglie.

“ L’ho trovata. Stava appoggiata al muro esterno del cimitero ”.

“ E tu l’hai portata via? ”.

“ Ho creduto che il proprietario fosse morto ”.

“ Disgraziato I ”.

Il brav’uomo scosse il capo.

“ Una vitaccia, la mia ”, disse piano a Marcantonio. “ Perché facciamo anche la manutenzione, la coltivazione. Mi tocca girare tutto il giorno per questi viali. La sera sono stanco, stanco, stanco ”.

Abbassò la voce.

“ Comunque ”, aggiunse, “ il cimitero è un luogo dove è sempre meglio stancarsi che riposare ”.

A un energico cenno d’approvazione di Marcantonio, scosse il capo.

“ E si lavora tutti i giorni ”, disse. “ Qui, niente riposo festivo. Qui non ci si occupa che del riposo eterno ”.

Mentre venivano via dal triste luogo, Luigi sospirò profondamente.

“ Beati quelli che se ne vanno ”, mormorò con tristezza, guardandosi attorno, in mezzo alla sterminata distesa dei marmi.

“ Oh, sì ”, disse il marmoraio, “ soltanto quelli che restano sono da compiangere ”.

“ Ho piacere che la pensi come me ”, disse Luigi. “ Anche lei così disgustato della vita? ”.

“ Al contrario, sono un appassionato della vita ”.

“ E allora perché dice le mie stesse frasi, se ama la vita? ”.

“ È quello che stavo per domandare io a lei. Come mai lei s’esprime come me, se la pensa all’opposto? Se detesta l’esistenza? ”.

“ Ma io sono perfettamente coerente con le mie opinioni in quello che ho detto ”.

“ Anch’io ”.

“ Scusi, ma quello che lei ha detto è stato ispirato dalla vista di questo luogo? ”.

“ Sicuro. E in lei? ”.

“ Anche in me ”.

“ Strano. La pensiamo all’opposto e possiamo esprimere i nostri pensieri con le identiche parole. Come si spiega? ”.

“ Mahl ”.

I due rimasero per qualche istante penserosi. Poi Luigi si volse al marmoraio: “ Vediamo ”, disse. “ Lei sostiene di amare appassionatamente la vita. E allora perché dice come me che sono beati quelli che se ne vanno e da compiangere quelli che restano? ”.

“ Ma io alludevo al cimitero ”.

“ E io alludevo alla vita ”.

I due raggiunsero i compagni.

Passavano quattro operai portando un feretro su una carrettella.

“ Mi tolga una curiosità ”, disse Marcantonio a uno di essi, “ chi è il morto? ”.

Costui lo guardò con espressione stupefatta.

“ Quello che sta nella cassa ”, disse.

Nella tipografia dove si facevano le partecipazioni di lutto, Demagisti, dopo prove e riprove, si fermò su qualcosa di riuscito.

“ Ecco fatto ”, disse, porgendo il foglio a Lola e al tipografo. “ Non è che un abbozzo, salvo apportarvi le modifiche che vorrete suggerirmi. Ma, così com’è, mi sembra una cosa riuscita nella sua semplicità ”.

“ La semplicità è l’essenziale in questi casi ”, osservò il tipografo.

“ Se volete che dia lettura... ”, riprese Demagisti.

A un cenno d’assenso degli altri, si schiarì la voce e lesse, con l’emozione che gli faceva tremar le labbra, dovendo affrontare il giudizio dei presenti sul suo parto letterario, tanto più che per la seconda volta in quel giorno gli capitava di scrivere qualcosa destinato alle stampe:

“ IL GIORNO eccetera eccetera  
ALLE ORE UNDICI DEL MATTINO

CESSAVA DI VIVERE PIERO D'AVENZA  
LASCIANDO NEL CORDOGLIO  
LA CONSORTE INTEGERRIMA  
IL SUOCERO FULGIDO ASSERTORE DEI PIÙ NOBILI IDEALI  
LA SUOCERA PROBA E LABORIOSA  
IL COGNATO, ESEMPIO DI PAZIENZA E DI BONTÀ  
GLI APPREZZATISSIMI FRATELLI  
L'ONORATO ZIO  
L'AMICO DEMAGISTI  
DI SPECCHIATA RETTITUDINE “.

Lola fece una faccia spoetizzata.

“ Ma no, ma no ”, disse, “ non è così che si compila una partecipazione. Da' qua ”.  
Strappò dalle mani del fidanzato foglio e penna, fece alcune correzioni e lesse:

“PIERO D'AVENZA NON È PIÙ  
DANNO IL TRISTE ANNUNZIO  
L'INTEGERRIMA CONSORTE LA DI LEI AMICA LOLA SPADA  
ESEMPIO DI MODESTIA E DI BONTÀ  
COL PROPRIO FIDANZATO PAOLO DEMAGISTI  
FULGIDO ASSERTORE DEI PIÙ NOBILI IDEALI

L'ONORATO zio eccetera, eccetera E QUANTI EGLI EBBE IL BENE DI CONOSCERE “.

“ In ogni caso ”, osservò Demagisti fra i denti, non senza una punta d'amarezza, “ andrebbe messo prima l'amico Paolo, fulgido assertore dei più nobili ideali, e poi la di lui fidanzata Lola, esempio di modestia e di bontà ”.

“ Nemmeno per sogno! ”, strillò Lola. “ Io debbo esser messa prima ”.

Demagisti dovette ingoiare il rospo. Era livido.

“ Con le opportune modifiche ”, disse il tipografo, “ questa partecipazione potrebbe servire anche come traccia per l'epigrafe sulla tomba ”.

Era l'uovo di Colombo. In men che non si dica, e un po' con la collaborazione di tutti, il testo dell'epigrafe fu buttato giù e Demagisti fu invitato a darne lettura. Declamò con commossa e commovente enfasi:

“QUI GIACE  
PIERO D'AVENZA  
L'INTEGERRIMA CONSORTE  
L'IMPAREGGIABILE SUOCERO  
IL COGNATO DI NOBILI SENTIMENTI  
I NIPOTI E LO ZIO LABORIOSI E ONORATI  
QUESTA MEMORIA POSERO“.

Da qualche minuto erano entrati nella tipografia due altri clienti, un signore e una signora, che avevano ascoltato commossi la lettura. Dopo la quale, l'uomo s'avvicinò al

gruppo e fece un rispettoso saluto.

“ Bella questa epigrafe “, disse. ”Io e mia moglie qui presente abbiamo da essa concepito una profonda stima del defunto. Tanto che, se l'orsignori permettono, vorremmo che, a nostre spese, per onorarlo, prima della riga: “questa memoria posero”, fossero inserite queste altre:

I SOLERTI E PROBI NÌCOLONI  
PRODUTTORI DEI RINOMATI  
SALAMI NÌCOLONI E C. “.

La proposta fu accolta, e l'epigrafe modificata in conformità.

“ Ma a che scopo quest'aggiunta? ” domandò poi a bassa voce la signora al marito.

“ Lascia stare ”, bisbigliò lui. “ La lapide sarà in bronzo ”.



### XIII.

E,ra passato da poco mezzogiorno. Fuori del silente giardino si vedeva digradare la campagna, sotto l'aria immobile, con qualche casolare che fumava nel cielo sereno. C'era un silenzio! Una pace! Di quando in quando s'udiva il lontano chicchirichì d'un gallo. La quiete pomeridiana dell'agreste paesaggio ricordò a Luigi e a Marcantonio che non avevano messo nulla sotto il dente dalla sera avanti e, prima di prender la via del ritorno, vollero fermarsi a mangiare un boccone. Per non dar fastidio in casa, si dissero, dove certamente di quella giornata s'aveva la testa a tutt'altro che a cucinare e metter tavola. Con pensiero delicato, non volevano esser di peso alle donne. Domandarono d'una qualsiasi bettola in quei paraggi, e il marmoraiò indicò loro un'osteria senza pretese, poco lungi, avvertendo però che dovevano adattarsi, perché il locale funzionava una volta alla settimana, per i gitanti domenicali che si spingevano fin là. Per i due andava più che bene. Figurarsi se avevan voglia di fare un pranzo, nello stato d'animo in cui erano. Bastava uno spuntino, qualunque cosa, tanto per tenersi un po' in forze, visto che avevan da affrontare ancora prove dolorose. Salutato, si diressero tristi e meditabondi verso il locale.

Era una trattoria campestre, assai rustica e disadorna, con pochi rozzi tavoli sconnessi e qualche panca sotto un pergolato. Essendo giorno di lavoro, il luogo era deserto. Non c'erano nemmeno i camerieri. Quando i due si furono seduti, venne fuori a guardarli in silenzio una bimbetta scalza e lacera, che dopo un po' scappò via, e allora, dalla porta dove lei era scomparsa, uscì la mamma, una contadina con un bimbo in braccio, la quale, udito che i due volevano mangiar qualcosa, fece un'espressione sgomenta.

“ Non c'è niente ”, disse. “ Posso tirare il collo a un galletto da fare in padella ”.

E indicò alcuni polli e galline che andavan becchettando fra l'erba e che, forse pratici di quel che soleva seguire a questi colloqui della padrona, vedendosi guardati, cominciarono a disperdersi a gran passi, in punta di piedi, starnazzando e strillando allarmati, come dicessero: si salvi chi può, speriamo che non tocchi a me, io sono magro e duro, io sono tutt'ossa, non fidatevi dell'apparenza, e simili.

I due si strinsero nelle spalle. Vada per il galletto, se non c'è altro.

“ E come primo? ”, fece la donna che, consegnato il poppante alla ragazzina riapparsa, aveva cominciato ad apparecchiare la tavola. “ Se hanno pazienza d'aspettare, posso fare una pastasciutta ”.

I due si strinsero nelle spalle. Vada per la pastasciutta.

“ Mentre aspettano, se vogliono un po' d'affettato... ”.

Interpretando, e non a torto, una noncurante alzata di spalle dei due come un cenno, sia pure freddo, di consenso, partì e, dopo poco venne fuori dalle cucine la bimbetta scalza che faticava a portare un gran piatto di salame e prosciutto tagliato a mano, malamente, in fette brevi spesse un dito, d'un rosso scuro; e un bottiglione di vino dal vetro rugiadoso. Mentre attaccavano i salumi, inaffiandoli col contenuto del detto recipiente, i due udirono con raccapriccio gli strilli disperati d'un galletto, ch'erano altrettante smentite alla teoria evoluzionistica di Darwin (sopravvivenza del più adatto); alle quali strida seguì un repentino impressionante silenzio, che non faceva presagire nulla di buono (per il

galletto). Indi, uno sfrigolar di padella, e si diffuse fin sotto il pergolato un grato profumo che faceva venir l'acquolina in bocca e che, uscendo dalle cucine, portava intorno un'aria di domestica cordialità.

L'aria fresca e quieta della campagna, il luogo deserto e silenzioso sì da parer quasi fuori del mondo e nel quale cadevano dagli alberi briciole coler avorio, esalanti un profumo acuto che penetrava in fondo al cuore; l'ottimo salame e soprattutto il diaccio e frizzante contenuto del bottiglione rugiadoso, quasi prodigioso balsamo, dettero alla profonda mestizia dei due un'improvvisa calma, una tal quale amara dolcezza, quasi una riposante e serena rassegnazione agli occulti disegni d'un superiore volere, a cui non resta che inchinarsi rispettosamente e fiduciosi. Pareva loro tutt'a un tratto d'essere usciti da un incubo e s'accorgevano quasi con gioioso stupore che ancora esistevano il mondo, la vita, le tante cose apparecchiate, gli uccellini che cantano tra le fronde degli alberi. E a questa constatazione si sentivano stranamente esilarati e pieni d'una segreta euforia, che stentavano a non far trasparire all'esterno.

“ Tutto è morte ”, disse Marcantonio scotendo il capo, all'arrivo della pastasciutta.

“ E noi non ci pensiamo ”, mormorò Luigi, mestamente. “ Serviti ”.

“ Due fili appena ”.

“ Tira giù, tira giù. Dobbiamo finirli ”.

Nell'ufficio dove Piero era stato impiegato pareva che, contrariamente agli altri giorni, non si lavorasse. Gli impiegati stavano in piedi presso i vari tavoli, con facce allarmate. Entrò un collega proveniente da fuori, con un giornale spiegato in mano.

“ Ma avete letto? ”, esclamò eccitatissimo. “ S'è perduto il cuore di Piero ”.

“ Sappiamo già ”, fece un collega, desolato.

Gli altri annuirono, e uno di essi lesse in un'altra copia del giornale, ad alta voce: “ I parenti annunciano straziati la perdita del cuore grande e generoso di Piero d'Avenza, esempio di modestia e di bontà ”.

“ E ve ne state così? ”, scattò il nuovo venuto.

“ Che dovremmo fare? ”.

“ Come? S'è perduto il cuore di Piero, e mi domandate che dovremmo fare? Ma lo si cerchi! Si metta un'inserzione fra gli oggetti smarriti ”.

“ Sì, stai fresco! Un cuore. È come cercare un ago in un pagliaio ”.

“ Comunque, non si può starsene così, inerti, di fronte a un caso simile ”.

“ Ma che vuoi fare? ”.

“ Pensiamo qualche cosa. Studiarne ”.

“ Io, poi, vorrei sapere come l'avrà perduto, quel benedetto uomo. Stando all'annuncio, il cuore era anche grande, tra l'altro. Possibile che uno perda una cosa tanto importante? ”.

“ Specie se è di proporzioni fuori dell'ordinario. Davvero, certa gente non si sa dove abbia la testa. Tra l'altro, l'annuncio non dice nemmeno dove l'ha perduto. Come si può procedere a delle ricerche, in queste condizioni? ”.

“ Esempio di modestia e di bontà ”. Nell'aula scolastica, la lezione stava per terminare. I piccoli allievi, seduti ai loro banchi, aspettavano con ansia il finis, mentre il loro professore, in cattedra, sfogliava il registro.

“ Allievo Rossi! ”, chiamò.

L'allievo Rossi s'alzò e andò alla cattedra.

“ Avete imparato la lezione che vi avevo assegnato? ”.

“ Sì, signor professore ”.

“ Vediamo. Datemi un esempio di modestia e di bontà ”.

“ Piero d'Avenza ”.

“ Bravo. Si vede che avete studiato. Tornate a posto. Dieci ”.

“ Grazie, signor professore ”.

Il bidello s'affacciò: “ Finisl ”.

Rumorosamente i ragazzi scattarono in piedi e si precipitarono allegri verso la porta.

Mentre abbiamo fatto queste escursioni, Marcantonio e Luigi hanno spacciato, dopo il salame, anche la pastasciutta e il galletto in padella, con un'insalatina tenera che l'ostessa ha raccolto nell'orto, nonché certo formaggio casereccio che la brava donna ha voluto aggiungere di propria iniziativa al pasto, per accompagnare un monte di fave fresche, le cui bucce ingombrano tuttora la tavola. Con occhi annebbiati hanno intravisto la signora allontanarsi con il bottiglione vuoto e tornare con un altro bottiglione pieno. Autorizzata da chi? Fu per essi sempre un mistero. Comunque, non vollero offenderla con un rifiuto.

Quando, nelle prime ore del pomeriggio, ripresero la via del ritorno, la città era ancora quasi deserta e silenziosa, e i due, un po' malfermi sulle gambe a causa dei due bottiglioni, si sentivano leggeri, euforici e quasi felici, in una pienezza di vita che poche volte avevano conosciuto. Soddisfatti, tra l'altro, per non aver nulla trascurato di quant'era in loro potere, acciocché la notizia del decesso non trapelasse. E di questo si compiacevano seco stessi mentre, avvicinandosi alla casa, si sforzavano di cancellare dalle loro facce l'espressione dolente che fino' a un momento prima s'erano sforzati di diffondervi, contendendo il posto all'allegrezza del vino. Ciò perché pareva loro, nei paraggi dell'abitazione, che si dovesse legger nei volti il doloroso segreto.

Giunti però nella strada e appena svoltato l'angolo, trasecolarono, credettero di sognare, si stro picciarono gli occhi stupefatti: di lontano si vedeva il portone addobbato sontuosamente con panneggi e paramenti funebri neri e d'argento, i quali incorniciavano il portone e coprivano mezza la facciata, trasformando l'intero stabile in una specie di catafalco.

Nel primo momento credettero di dover attribuire quella vista a un effetto dei due bottiglioni a cui s'è ripetutamente accennato; perciò evitarono ciascuno di far cenno all'altro di quella che entrambi ritenevano un'illusione ottica, un effetto di suggestione. Ma avvicinandosi poterono costatare che l'illusione, lungi dal dissolversi, persisteva con straordinaria evidenza. E l'effetto era tanto più imponente in quanto l'abbondanza dei lugubri apparati era accresciuta dal fatto ch'essi vedevano quasi doppio. Allora ebbero il sospetto, e se lo dissero, che durante la loro assenza fosse deceduto nel medesimo stabile qualche altro personaggio che non aveva lasciato detto di dar la notizia ad esequie avvenute.

Ma, appressandosi, poterono vedere che sul portone era appeso un grosso quadro listato di nero con ornamenti grafici e la scritta a grandi lettere:

## LUTTO PER LA MORTE DI PIERO D'AVENZA

I due, attoniti, entrarono nell'androne con passi incerti.

Dentro, un tavolinetto, pure parato a lutto come un piccolo catafalco, con sopravi un calamaio, una penna e un registro aperto e coperto di firme. Sconosciuti arrivavano, si curvavano sul registro, davano una scorsa alle varie firme, apponevano la propria, e poi, a seconda dei casi, se ne andavano, o si dirigevano verso la casa, attraverso l'androne, parato a lutto non diversamente dall'esterno.

Che cos'era avvenuto? È presto detto, e presto essi potettero appurarlo. L'equivoco in cui era caduto l'operaio elettricista s'era facilmente chiarito, ma intanto la notizia di Fusa da Demagisti col telefono, l'annuncio funebre e le partecipazioni, aveva circolato in un baleno.

L'indiscrezione era avvenuta, malgrado gli sforzi dei parenti di Piero. Teresa aveva fatto quant'era in suo potere per rispettare la volontà di lui, ma non poteva opporsi alla potenza delle circostanze. Nemo tenetur ad impossibile. Tanto più che la notizia era giunta anche a un critico illustre, che l'aveva pubblicata nel giornale del pomeriggio, con un caldo elogio del defunto, e aveva voluto subito visitare la salma. Si poteva mandarlo indietro? E si poteva fargli trovare il morto senza un segno di lutto, come un cane? S'aggiunga che cominciarono ad arrivare fiori. Cosicché si dovè rinunciare per forza maggiore ad ogni ulteriore tentativo di tener segreta la cosa.

Per conseguenza, diventava inutile privare il defunto degli estremi onori. Pertanto il portiere fu autorizzato a chiudere mezzo portone, questo fu addobbato, le campane suonarono, dalla chiesa arrivarono dei candelabri, furono comperate le candele, tutto prese un ritmo più normale ed umano; e le cose cominciarono a svolgersi come di dovere. E come l'Autore mostrerà nel capitolo che segue.

Nel salotto tenuto in penombra nessun rumore giungeva dal resto della casa, silenziosissima. Seduta al centro del sofà dalla spalliera a forma di cigno e col fazzoletto in mano, c'era Teresa, tutta vestita di nero, disfatta e ingrigita dal dolore, che le faceva il volto marmoreo. Ai suoi lati sedevano, come due guardie del corpo, alternando silenzi a sospiri, la signora Jone e la signora Ridabella. Di fronte stava seduto in una poltroncina il critico illustre. Egli aveva voluto essere il primo a portar le condoglianze alla vedova e, insieme, le aveva portato personalmente il giornale che recava il pezzo da lui scritto con mirabile prontezza per il povero Piero.

Stupirà qualcuno, tanta celerità. Ma il fatto è che l'illustre personaggio era specializzato nella pietosa bisogna di scriver necrologi per gli autori che decedevano, ed era in essa allenatissimo. Il compito era riservato a lui, nella redazione del giornale, ed egli portava, nella stesura dei pezzi, una bravura e una rapidità quali raramente si riscontrano. Sedeva permanentemente nel proprio ufficio, alla scrivania, con la guancia appoggiata al palmo della mano, in attesa delle notizie di luttuosi eventi, con aria triste e annoiata. Non appena la notizia gli veniva portata, a voce o in un fonogramma di due righe, egli s'illuminava tutto, s'animava, pareva ringiovanito di dieci anni, mentre due grossi lagrimoni gli scorrevano lungo le guance incavate a inumidire la lunga barba michelangiolesca ed egli atteggiava il volto a un'espressione di dolore affettuoso che, però, per la naturale severità delle sue fattezze spettrali, sembrava piuttosto di minaccia. Per prima cosa cominciava a ripetere, come una macchinetta: " Oh, pòero X, pòero X, pòero X! "

Dopo un certo numero di "pòero X", quasi concertista che preludiando accordi lo strumento, si metteva a saggiare le proprie forze con frasi del genere di: " Anche lui se n'è andato. Ci ha lasciati. È un'altra parte di noi che scompare. Il mondo diventa più piccolo senza di lui e si popola sempre più d'ombre "

A questo punto si rasserenava. Senza por tempo in mezzo, dava di piglio alla penna e, in men che non si dica, vergava l'elogio funebre tutto d'un fiato, e con esso riusciva a strappare le lagrime agli amici del defunto. Una cartella dopo l'altra, lo scritto passava in tipografia, e dopo poco, con l'uscita del giornale, era dato in pasto al pubblico. Indi l'illustre uomo, dopo aver atteso a qualche pratica relativa all'avvenimento, quali un sopraluogo in casa del defunto, tornava in ufficio e si rimetteva alla scrivania, con la guancia sul palmo della mano, ad aspettare un altro luttuoso evento.

Trattenendo a gran fatica le lagrime, Teresa leggeva ora lo scritto, sottolineava con malrepressi singhiozzi i passaggi più toccanti e ogni tanto era costretta ad interromper la lettura per la commozione.

" Povero Piero! ", mormorava di quando in quando a fior di labbra, asciugandosi gli occhi.

L'illustre critico la guardava con profonda comprensione ed anche con legittimo orgoglio per il successo dell'articolo.

" Bellissimo ", disse alla fine Teresa.

E, mentre l'altro faceva un gesto di modestia preparandosi a respingere umilmente i ringraziamenti e le benedizioni della vedova, lesse ad alta voce, tra i singulti che smozzicavano le parole, qualcuno dei brani che più l'avevano colpita.

“ Era un artista sobrio e misurato, che trasformava il sentimento in interna vibrazione... ”.

Alzò il capo dalla lettura.

“ Bellissime parole ”, disse.

Il critico ebbe un fremito d'orgoglio e fé' ancora un cenno di modestia.

“ Hanno soltanto il merito d'esser sincere ”, mormorò.

Teresa fissò il critico con gli occhi lucenti di lagrime.

“ Ma allora perché non dirgiele in vita? ”, esclamò.

Sorpreso e sconcertato dall'imprevista conclusione, l'illustre personaggio fece un gesto imbarazzato.

“ I giornali dedicano colonne e pagine intiere ad ogni corsa ciclistica ”, continuò Teresa, “ ad ogni arrivo o partenza d'uomo politico, ad ogni litigio coniugale d'attore cinematografico o di canzonettista. Ma gli autori! Perché gli dedichino un pezzetto, certe volte soltanto poche righe, uno scrittore deve sgobbare anni a scrivere un libro, e spesso nemmeno se ne occupano, se non fa atto di sottomissione e d'omaggio o di adesione a un partito politico; un musicista deve comporre un'opera, un pittore deve dipingere molti quadri. Oppure debbono morire. Morire è una delle poche imprese d'uno scrittore o d'un artista, meritevoli di cenno sui giornali. Ma purtroppo, in questi casi, quelle buone parole, quegli attestati di stima, quegli elogi sperticati arrivano troppo tardi e sono sprecati per l'interessato a cui, se potesse leggerli, sarebbero di grande conforto e incoraggiamento. Di mio marito lei ha scritto: Tutti lo ricordano con simpatia ”.

“ È la verità ”, mormorò il critico.

“ Ma è inutile dirlo adesso ”, esclamò Teresa.

E, accorgendosi che la mamma le dava di gomito per farla tacere, ebbe uno scatto.

“Lasciami dire! ”.

Si volse di nuovo all'illustre visitatore.

“ Bisognava dirlo a lui ”, continuò. “ Che vi sarebbe costato pubblicarlo mentr'era in vita? Non il fatto che sia morto suscita, immagino, questa simpatia. Lui credeva d'esser dimenticato, e invece tutti lo ricordavano con simpatia. Se avesse potuto soltanto immaginarlo! Ma nessuno glielo disse. Tutti tenevano la cosa come un segreto da nascondere gelosamente ”.

Teresa riprese l'esame dell'articolo.

“ Mai, in vita ”, disse, mentre l'autore si gonfiava tutto per l'elogio, “ furono così bene analizzate le sue qualità: Ritegno... misura... Chi sa come gli avrebbero fatto piacere queste parole! Invece, lui vivo, al massimo un cenno a denti stretti. Mio marito apriva talvolta i giornali con ansia, per trovare qualcosa di più, e non ce la trovò mai. Oggi lei, in un articolo dedicato interamente a lui, ricorda i suoi esordi, che non furono mai ricordati da nessuno, prima che morisse: lei cita meriti su cui la cronaca a volta a volta non si soffermò: serio, studioso, attento... servì l'arte per molti anni con dedizione... Tutte cose che mai gli furono riconosciute. Molte di esse non le sapevo nemmeno io. Se n'è andato

troppo presto..., scrive lei. E chi sa che non se ne sia andato, tra l'altro, anche perché nessuno gli diceva: "Resta, abbiamo bisogno di te". Perché nessuno gli diceva quello che gli avete detto appena lui non ha potuto più sentirvi. Sono cose che aiutano a vivere. Perché aspettare che fosse morto, per dirle? Non le sapevano i vicini di casa, i fornitori, i quali certo, dopo questo articolo, mi guarderanno con l'aria di dire: "Guarda, guarda, avevamo un tanto uomo vicino e non lo sapevamo". Per quale ragione siamo così avari di queste parole, quando non ci costano niente e quando sono meritate, visto che le sfoderiamo dopo la morte dell'interessato? ”.

“ Insomma ”, esclamò il critico, con cortese imbarazzo, “ lei vorrebbe che si pubblicasse l'elogio funebre d'una persona mentre è ancora in vita? ”.

“ E perché no? Almeno l'interessato se lo gode, e la necrologia serve a qualche cosa. Non mi dirà che sia questione di spazio, perché, vivo o morto, lo spazio è sempre quello. Dico bene? ”.

“ D'accordo, ma per pubblicare l'articolo ci vuole una ragione, occorre l'avvenimento ”.

“ Ma se ragione è l'esser morto, a maggior ragione do vrebbe'esser lo. l'esser vivo. Si poteva pubblicare a suo tempo un articolo così: Piero d'Avenza è vivo e vegeto... L'uomo... L'artista... Il cittadino..., eccetera ”.

“ Ma che dici? ”, fece la signora Jone.

Il critico scosse il capo, come a dire: “Comprendo il suo dolore”.

“ No, no, signora ”, disse poi, “ per pubblicare l'elogio funebre si richiede solitamente la morte dell'interessato. Io, almeno, la penso così. Sarò un audace, sarò un rivoluzionario, ditemi qualunque cosa, ma questa è la mia opinione ”.

Vide un foglio di carta scritto sul tavolinetto.

“ L'epigrafe per la tomba? ”, domandò. “ Chi l'ha dettata? ”.

“ Io ”, disse Teresa, con fierezza.

Lesse, commovendosi:

QUI GIACE  
PIERO D'AVENZA  
PADRE ESEMPLARE  
CITTADINO INTEGERRIMO  
ANIMA ARDENTE E DELICATA DI POETA  
TUTTA DEDITA ALL'ARTE  
SPOSO INCOMPARABILE

“ Bella ”, mormorò il critico, che a tempo perso si diletta anche di dettare epigrafi e lapidi. “ Veramente bella. E dica, signora, queste cose, a suo marito, lei le aveva dette mai, finché era vivo? ”.

Teresa lo guardò angosciata, mentre quegli, alzatesi, le stringeva le mani con effusione e si ritirava con piccoli cenni di saluto, in punta di piedi.

In punta di piedi entrò la cameriera, sempre col volto inondato di lagrime.

“ Ci sono i signori Pelaez ”, annunziò, a bassa voce.

Mentre la ragazza si scostava per lasciar entrare i nuovi venuti, Teresa tirò fuori il fazzoletto e ricominciò ad effondersi in lagrime silenziose, come faceva ad ogni arrivo di visitatori.

“ Su, su, Teresa ”, le disse la signora Jone, “ non piangere ”.

La Ridabella alzò l'indice in segno d'affettuosa minaccia, come si fa coi bambini.

“ Non devi piangere. M'avevi promesso di non piangere ”, disse con dolcezza.

E poiché Teresa continuava ad essere scossa dai singhiozzi, il vecchio Marcantonio le si avvicinò, le cinse le spalle col braccio.

“ Be', Teresa, che facciamo? ”, disse in tono affettuosamente burbero. “ Ricominci? Non devi piangere ”.

Teresa si ricompose. Lungo abbraccio con la signora Pelaez, stretta di mano con lui. Poi Teresa indicò ai nuovi venuti due poltrone e sedette, irrigidendosi in un'espressione di muto dolore.

“ Hai visto la vedova? ”, bisbigliò il signor Pelaez all'orecchio della moglie, mentre sedevano. “ Non versa una lagrima. Che contegno cinico! Almeno fingesse ”.

La signora Jone, che aveva indovinato la frase, si curvò sull'orecchio della figlia.

“ Teresa ”, le disse piano, “ non farti vedere indifferente. Sforzati di piangere ”.

Teresa estrasse nuovamente il fazzoletto. Ma, di lontano, il padre le fece un cenno d'affettuoso rimprovero, per rammentarle la promessa di non piangere, ed ella si ricompose.

“ Quello che mi preoccupa ”, disse, piano, la signora Pelaez alla vicina, “ è il fatto che Teresa non piange. Guardi che è terribile, sa. Almeno si sfogasse. Dopo starebbe meglio ”.

“ Invece è lì, come impietrita ”, mormorò l'altra.

“ È questo che mi fa spavento ”.

La Ridabella sospirò.

“ Chi l'avrebbe immaginato? ”, disse. “ Mi pare impossibile che sia morto ”.

“ Scusi, signora ”, bisbigliò Pelaez, “ forse il povero Piero era anormale? ”.

“ Tutt'altro. Normalissimo, credo ”.

“ E allora perché lei non immaginava che, prima o poi, avrebbe subito la sorte che subiscono tutti? ”.

La Ridabella lo guardò ostilmente.

“ Siamo nati per soffrire ”, esclamò la signora Pelaez. “ Io ancora non ci credo che sia morto. Mi pare impossibile ”.

“ È quello che dicevo io un momento fa ”, disse la Ridabella. “ Le parole precise ”.

“ Anche mio marito ”, seguì la nuova venuta; “ conosceva appena il povero Piero, eppure ha avuto un dolore tale... ”.

“ Grazie, grazie ”, disse Teresa a Pelaez, che, senza scomporsi, fece un piccolo cenno di cortesia col capo.

“ Ha capito di morire? ”, riprese la signora Pelaez.

Teresa aprì le braccia come chi non sa.



“ Mah ”, disse, con lo sguardo nel vuoto. “ Povero Piero! Se mi dovessero dire: ”Non è morto, è cieco“, per me sarebbe meglio ”.

“ Ah sì, fra morto e cieco io preferisco cieco ”, disse la Ridabella. Si volse alla Pelaez: “ Tu preferisci morto o cieco? ”.

“ Io morto, e tu? ”, fece la Pelaez, volgendosi al marito.

“ Cieco ”, disse questi, seccamente.

Rifiutò col gesto alcuni telegrammi che i visitatori si passavano dopo averli letti, con mesti scotimenti del capo, mentre, introdotto dalla cameriera, un nuovo visitatore, l'avvocato Osvaldo, si dirigeva a braccia tese verso la vedova, esclamando in tono patetico: “ Signora Teresa! ”.

Senz'aggiunger parola, il nuovo venuto strinse a lungo, con forza, tutt'e due le mani di Teresa. Poi sedette, scambiò qualche cenno di saluto coi presenti, sospirò.

“ Ha capito di morire? ”, domandò a Teresa.

Teresa aprì le braccia.

“ Io ancora non riesco a convincermi che sia morto ”, disse Osvaldo ai vicini, mentre la Rida bella approvava con profonda comprensione. “ Mi pare che mi debba da un momento all'altro risvegliare da un brutto sogno ”.

Teresa, intanto, tirava fuori da un cofanetto, religiosamente, fotografie, vecchie lettere del defunto, e le porgeva ai vicini.

“ Qui è tutto lui. Guarda, Marco ”, disse la Pelaez, porgendo una fotografia al marito, che, senza guardarla, la passò ad Osvaldo.

“ Prego, prego ”, disse Osvaldo, “ dopo di lei, signor Pelaez ”.

“ Senza complimenti, la guardi lei ”.

“ È parlante ”, disse Osvaldo.

Cercò con lo sguardo qualcuno a cui consegnare la foto e, non sapendo che farne, la porse di nuovo a Pelaez.

“ Prego ”, disse questi, “ la passi alla signora Ridabella ”.

“ L'ho già vista ”, disse, cerimoniosamente, la Ridabella. “ Grazie ”.

“ La guardi ancora ”, fece Osvaldo.

“ È inutile, non ho gli occhiali ”.

Arrivò una nuova visitatrice, la signora Celeste, e Osvaldo s'affrettò a porgerle la foto.

“ Grazie ”, disse lei, rifiutandola, “ mi farebbe troppo male ”.

A un cenno dei genitori, Teresa si alzò.

“ Scusate un momento ”, disse.

Camminando come un automa, passò nella stanza accanto.

Tra i visitatori nel salotto s'animò un poco la conversazione.

“ Povera donna, rimasta sola ”, sospirò la Ridabella.

“ Ha il fratello, i genitori ”, disse Celeste.

“ Lo so, lo so, ma non sono la stessa cosa che il marito ”.

“ D'accordo ”.

Seguitarono a bassa voce, mentre, all'altro capo del salotto, gli altri conversavano tra loro.

“ Sembra una tremenda fatalità ”, disse Osvaldo a Pelaez, “ mi sono visto sparire in

meno d'un mese tre amici, tutti press'a poco della nostra età ”.

Pelaez fece nascostamente scongiuri.

“ Anche quel povero Paolo ”, proseguì l'altro.

“ Chi Paolo? ”, fece Pelaez, scarsamente interessato.

“ Demagisti. Non lo sa? È morto un'ora fa, d'un colpo d'accidente ”.

“ Ma no!?” , gridò Pelaez, atterrito.

“ Glielo garantisco ”.

“ Ma se l'ho visto ieri sera e stava benissimo? Se ha telefonato al cavalier Giamboni tre ore fa? ”.

“ Eh, be', una sincope ”.

“ Oh, povero Paolo ”, esclamò Pelaez, mettendosi a piangere, “ eravamo come fratelli ”.

“ Marco ”, fece sua moglie, allarmata, “ non ti far trovare da Teresa che piangi per un altro ”.

“ Ma non posso trattenermi ”, singhiozzò Pelaez.

“ Sforzati, eccola ”.

Rientrava in quel momento Teresa che, vedendo Pelaez in lagrime, rimase sorpresa e commossa.

“ Lei gli voleva molto bene, è vero? ”, disse.

Pelaez la guardò imbarazzato, attraverso le lagrime.

“ E come! ”, intervenne la moglie. “ Si conoscevano appena, ma Marco è così. Ha un cuore talmente sensibile I Gli è venuta in mente a un tratto una volta che incontrò il povero Piero e s'è messo a piangere. Lo vede? Lo vede? Su, sciocchino, smettila ”.

Mentre Marco in lagrime confermava, la Ridabella disse piano a Osvaldo: “ Però Pelaez fa la commedia. Credo che conoscesse appena il povero Piero. Non capisco perché faccia tante smancerie ”.

“ Ma lui ”, bisbigliò Osvaldo, “ non piange per il povero Piero, piange per Paolo Demagisti, che è morto un'ora fa, di sincope ”.

“ Demagisti è morto? ”, fece la Ridabella esterrefatta. Si volse a Celeste: “ Hai sentito? È morto Demagisti ”.

“ No!?” .

“ Una sincope, pare ”, confermò Osvaldo.

“ Oh, poveretto! ”.

Teresa udì i singhiozzi improvvisi di Celeste e, credendoli per Piero, l'abbracciò.

“ Ma come è stato? ”, domandò intanto Pelaez a bassa voce, badando che Teresa non sentisse.

“ Non conosco i particolari ”, disse piano Osvaldo, “ ma la notizia m'è stata data poco fa dal cavalier Giamboni, l'amico fraterno del povero Paolo. Piangeva, non riusciva a parlare ”.

“ Lo credo. Che cosa spaventosa! E dire che doveva sposare domani! ”.

“ Forse era malato di cuore ”.

“ Ma no, ma no ”, disse Luigi, ch'era entrato da poco e aveva udito le ultime parole, “ il povero Piero non aveva assolutamente nulla al cuore ed era sposato da anni ”.

“ Adesso ”, spiegò Pelaez, “ si parlava di Paolo Demagisti, che è morto un'ora fa. Povero

amico mio ”.

Represe un singhiozzo.

“ Lei ”, domandò la signora Pelaez a Luigi, “ era un amico del povero Piero? ”.

“ Cognato. Sono il fratello di Teresa, signora ”.

Tutti eran rimasti imbarazzati, mentre Pelaez continuava a piangere, insensibile alle occhiate della moglie.

“ Pelaez è commovente ”, disse Teresa, avvicinandosi al fratello, “ non me lo sarei mai aspettato ”.

“ Scusa, Teresa, sai ”, disse il fratello, “ ma il signore non sta piangendo per il povero Piero. Piange per Paolo Demagisti, morto un’ora fa ”.

“ Ah, scusate ”, fece Teresa, freddissima. Si volse alla signora Pelaez e aggiunse: “ Lucilia, potevi dirmelo subito, cara; non c’è niente di male ”.

“ È stato per un riguardo al tuo dolore ”, balbettò Lucilia, imbarazzata.

Teresa le voltò le spalle.

“ Non capisco ”, disse alla Ridabella, “ perché viene qui a piangere un altro. Poteva far a meno di venire. Nessuno l’ha pregato ”.

“ No, Teresa ”, disse Lucilia con molto riguardo, “ mio marito è venuto per il povero Piero, poi qui ha saputo che è morto anche Demagisti e piange per tutt’e due ”.

“ Non è vero I ”, scattò Teresa. “ Per mio marito non ha pianto. Ma questo non ha importanza ”.

“ Forse era più amico di Demagisti che del povero Piero ”, intervenne la Ridabella.

“ Non è per questo, Teresa ”, disse Celeste, ancora in lagrime, “ ma pensa: lascia un figlio, piccolo, e doveva sposarsi domani ”.

“ Anche tu piangevi per lui? ”, fece Teresa, amara.

“ Teresa, non devi pensare... ”.

“ Lascia andare. Sei stata mezz’ora qui senza versare una lagrima ”.

“ Ma per Piero avevo già pianto; a casa ”.

“ Va bene, va bene. Tu non hai nessun dovere, naturalmente, di piangere per mio marito e per me. Tengo soltanto a metter le cose a posto ”.

“ Teresa, io piangevo per tutt’e due. Del resto, guarda: non piango più ”.

Celeste sgranò gli occhi sotto lo sguardo di Teresa, perché questa ne constataste l’asciuttezza.

“ Oh ”, disse Teresa in tono infinitamente patetico; “ tu sei padrona, naturalmente, di piangere per chi vuoi e finché vuoi, ed io non ho alcun diritto di proibirtelo. Soltanto, sai, trovo che in casa mia, a poche ore di distanza dalla morte del mio povero marito, si potrebbe ben piangere per lui e non per altri ”.

“ Oh, Teresa ”, esclamò accorata Celeste, “ davvero mi fai piangere a dirmi queste cose. Non piango, proprio perché tu non debba credere che piango per altri ”.

“ Ma piangi, piangi, come te lo debbo dire? Tanto, il mio dolore è tale che nessuno può aggiungervi o togliervi niente ”.

Si mise a piangere. Commosa, Celeste l’abbracciò, piangendo anche lei. Ma Teresa si svincolò dalla stretta.

“ Vai, vai ”, disse, patetica. “ Ognuno pianga per conto proprio. Almeno a questo avrò ”.

diritto. Non confondiamo le lagrime ”.

“ Mia sorella ”, disse Luigi, togliendosi e nettando gli occhiali cerchiati d'oro, a un nuovo visitatore entrato da poco, “ non ha tutti i torti. Vengono a fare una visita di condoglianza e si mettono a piangere per un altro ”.

“ Possibile? ”, fece il nuovo venuto, stupefatto e indignato.

“ Hanno saputo ”, spiegò il fratello di Teresa, “ che è morto improvvisamente Demagisti... ”.

“ È morto Paolo?! ”, gridò il nuovo venuto, con voce strozzata dall'emozione.

“ Anche lei! ”, gli disse Teresa, con un tono amaro.

“ Scusi tanto, signora ”, fece l'altro. “ Io, di Piero sapevo già. Ma di Paolo, la feroce notizia mi giunge come fulmine a ciel sereno ”.

Si volse ai circostanti desolati: “ Ma come è stato? Quando? ”.

“ Povero marito mio! ”, esclamò Teresa, mentre intorno a lei si bisbigliavano parole costernate per l'altro morto. “ Anche questo doveva capitargli! ”.

Suo fratello, vedendo un altro visitatore che pure era entrato da poco ed era rimasto in disparte a piangere silenziosamente, s'affrettò a raggiungerlo.

“ Scusi ”, gli domandò, “ lei piange per Piero o per Demagisti? ”.

L'altro lo guardò stupito attraverso le lagrime: “ Per Piero ”, disse. “ Demagisti non lo conoscevo ”.

“ Sia lodato il cielo! ”, esclamò il fratello di Teresa.

Si volse alla sorella: “ Teresa, c'è uno che piange per il povero Piero ”.

“ Dov'è? ”, fece la vedova, ansiosa, cercando con lo sguardo; e visto il nuovo venuto che, fiero del successo ottenuto, rincarava la dose delle lagrime, gli si avvicinò e gli strinse la mano mormorando: “ Grazie, grazie, signor Domenico ”.

Entrò un colonnello in divisa e si stava dirigendo verso Teresa con le mani tese e la testa inclinata su una spalla, in un'espressione dolorosa, quando, nell'udire Pelaez che mormorava: “ Povero Paolo, morto così giovane! ”, si fermò smarrito e chiese al fratello della vedova, a bassa voce: “ Ma non si chiamava Piero? ”.

“ Sì ”, disse l'interpellato; “ ma il signore allude a un altro ”.

“ E perché piange Paolo, se è morto Piero? ”, fece il colonnello, aggrottando le ciglia.

“ È morto anche Paolo ”.

“ E chi è questo Paolo? ”.

“ Sarebbe lungo spiegarle. Vada, vada da Teresa, che lo vedrà con piacere ”.

Il colonnello mormorò: “ Non ci capisco niente ”.

S'appressò premuroso alla vedova.

“ Signora Teresa, sento che un nuovo lutto s'è abbattuto sulla sua casa e le faccio le condoglianze più vive. Anche per la morte di Paolo ”.

“ Non s'è abbattuto nessun nuovo lutto ”, disse Teresa, irrigidendosi in un'espressione di dignità offesa. “ Già è abbastanza grande quello che m'ha colpito. Ma purtroppo questi signori ”, e accennò col gesto a tutti gli astanti, “ con una delicatezza veramente esemplare... ”.

“ Teresa, ti prego ”, mormorò il fratello, cercando di tirarla via.

“ Lasciami dire ”, fece la donna, svincolandosi. “ Con una delicatezza veramente ”.

esemplare, sono venuti qui a piangere un altro, invece del mio povero marito ”.

“ Oh, ma che cosa indegna! ”, esclamò il colonnello. “ È la prima volta che sento un fatto simile. Ma non potevano andare a piangere altrove? ”.

“ Scusi, signora ”, disse Pelaez a Teresa, avvicinandosi, “ non siamo venuti qui per piangere un altro; purtroppo si tratta d’una tremenda coincidenza che accomuna nel nostro pianto i nomi di Piero e Paolo ”.

“ Io rispetto il dolore altrui ”, esclamò la vedova, seccamente. “ Ma qui si piange Piero, e non Paolo ”.

“ Perdoni, signora ”, disse Giorgio, uno dei visitatori, “ noi eravamo già qui quando s’è saputo di Paolo, e non abbiamo potuto trattenere il nostro dolore. Certi sfoghi del cuore non si possono rimandare ad ora fissa. Ma questo, le assicuro, e credo di poter parlare a nome anche degli altri, non diminuisce il sincero cordoglio che noi tutti proviamo per la fine del nostro caro Piero ”.

“ Vedi, Teresa ”, interloquì la Ridabella, “ io non sono sospetta, perché non piango. Ma debbo dirti che, malgrado la nuova disgrazia, questi signori sono rimasti tutti qui. E questo ti dimostra il loro dolore per Piero e la loro solidarietà con te ”.

“ Vadano pure, se vogliono ”, disse Teresa.

“ No, signora ”, fece Pelaez. “ Andandocene, noi confermeremmo quello che ella ha potuto pensare in un momento di nervosismo, più che giustificato, d’altronde. E invece ci stringiamo tutti attorno a lei ”.

“ Piangendo un altro. Grazie tante! ”, esclamò Teresa, con amarezza. “ Povero Piero, sempre disgraziato! ”.

Si volse a Domenico, che, il fazzoletto sugli occhi, appariva scosso dai singhiozzi.

“ Smetta di piangere, anche lei, buffone! ”, gridò.

Domenico s’avvicinò tutto in lagrime.

“ Le assicuro ”, singhiozzò, “ che piango per Piero ”.

“ Vada, vada ”.

“ Parola d’onore. Purtroppo, m’è impossibile dimostrarglielo, ma la prego di credermi, signora ”.

“ Ormai non credo più a nessuno ”.

L’altro le si avvicinò.

“ Anzi ”, aggiunse a bassa voce, “ se questo può farle piacere, le dirò anche che della morte di Demagisti, a me non importa niente ”.

“ Questo non c’entra ”, disse Teresa.

“ No, no, quel che è giusto è giusto. Le ripeto: il decesso di questo signore mi lascia del tutto indifferente. Contenta? Su, su, si asciughi gli occhi ”.

“ Ma che c’entra? ”.

Teresa voltò le spalle e i suoi occhi s’incontrarono con quelli del colonnello, il quale s’affrettò ad assumere un contegno indifferente e disse: “ Signora, la prego di constatare che io non piango; guardi ”.

E stralunò gli occhi, perché si vedesse bene ch’erano asciutti di lagrime.

“ Lei è l’unico sincero, colonnello ”, disse Teresa, amara.

“ Mi trattengo dal piangere ”, spiegò il militare, “ appunto per evitare equivoci ”.

Il fratello della vedova gli si avvicinò e gli disse a bassa voce, conciliante: “ Se è per questo, faccia il suo comodo, colonnello, pianga pure ”.

“ Grazie, grazie ”, gli disse il colonnello, a bassa voce, “ ma ormai mi si sono talmente confuse le idee che non so nemmeno per chi dovrei piangere. Il marito di sua sorella era Piero, o Paolo? ”.

“ Era Paolo... scusi: finisco per impappinarmi anch'io: era Piero. Ma, se lei vuol piangere per Paolo, ormai faccia come crede ”.

“ No, no, preferisco non piangere per nessuno. Pro bono pacis ”.

Pelaez, che intanto aveva confabulato con gli altri, s'avanzò verso Teresa.

“ Signora ”, le disse, con qualche solennità, “ a nome di tutti desidero spiegarle che il nostro sincero dolore per il povero Piero... ”.

“ Vi ringrazio ”, sibilò Teresa, “ ma risparmiatemi delle pietose bugie ”.

Il vecchio Marcantonio, ch'entrava in quel momento dalla stanza accanto con sua moglie Jone, trasecolò.

“ Teresa ”, esclamò, “ io mi rendo conto del tuo stato d'animo, ma dovrei invece gradire questo commovente plebiscito ”.

“ Che plebiscito! ”, esclamò beffarda la figlia. “ È per un altro, il plebiscito! ”.

“ Come? ”, fece Marcantonio, guardando stupito i presenti.

“ Permetta che le spieghi ”, intervenne Pelaez. “ La repentina morte d'un altro nostro amico, segnalatoci... ”.

“ Oh, sfacciati! ”, esclamò la vecchia signora Jone.

“ Taci, tu ”, le disse il marito. Si volse a Pelaez: “ È mai possibile una cosa simile? ”.

“ Vede ”, disse Pelaez, imbarazzato, “ la signora sua figlia deve capire che da parte nostra non c'è stata alcuna mancanza di riguardo verso il suo dolore. Tutto è avvenuto perché l'avvocato Osvaldo qui presente ci ha portato una dolorosa notizia ”.

Teresa si volse a Osvaldo, che s'era fatto piccino piccino.

“ Ah, è stato l'amico Osvaldo, eh? ”, disse. “ Grazie. Lo ringrazio proprio ”.

“ Ma, signora ”, balbettò Osvaldo, confusetto, “ io che colpa ho? ”.

“ Già ”, proseguì la vedova; “ l'ho sempre conosciuto come un chiacchierone, pettegolo, maligno ”.

“ Signora! ”, gemè Osvaldo, “ io ho saputo la notizia dal cavalier Giamboni poco fa e non ho potuto fare a meno di riferirla, ma non pensavo affatto che questo avrebbe portato tanto sconquasso ”.

“ Viene qui a portar via le lagrime al mio povero marito! ”, seguì Teresa.

“ Ma no, signora ”, intervenne Pelaez; “ santo cielo, non m'era mai capitata una cosa di questo genere. Io capisco il suo dolore, capisco il suo risentimento, perfino, ma da parte nostra le garantisco che non c'è alcun malanimo verso il povero Piero, al quale eravamo tutti affezionati. Ciò non toglie che, saputo della morte di Demagisti... ”.

“ Io me ne frego di Demagisti ”, esplose la vecchia signora Jone.

“ Mamma, mamma ”, disse il figlio, cercando invano di condurla via, “ non aggravare la situazione ”.

“ Oh ”, fece la vecchia, “ sappiamo tutti chi era ”.

“ Ma questo che c'entra? ”, gridò Marcantonio alla moglie, “ sta' zitta, tu ”.

La vecchia era indignata.

“ Non c'è da far paragoni fra lui e quella bell'anima del mio povero genero ”, strepitava.

“ Mamma ”, andava ripetendo il figliolo, “ parce sepulto ”.

“ Mi ci tirano per i capelli ”, sbraitava la vecchia, ansante. “ Debbo vedere che, a poche ore di distanza dalla morte di mio genero, i suoi amici vengono qui e, per suprema irrisione al dolore di mia figlia, si mettono a piangere un altro; mentre il corpo del mio povero genero è, direi quasi, ancora caldo? ”.

“ Lo capisco ”, disse un visitatore, piano, alla signora Celeste, “ ma quello di Paolo è più caldo ”.

“ E come! ”, sospirò Celeste.

Pelaez non aveva perduto la speranza di ricondurre alla calma la situazione.

“ Tutto è avvenuto ”, disse, “ perché la fine di Paolo è stata così repentina. Stava benissimo. Racconti, racconti, signor Osvaldo ”.

“ Oh, basta! ”, gridò indignato il colonnello, mettendosi cavalierescamente a fianco di Teresa, quasi volesse difenderla da eventuali attacchi; “ qui si deve piangere Paolo e non Piero! ”.

Il fratello di Teresa lo tirò per la manica.

“ No, colonnello ”, bisbigliò, “ guardi che sbaglia. Qui si deve piangere Piero ”.

“ Ah, già ”, fece il colonnello, “ scusi. Mi fanno confondere coi nomi. Il marito della signora era Piero? ”.

“ Era Piero. Ma se lei, ripeto... ”.

“ Ma nemmeno per sogno! ”.

Aggiunse forte, rivolto a tutti; “ Fuori di questa casa, chi vuol piangere Paolo Demagisti! ”.

La cameriera, che da qualche istante era uscita per andare ad aprir la porta di casa a una scampanellata, rientrò visibilmente alterata.

“ Il signor Paolo Demagisti con la fidanzata ”, annunziò.

“ Demagisti? ”, fece Teresa. “ Ma che dici? Se è morto un'ora fa? ”.

“ Diamine, lo conosco bene. È vivo. È lui. Quello che era venuto stamane ”.

Sbalordimento e silenzio generale. Occhiate interrogative di tutti ad Osvaldo, ch'era il più sbalordito di tutti.

“ Fallo passare ”, disse Teresa.

Tutti gli sguardi si volsero ansiosi verso la porta. Mentre la cameriera si faceva da parte, entrò, con la fidanzata, Paolo Demagisti vivo e vegeto, se pure con una faccia di circostanza, e, vedendo per primo il vecchio Marcantonio, lo salutò con un mesto cenno del capo. Quegli lo squadrò dall'alto in basso, sostenuto e freddissimo.

“ Buongiorno, buongiorno ”, disse con malgarbo.

Con un altro mesto e riguardoso cenno del capo, il nuovo venuto salutò la vecchia Jone.

“ Buongiorno, buongiorno ”, disse questa, secca e quasi ostile, voltandogli subito le spalle con un'aria offesa.

Demagisti vide la vedova e le andò incontro con le mani tese, mentre cominciava ad essere scosso dai singhiozzi; guardandola negli occhi con profonda comprensione, le prese le mani e gliele strinse a lungo, e intanto diceva con enfasi dolorosa: “ Signora Teresa! ”.

Mentre i due proseguivano a bassa voce, molti fra i presenti s'affollarono attorno ad Osvaldo.

“ Ma che ci aveva raccontato, lei ”, gli disse Pelaez con voce soffocata e in tono risentito, “ che era venuto un accidente a Demagisti? Come le è saltata in mente una simile panzana? ”.

Osvaldo si strinse nelle spalle, sempre più confuso.

“ A me l'aveva detto il cavalier Giamboni ”, disse. “ Avrò scherzato ”.

“ Sono scherzi da cretini, però ”, fece Marcantonio.

“ Ma non aveva l'aria di scherzare ”, continuò Osvaldo. “ Piangeva, perfino. Non riusciva quasi a parlare, per il dolore. Vi pare possibile che scherzasse? Forse sarà stato informato male ”.

“ Certo. Giamboni è persona serissima ”, aggiunse Pelaez.

“ Del resto ”, concluse Osvaldo, “ Giamboni m'ha detto che dovrebbe venire anche lui qui. Sentiremo se ha scherzato e se sono scherzi da fare ”.

Proprio in quel momento la cameriera si fece sulla porta.

“ Il cavalier Giamboni ”, annunciò.

Mentre Teresa e Demagisti continuavano a parlare mestamente fra loro, in fondo al salotto, guardando, di là dalla porta, la camera dov'era il defunto, tutti gli altri s'affollarono attorno al nuovo venuto.

“ Oh, giusto lei ”, gli disse Osvaldo, piuttosto risentito, “ che cosa m'aveva detto? Che Demagisti era morto? ”.

Giamboni lo guardò esterrefatto.

“ Io? ”, disse.

“ Lei, lei ”, fece Osvaldo, “ poco fa, dal dentista, mentre io uscivo e lei entrava. Le ho domandato come mai non c'era Demagisti, che di solito veniva con lei per una cura, e lei ha alzato gli occhi al cielo e gemendo ha detto: ”Ha finito di soffrire“ ”.

“ Certo ”, disse Giamboni. “ Perché s'era levato il dente ”.

“ Ma perché ha alzato gli occhi al cielo? ”, incalzò l'altro. “ Perché gemeva, con



un'espressione di cordoglio? ”.

Giamboni, serafico: “ Perché mi doleva il dente mio ”.

“ Ha detto pure, sospirando: ”Adesso Demagisti sta meglio di noi“ ”.

“ Certo. Lui s'era già tolto il dente. Noi ce lo dovevamo ancora togliere ”.

Osvaldo scattò, indignato: “ Chi poteva immaginare? Sento dire ” (e alzava gli occhi al cielo, per rifare l'atteggiamento del cavalier Giamboni): “ ”Ha finito di soffrire... Ora sta meglio di noi“. Ho creduto che fosse morto ”.

“ Oh, che granchio! Oh, che granchio! ”, esclamò Pelaez, mettendosi a ridere.

“ Marco ”, gli disse la moglie con voce soffocata e mettendosi le mani nei capelli, “ non ti far vedere a ridere ”.

“ Ma in questa casa non si può né piangere né ridere! ”, esclamò Pelaez, seccato.

Il fratello di Teresa, intanto, ch'era rimasto presso il gruppo dei parenti, osservava da qualche minuto, a distanza, il capannello dei visitatori; e, vedendo che più d'uno fra essi rideva per il qui prò quo di cui egli non aveva sentore, disse piano al padre: “ È un contegno ignobile. Hanno saputo che Demagisti è vivo ed eccoli là, tutti allegri e ridenti ”.

Demagisti si staccò dalla porta della camera ardente e disse forte, asciugandosi gli occhi: “ Povero amico mio! ”.

Il colonnello si curvò sull'orecchio di Luigi.

“ Io non ho ancora capito bene ”, disse, indicando Demagisti: “ quel signore piange per Piero, o per Paolo? ”.

“ Di lui non c'è dubbio ”, mormorò il fratello di Teresa, “ piange per Piero, piange per Piero. È Paolo! ”.

Intanto i visitatori si raccontavano l'un l'altro, a bassa voce, la storia dell'equivoco in cui era caduto Osvaldo e, l'uno dopo l'altro, venivano presi da una prepotente ilarità, non tanto per il caso in se stesso, quanto perché lì non si doveva ridere. Era un'ilarità nervosa che, quanto più tentavano di reprimerla, tanto più cresceva, per un fenomeno comune ai casi nei quali non si deve farsi veder ridere. Ridevano perché vedevano gli altri ridere con l'angoscia di farlo nella luttuosa circostanza; o perché li vedevano sforzarsi di non ridere; ridevano per il terrore di mettersi a ridere; ridevano con angoscia, con dolore, con spasimi fisici, ed erano perciò l'uno all'altro cagione di riso. Del resto, si dice: né nozze senza lagrime, né funerali senza riso. Il quale riso, come un'epidemia, guadagnò presto tutti i visitatori, li scosse sino a far doler loro atrocemente i fianchi, quasi stessero per iscoppiare. Era una contrazione del diaframma e di tutti i muscoli dello stomaco e del torace, nella quale, benché fosse causata da mo venti comici e desse uno strano acre piacere, non si sarebbe potuto onestamente ravvisare quel riso che, secondo il reverendo Lorenzo Sterne, aggiunge un filo alla trama della vita, se, per fare una cosa simile, pareva mettere addirittura a repentaglio la vita stessa di coloro che ne erano presi, fino a dar loro, a un certo punto, un vero terrore di morir dal ridere nel senso letterale della frase.

Allibiti, indignati, Teresa, i genitori e il fratello guardavano tutta quella gente che si torceva fino a lagrimare. Quando dal fondo del salotto tuonò a un tratto una voce stizzosa: “ Teresa I ”.

Tutti si voltarono sorpresi, e istantaneamente il riso si gelò sulle labbra di tutti: sulla porta, ritto in piedi, in marsina e in peduli, con una decorazione sul petto, con un fiore che

gli spuntava fuor dal buco d'un orecchio e una piccola corona di fiori appesa a un braccio, e, in mano, una lunga candela accesa, c'era Piero, il defunto, risuscitato.

Si sarebbe sentita volare una mosca.

“ Teresa ”, disse, con stizza, il redivivo, “ questa candela frigge. Non l'avete smoccolata ”.

“ Oh, Piero, scusami ”, balbettò l'ex vedova, tutta smarrita: “ non me n'ero accorta. Provvedo subito ”.

Fissò il marito, come non credendo ai propri occhi, e aggiunse, con voce tremante: “ Ma dunque, Piero, tu... ”.

“ Come vedi ”, disse Piero, seccamente. “ Sono risuscitato. Forse anche per merito di questa candela, che asfissia col fumo ”.

Spense la candela, la buttò via.

“ Un caso di morte apparente ”, balbettò Luigi, fissando impressionato il redivivo, mentre un mormorio di stupore si levava dai presenti.

“ È quello che ho pensato anch'io ”, seguì Piero, “ quando mi sono risvegliato in questo elegante abito da cerimonia e in mezzo a omaggi floreali, a ceri e ad addobbi di dubbio gusto ma di indubbio significato. È stata tale l'impressione che per poco non è diventato reale quello ch'era soltanto apparente. Benché l'atmosfera di gaiezza che regnava fino a un istante fa in questa stanza parrebbe dover fare escludere un'interpretazione troppo pessimistica delle mie condizioni ”.

Si volse ai visitatori: “ Non vorrei tuttavia che il mio inopinato risuscitamento portasse fra voi una nota stonata – che posso dire? – una venatura di mestizia, e che io dovessi essere un guastafeste. Prego, signori, continuate pure a ridere e a divertirvi. Fate come se io fossi ancora di là, voglio dire nel mondo di là. O meglio, se non sono indiscreto, potrei partecipare anch'io al vostro buonumore? L'avventura da cui sono reduce me ne rende estremamente desideroso ”.

“ Mi scusi, signor Piero ”, disse Pelaez, facendosi avanti; “ premesse le nostre più sincere congratulazioni per il suo felice risuscitamento, le debbo una spiegazione a nome di tutti: un buffo qui prò quo... ”.

Piero gli fé' cenno d'aspettare e riprese, volto a Teresa, ch'era rimasta come impietrita: “ Non vorrei esser tacciato di scarso senso dell'ospitalità, ma, sempre presumendo esatta la supposizione che, fino a qualche minuto fa, io fossi ritenuto defunto, che cosa fa tutta questa gente sotto il nostro tetto? ”.

La moglie continuava a guardarlo attonita. Alla fine si riscosse.

“ Piero ”, balbettò, “ sei vivo... che felicità... ”.

“ Lascia stare la felicità ”, continuò Piero, “ e rispondi. Non è per mancanza di riguardo a tutti i simpatici amici qui convenuti, ma, poiché ritengo che la loro presenza qui sia da mettere in rapporto con lo stato in cui pareva mi trovassi fino a poco fa, debbo o non debbo stupire? Se la memoria non m'inganna, avevo detto di dar la notizia della mia morte ad esequie avvenute. Ebbene, credo che questa simpatica cerimonia non sia stata ancora celebrata; ma pare che, ciononostante, tu abbia invitato tutti a farsi quattro risate. Correggimi, se sbaglio ”.

“ Ti spiegherò ”, balbettò Teresa, “ sapessi... Ridevano perché... ”.

“ Perché ”, intervenne Pelaez, “ mentre stavamo qui riuniti per lei, l’amico Osvaldo ha portato la notizia che era morto anche Demagisti ”.

“ È morto Paolo? ”, sussultò Piero, cominciando a singhiozzare.

“ Anche tu I Anche tu piangi per lui! ”, esclamò Teresa.

“ Ma no, non è morto ”, disse Pelaez; “ era un equivoco, e questo, malgrado le circostanze dolorose, aveva provocato un po’ d’ilarità, ma appena appena ”.

“ Ed io ero indignata per questo contegno ”, disse Teresa.

“ Lascia stare se eri indignata e rispondimi categoricamente ”, riprese Piero. “ Avevo o non avevo detto di dar la notizia ad esequie avvenute? ”.

Mentre la moglie taceva imbarazzata, il suocero si volse alla signora Jone.

“ L’ho sempre detto ch’era un pignolo ”, bisbigliò. “ Quale il vivo, tale il morto ”.

“ Ma non è morto affatto ”, borbottò la signora Jone, che non s’era ancora riavuta dalla sorpresa e, congestionata in volto, continuava a fissare Piero con gli occhi sbarrati.

“ Come? ”, fece il vecchio, guardando stupefatto il genero. “ Non è un fantasma, quello? ”.

“ Ma che fantasma! È Piero in carne ed ossa. Era un caso di morte apparente ”.

“ Guarda, guarda, guarda ”, mormorò il vecchio.

Continuava a fissare, poco convinto, il genero.

“ Per me ”, borbottò, “ è il suo fantasma. Ci metterei la mano sul fuoco ”.

“ Ti dico che è lui, vivo. Non è morto per niente ”.

“ Ma è pignolo ”, bisbigliò Marcantonio.

Piero, dopo aver aspettato invano la risposta della moglie, tornò all’attacco: “ Rispondi, cara: l’avevo detto, o no? ”.

“ Sì, Piero ”, balbettò Teresa, “ l’avevi detto, ma... ”.

“ Ma voi, al solito, vi siete infischiati altamente dei miei ordini, perfino della mia estrema volontà, di quella volontà che va rispettata quand’anche, a manifestarla, fosse l’ultimo imbecille della terra ”.

“ Ma no, Piero, lasciami spiegare: una serie di fatalità... ”.

“ E già ”, proseguì Piero, rivolto ai circostanti, “ hanno detto: tanto è morto, non può protestare. Diciamolo a tutti, strombazziamolo ai quattro venti, ridiamocene della volontà di quell’imbecille ”.

“ No, Piero ”, gemè Teresa, “ ti giuro che ho fatto di tutto perché non si sapesse. A qualcuno, capitato qui nel primo momento, abbiamo detto ch’eri uscito, ch’eri andato all’altro... ”.

“ ...mondo ”.

“ Ma no, all’altro capo della città, al campo... ”.

“ ...santo ”.

“ Ma no, al campo sportivo di cui sei socio. Ad altri abbiamo detto che riposavi... ”.

“ In pace. Amen ”.

Il suocero intervenne.

“ Acciocché non si sospettasse nulla, pensa, con la morte nel cuore, raccontavo barzellette a quelli che incontravo ”.

“ E già ”, fece Piero, amaramente, “ la barzelletta della mia morte ”.

“ A un certo punto, per non far sospettare, mi sono seduto al piano e ho cantato: ”Posso fare il prete?“ ”.

“ ”Posso fare il prete?“ ”.

“ Sai, quella macchietta che furoreggiò ai miei tempi. So io in quale stato d’animo. Vuoi sentirla? ”.

“ Ti pare il momento? ”.

“ E di là si stava montando la camera ardente ”, interlocuì il cognato.

Piero si volse al vecchio.

“ Ma che ”Posso fare il prete?“ ”, domandò, ripensandoci.

“ Ma sì, quella macchietta napoletana: ”Pozzo fa’ ‘o prèvete?“ ”.

“ Ah, ”Pozzo fa’ ‘o prèvete?“. Te n’esci con ”Posso fare il prete!“! ”Pozzo fa’ ‘o prèvete, bù bà“ ”.

“ Bù bà, precisamente. Vuoi sentirla? ”.

“ Ti ho detto che non è il momento ”.

“ E io ”, riprese il fratello di Teresa, “ ero costretto a dire piano, a tua moglie, sorridendo, acciocché chi capitava in casa non sospettasse: ”Vado a ordinare la cassa... Di zinco?... Triplice?... Dovranno prender le misure...“ ”.

“ A un certo punto ”, intervenne Jone, “ vedendoci gli occhi lagrimosi, qualcuno mi ha detto: ”Che è successo?“. Ed io: ”Niente, abbiamo pulito certe cipolle“ ”.

“ Insomma ”, riprese Piero, “ il mio desiderio... ”.

Si volse nuovamente al suocero.

“ ”Pozzo fa’ ‘o prèvete “, disse a bassa voce, ” bù bà...“ ”.

Canticchiò, accennando un motivo, mentre il suocero l’accompagnava a mezza voce; poi aggiunse: “ Perfettamente. La cantava anche Maldacea ”.

Si rivolse ancora alla moglie.

“ IL mio desiderio ”, disse, “ è stato tradito. Questo è poco, ma sicuro ”.

“ È stato un caso disgraziato ”, spiegò Teresa. “ Così la notizia è trapelata, son cominciate le visite di condoglianza. I visitatori dicevano: ”Ma è vero che il povero Piero ha lasciato detto che si dia la notizia della morte a esequie avvenute?“. ”Sì“. ”Ha fatto bene; è così fastidioso, in questi casi, aver la casa piena d’estranei; e, poi, per il sentimento con cui vengono!“ ”.

“ Ormai era il segreto di Pulcinella ”, osservò Marcantonio.

“ E già ”, fece Piero. “ E il Pulcinella ero io ”.

“ Scusi, signor Piero, se m’immischio nei fatti suoi ”, intervenne Pelaez, “ ma credo d’aver il diritto di parlare, perché io non sono venuto qui spontaneamente. Per conto mio, ne avrei fatto volentieri a meno. Non già che la sua morte sia cosa da farmi piacere, no. Ma in fondo, scusi, non mi fa né caldo né freddo ”.

“ Però ho visto che si divertiva ”, disse Piero.

“ Eh, mica tanto! Perciò mi sarei ben guardato dal venire qui, se non fosse stato per mia moglie, amica di sua moglie, che m’ha messo in croce perché venissi anch’io. Lei sa come sono le donne. Così, sono venuto ”.

“ Io vi ringrazio ”, disse Piero, sostenuto; “ ma non ci tenevo affatto che veniste ”.

“ D’accordo ”, fece Pelaez. “ Ma, a parte il mio desiderio o no di fare la visita, io trovo

che il morto non ha il diritto di pretendere che si dia la notizia ad esequie avvenute ”.

“ Chi lo dice? ”.

“ Lo dico io. Un funerale, oltre tutto, è una ras segna di forze vive. Un mezzo per avvicinare persone che c’interessano, per mettersi in vista ”.

“ Proprio per questo io avevo detto di dar la notizia ad esequie avvenute ”.

“ E questa, scusi, è una malignità. Il morto non ha niente da perdere se si va ai suoi funerali. Anzi, tanto onore per lui. Si tratta d’un’usanza gentile, che giova ai vivi e onora il morto. E, dunque, egli lasci a noi la cura dei funerali ”.

Dal gruppo dei visitatori, fra i quali serpeggiava un movimento di sorda protesta contro il morto risuscitato, partirono approvazioni.

“ I funerali appartengono ai vivi ”, esclamò Osvaldo. “ Faccia il morto, lui, e non s’immischi ”.

“ E rammenti quello che si dice a Roma ”, rincalzò un altro visitatore: “chi s’impiccia muore ammazzato ”.

“ Io me ne infischio! ”, strillò Piero. “ Qui non si tratta di vedere se il morto ha diritto o non ha diritto. Io non volevo, e basta. E fuori tutti! ”.

“ E va bene ”, disse Pelaez, sostenutissimo, abbottonandosi la giacca per uscire. “ Un’altra volta voglio farmi tagliare il collo, se vengo ai suoi funerali ”.

“ Mi farà un favore a star lontano ”, esclamò Piero. “ Per conto mio, stia tranquillo, che ai suoi non mi vedrà certo ”.

“ Lo spero ”, fece Pelaez.

Si volse alla moglie: “ Andiamo, Lucilia ”.

Lucilia era costernata per l’accaduto.

“ Ciao, Teresa ”, disse. “ Coraggio. Cioè, non coraggio... ”.

S’impappinò: “ Scusa... Questo improvviso risuscitamento non ci voleva ”.

S’avviò col marito e con gli altri visitatori.

“ Un momento! ”, gridò Demagisti.

Tutti si fermarono.

“U n momento, un momento”, disse dunque Demagisti. “ Non è bello vedere questi screzi fra defunto e visitatori, cioè fra l'ex defunto e quelli che son venuti a rendergli onore e a dargli una prova d'affetto. Tanto più che il colpevole di tutto, sia pure involontariamente e per fatalità, sono due volte io. E permettetemi di spiegarlo ”.

Si volse a Piero.

“ Io ”, disse, “ ignorando, come tutti, fino a quel momento, che tu fossi morto, ero venuto, con la mia fidanzata qui presente, in casa tua a invitare te e tua moglie al nostro ricevimento antenozze, e te a far da testimonia alle nozze medesime. A onor del vero, non era stato detto che tu eri morto. Anzi, si è ricorso a dei pretesti per declinare entrambi gl'inviti, tanto che io pensavo lo facessero per il regalo di nozze. Regalo che, come sai, il testimonia deve fare ”.

“ Questo non c'entra ”.

“ E debbono fare tutti coloro che ricevono la bomboniera. Io avevo portato bomboniere per te, per tua moglie e ne avevo una riserva per ogni chi sa. Ma sono state rifiutate quelle in soprannumero. Spero che adesso non ci saranno più pretesti e vorrai fare da testimonia. Ma proseguiamo il racconto. A un certo punto è arrivato un operaio dell'azienda elettrica, dicendo tutto allarmato che doveva fare certi lavori urgenti dalla finestra della tua camera, perché s'era rotto un filo della rete stradale, che metteva in pericolo la vita dei passanti, essendo ad alta tensione ”.

“ Per rispettare la tua volontà ”, interlocuì la signora Jone, rivolta a Piero, “ e non potendo noi opporci al lavoro, la tua salma, dopo qualche vicissitudine, è stata coperta, in modo che l'operaio non la vedesse ”.

“ A un certo punto ”, riprese Demagisti, “ pare che un filo dell'elettricità sia scappato di mano all'operaio e sia finito sul letto. L'operaio, corso a riprenderlo, s'è accorto che c'era qualcuno, ha guardato, e con orrore ha visto ch'eri morto. Pur essendo stata tolta la corrente dal filo ad alta tensione, ha creduto che tu fossi uno che prima dormiva e che era stato fulminato da un'improvvisa scarica di corrente elettrica per qualche momentanea errata manovra della Centrale. È scappato in preda alla disperazione, e dopo poco è venuto su il suo principale a raccontare quello che credeva un tragico incidente. In quel momento eravamo presenti soltanto io e la mia fidanzata, i familiari essendosi allontanati non so per quale ragione ”.

“ Non si trovava più il tuo cadavere ”, spiegò la signora Jone a Piero, “ perché l'operaio, convinto d'essere stato causa involontaria della tua morte, l'aveva nascosto nell'armadio, prima di scappare ”.

“ Bene ”, continuò Demagisti, sempre rivolto al redivivo; “ io e la mia fidanzata, ignorando che tu eri morto da prima, siamo scappati per non trovarci presenti alla drammatica scena di quando i tuoi sarebbero venuti a sapere. Naturalmente, poiché ignoravo anche che tu volevi si desse notizia della tua morte a esequie avvenute, ho avvertito tutti gli amici che il mio ricevimento di nozze era rinviato, a causa del tragico evento. Quindi, come vedi, a diffondere la notizia della tua morte sono stato io, e non

potevo non farlo, perché dovevo giustificare il rinvio del nostro ricevimento ”.

“ E anche perché non si credesse che il matrimonio era andato a monte ”, disse la fidanzata.

“ Del resto ”, proseguì Demagisti volto a Piero, “ non c’era nessuna ragione, per me, di tacere una notizia simile; anzi sentivo il dovere di darla a tutti coloro che ti volevano bene ”.

“ D’altronde ”, aggiunse la fidanzata, “ non ce la sentivamo di far festa, sapendo che qui giaceva freddo, immobile nella rigidità della morte, il più caro amico del mio sposo, quegli che avrebbe dovuto rendere con la sua presenza più lieto il ricevimento, quegli che addirittura avevamo prescelto come testimonia alla cerimonia nuziale; e... ”.

Un insulto di pianto impedì di continuare alla ragazza, commossa suo malgrado.

“ E tutti quelli ”, continuò per lei lo sposo, rivolto all’amico, “ che avrebbero dovuto stringersi attorno a noi nel lieto simposio, hanno sentito il dovere di venire a stringersi attorno alla tua vedova, a rendere l’estremo omaggio alla tua fredda immota spoglia, che giaceva di là, su quel letto, circondata ormai di fiori, fra quattro ceri, nella triste immobilità della morte ”.

Un singulto interruppe le sue ultime parole.

“ E se a questa prova d’affetto ”, aggiunse Teresa, effondendosi in lagrime, “ non ci è stato possibile opporci, pur avendo spiegato com’erano andate le cose e qual era la tua volontà, non puoi farne una colpa nemmeno a me ”.

Tutti erano commossi.

“ Ma le risate! ”, fece, dopo un attimo di silenzio, Piero, che pure era rimasto penosamente scosso a quell’immagine di sé nella rigidezza della morte. “ Restano le risate. Come giustificarle? ”.

“ A questo punto entro in scena io ”, disse Osvaldo. “ Io che, saputo ch’eri morto, e prima di far la visita di condoglianze, sono andato a farmi trapanare un dente dal dentista, dove non potevo perdere il turno. Lì mi capita d’incontrare il cavalier Giamboni, che di solito veniva per una cura, sempre con l’amico Demagisti, e, vedendolo invece solo, gli domando: ”E Demagisti?“. Giamboni, volendo intendere che Demagisti non era con lui perché s’era già tolto il dente poco prima, mi dice: ”Ha finito di soffrire“. Disgraziatamente, me lo dice alzando gli occhi al cielo e quasi piangendo ”.

“ Perché mi doleva il dente mio ”, spiegò Giamboni, contrito ed emettendo ancora un gemito, che il dente gli doleva sempre.

“ Questo, io non potevo saperlo”, riprese Osvaldo. “ A quelle parole, a quegli occhi al cielo, a quegli spasimi, ed essendo io ancora sotto l’impressione della tragica, fulminea fine del nostro caro Piero, ho creduto che anche Demagisti fosse morto ”.

“ Salvognuno ”, mormorò Demagisti, facendo nascostamente scongiuri.

“ Ho domandato a Giamboni ”, proseguì Osvaldo: “ ”Quando?“. E Giamboni: ”Poco fa“. ”Ma è sicuro?“. ”Certissimo“. E continuava a gemere ”.

“ Erano trafitte ”, spiegò Giamboni, con un doloroso sorriso.

“Ha aggiunto anche: ”Ora sta meglio di noi“ ”.

“ Perché lui s’era già tolto il dente che gli faceva male, e noi non ancora ”, spiegò Giamboni, portandosi la mano alla guancia per acute trafitte.

Aggiunse: “ A scanso d’equivoci, queste che vedete sono ancora trafitte al premascellare destro ”.

“ Questo ”, fece Osvaldo, “ io non lo sapevo, e ho creduto quindi che l’amico Demagisti fosse morto d’un colpo d’accidente ”.

“ Che ti pigli ”, borbottò Demagisti a fior di labbra, reiterando occulti scongiuri.

“ Appena venuto qui, ho riferito la notizia agli amici, che ne sono rimasti colpiti, anche perché il caso era particolarmente pietoso, dato che erano imminenti le sue nozze, proprio quando il povero Demagisti veniva a decedere ”.

“ E dagli, con la mia morte! ”, sbuffò Demagisti, che continuava a fare scongiuri.

“ Ma poiché ”, proseguì Osvaldo, “ eravamo qui per la morte del povero Piero, tutti cercavamo di non farci veder piangere per un altro. Poi s’è chiarito l’equivoco e, di fronte a un caso così marchiano, non ci siamo potuti trattenere dal ridere, malgrado la tristissima circostanza. Ma, sempre per rispetto a te, dopo esserci sforzati per non farci veder piangere, ci sforzavamo per non farci veder ridere ”.

“ S’è visto come vi sforzavate ”, fece Piero. “ Vi tenevate i fianchi ”.

“ Proprio perché ci sforzavamo di reprimer l’accesso. Era un riso nervoso ”.

“ Come vedi ”, concluse Osvaldo, rivolto a Piero, “ a tutto ha presieduto una fatalità, e non c’è mai stata mancanza di riguardo verso di te ”.

“ Be’ ”, disse Demagisti a un tratto, “ tutto è bene quel che finisce bene, ed io avrei da fare una proposta ”.

“ Sentiamo, sentiamo ”, dissero tutti.

In quel momento entrò la domestica, esitante.

“ C’è una corona ”, disse.

Dietro di lei apparve un uomo con una grossa corona di fiori.

“ Che corona dei miei stivali! ”, strillò Piero, spingendo fuori il portatore di essa.

“ Ih, che morto vivace! ”, fece questi, mettendosi in salvo.

“ Avevo detto ”, riprese Piero, volto alla moglie, “ non fiori, ma opere di bene. Ecco qua: fiori, come pioveranno. Ne ho uno perfino in un orecchio ”.

“ Scusa, Piero ”, balbettò Teresa, “ ormai s’era saputo, così sono stati mandati dei fiori ”.

“ Insomma ”, sbuffò Piero, “ a questo mondo bisogna far sempre come vogliono gli altri? ”.

Si avvicinò alla corona, guardò il nastro con la scritta. Lesse: “ Gli amici ”. A questa vista, un’improvvisa trasformazione avvenne in lui. Si volse ai visitatori.

“ Gli amici! ”, disse, commosso. “ Oh, grazie! Com’è bella! ”.

“ È una cosetta modesta ”, fece Demagisti.

“ No, no, è magnifica! ”, insistè Piero.

Si provò la corona a tracolla, davanti allo specchio, pavoneggiandosi.

“ Mettila in fresco ”, disse poi ad Angelica.

Mentre la ragazza eseguiva, egli strinse la mano a tutti i visitatori.

“ Grazie, grazie ancora ”, ripeteva. “ Non so proprio come disobbligarmi ”.

“ Ti suggerisco io il modo ”, fece Demagisti, “ ed è appunto la proposta che volevo fare ”.



“ Sentiamo, sentiamo! ”, esclamarono tutti.

“ Ecco ”, disse Demagisti. “ Come ti ho detto, a causa del luttuoso evento ho rinviato il ricevimento di nozze che doveva esserci oggi. Ora, grazie al cielo, non c'è più ragione di rinvio e, nello stesso tempo, c'è da festeggiare il tuo felice risuscitamento. Visto che siamo qui tutti riuniti, si potrebbero fondere le due feste e farle qui ”.

“ Seduta stante? ”, fece Piero.

“ Seduta stante ”.

“ I fiori per gli sposi già ci sono ”, disse la Ridabella, indicando la corona arrivata poc'anzi. “ C'è anche il nastro con la scritta: Gli amici, non occorre cambiar niente ”.

“ Veramente, avrei preferito che la scritta fosse: // testimonianza ”, disse Piero. “ Quei fiori mi appartengono ”.

“ Ma li hanno offerti gli amici, e ormai... ”.

“ Bene, bene, non discuto. A me non servono più ”.

“ Quanto ai rinfreschi ”, aggiunse Demagisti, “ telefono al caffè che doveva preparare il ricevimento e dico di mandare tutto qui ”.

“ L'idea non mi dispiace ”, fece Piero.

“ Finalmente cominci a ragionare ”, esclamò Marcantonio.

“ Tu non devi preoccuparti di niente ”, concluse Demagisti, “ pensiamo a tutto noi ”.

Passò con tutti i visitatori nella sala da pranzo a fare i preparativi.

Nel salotto rimase Piero coi familiari.

“ Ma sai che t'ha fatto bene morire? ”, gli disse Marcantonio guardandolo alla luce. “ Sei molto migliorato d'aspetto ”.

“ Trovi? ”, fece Piero.

“ Non c'è paragone con come stavi poco fa ”.

“ Sì. Francamente mi sento molto meglio. Mi par quasi, come dire?, di rivivere ”.

Piero chiamò: “ Angelica! ”.

“ Comandi ”.

“ Le scarpe ”.

La cameriera guardò costernata la padrona, che fece una faccia terrorizzata e: “ Perdonami, Piero! ”, disse.

“ Che c'è? ”.

“ Ho fatto un'opera buona in suffragio dell'anima tua ”.

“ Questo non m'interessa. Le scarpe! ”.

“ T'ho detto che ho fatto un'opera buona ”.

“ Come sarebbe a dire? ”.

“ Ho regalato le tue scarpe ai poveri. Le vecchie le ho mandate al parroco, perché le distribuisca ai bisognosi della parrocchia ”.

“ Cosicché, i bisognosi della parrocchia vanno in giro con le mie scarpe, adesso. E le buone? ”.

“ Quelle le ho regalate al portiere ”.

“ Al portiere? Un paio di scarpe nuovissime! ”.

“ Tu non ne avevi più bisogno ”.

“ Potevate aspettare un momento, no? Non si sa mai ”.

“ Chi poteva immaginare? ”.

“ Angelica! ”. “ Comandi ”.

“ Va’ a dire al portiere che mi restituisca le scarpe ”.

“ Sissignore ”.

La cameriera corse via.

“ Ma lascia andare, ormai, poveretto ”, disse Luigi. “ Gli sono state regalate, che se le tenga ”.

“ Dagli le tue, se ci tieni. Io delle mie ho bisogno. Dopo la festa, voglio uscire ”.

“ Ma sei pazzo? Sentitelo: uno che è risuscitato da appena mezz’ora, già vuole uscire. E dove vuoi andare? ”.

“ A passeggio ”.

Teresa emise un flebile gemito.

“ Che altro c’è? ”, fece Piero.

“ Anche i tuoi vestiti ho regalato ”.

“ Ma si può essere più stupidi di così? ”, esplose Piero. “ Mi lasciano in marsina e senza scarpe. Dove mi presento, in quest’arnese? Dove vado? ”.

“ Scusa ”, arrischiò Luigi, con riguardo, “ ma tu dovevi andare... ”.

“ All’altro mondo. E per ciò mi avevate combinato questa bella tolettina ”.

Con un diavolo per capello, Piero si mise a passeggiare avanti e indietro per la stanza, in peduli, ripetendo ogni tanto: “ In frac e senza scarpe! ”. Il vecchio Marcantonio si credè in dovere d’intervenire.

“ Scusa, Piero ”, disse, un po’ intimidito; “ non te ne avere a male, ma è così che si vestono i morti ”.

Con un orribile presentimento, il genero si toccò dietro le spalle e un’espressione di folle si disegnò sul suo volto: come prevedeva, un lungo taglio era stato fatto alla schiena della marsina, dalla vita fino al bavero, sì che pareva che le code cominciassero dalla nuca.

“ Mi avete anche squarciato la marsina ”. balbettò, che la rabbia quasi gl’impedi va di parlare.

“ Non si riusciva ad infilartela ”, ciangottò la moglie, guardandolo con occhi terrorizzati.

“ Una marsina nuovissima ”, strillò Piero, fuori di sé. “ Disgraziati! L’avrò messa in tutto un paio di volte ”.

“ Appunto per questo ti andava stretta ”, fece la moglie. “ Te la facesti per il matrimonio, ti ricordi? Quante memorie, quanti sogni, in questo vestito! Pensavamo che dovessi metterlo chi sa quante volte, per chi sa quali feste! Che la nostra vita dovess’essere tutta un seguito di feste. E invece... ”.

“ E invece, l’avete ridotto così. L’unico abito da sera che avevo ”.

“ Ma tu eri morto, Piero ”.

“ Ma che bisogno c’era di tutta quest’eleganza? Forse immaginavate che dovessi andare a una festa da ballo? Forse nell’aldilà è prescritto l’abito da sera? Potevate tagliare un vestito vecchio; tanto, per quello a cui doveva servire... ”.

“ Si usa così. Per far onore ”.

“ E già, per il ricevimento ”.

Sulla porta apparve il portiere col berretto in mano.

“Avanti, avanti”, gli disse Piero. “Favorisci. Come vedi, sono risuscitato”.

Il portiere lo guardava impassibile.

“Il signore è risuscitato!”, strillò Luigi.

“Ho capito, ho capito”, fece il portiere. “Lei ha la fissazione ch’io sia sordo, ma avevo già capito quando l’ho visto. E be’, è risuscitato, mi fa piacere, ma che ci posso fare? Al massimo, vado a riaprire il portone”.

“Un momento”, disse Piero. “Mi dispiace che un avvenimento per me lieto debba ripercuotersi sfavorevolmente sulla tua vita privata, ma sono costretto a chiederti indietro le scarpe che ti erano state regalate”.

“Oh”, fece il portiere con una faccia spoetizzata.

“Via, via, non perdiamo tempo. Va’ a prenderle e riportamele”.

Il portiere mostrò i propri piedi.

“Eccole”, disse.

Piero guardò le scarpe, stupito. Poi guardò il portiere con severità.

“Amico”, disse, “a che giuoco giochiamo?”.

“Perché?”.

“Queste non sono le mie scarpe. Le mie erano nuovissime. Queste sono vecchie e scalcagnate”.

“Giuro...”.

“Lascia stare i giuramenti e lascia stare anche i giuochi di bussolotto. Ti pare che io potessi andare in giro con un paio di scarpe simili?”.

“Veramente, è quello che ho pensato anch’io, quando me le hanno date. Ma, come si dice? A caval donato...”.

“Be’, meno chiacchiere. Va’ a prendere le mie scarpe; aspetto”.

Luigi, che da qualche minuto osservava le scarpe del portiere con un certo interesse, come se non gli riuscisse del tutto nuova la loro fisionomia, intervenne: “Ah, già, dimenticavo. Scusami, Piero, avevo pensato che al portiere si potevano dare le mie scarpe, e io ho tenuto le tue per avere un tuo ricordo, visto che abbiamo le stesse misure. Tanto...”.

“Io ero morto, ho capito. Ma adesso sono vivo, e, se permetti, rivorrei le mie scarpe”.

Luigi si volse al portiere e aprì le braccia, desolato: “Mi dispiace”, disse, “come vedete non è colpa mia, ma sono costretto a richiedervi le mie scarpe”.

“E io resto scalzo?”, piagnucolò il portiere. “Le mie lo ho buttate via”.

“Non pretenderete che resti scalzo io”, fece Luigi. “Capisco essere generosi, ma c’è una misura in tutto”.

Mentre l’operazione scarpe veniva condotta a termine, col risultato di lasciare il portiere in peduli, la signora Jone, vista la piega che prendevano le cose, tirò fuori dalla borsetta l’orologio e il portafogli di Piero, e glieli restituì. Intanto il vecchio Marcantonio si toglieva i pantaloni. Da qualche minuto Piero fissava con interesse la cravatta di Luigi, che, accortosi d’essere oggetto di questo esame, se la tolse, dicendo: “Sai, visto che abbiamo le stesse misure...”.

“Capisco, capisco. Guarda se per caso non avessimo le stesse misure anche di

portasigarette ”.

“ Ah, già ”, fece Luigi.

Restituì il portasigarette al cognato, che disse: “ Ma bravi. V'eravate già divisi il bottino ”.

“ Era per avere un tuo ricordo ”, fece Luigi, consegnandogli ogni cosa.

“ Mi pare che tu t'eri accaparrato parecchi ricordi ”.

“ Sono un sentimentale ”.

“ Si vede. Hai il culto dei ricordi. Forse volevi metter su un museo ”.

“ Ma è perché... ”.

“ ...abbiamo le stesse misure, ho capito, ho capito. E le mie pantofole? ”.

“ Quelle non le ho toccate ”.

“ Le pantofole, veramente ”, intervenne Teresa, “ le hai lasciate in eredità ad Angelica ”.

“ Avete già distribuito anche i legati? ”.

“ Be', non c'era poi gran che da distribuire, tolte le pantofole ”.

“ E bravi. Avevate proprio fretta, eh? Mi dispiace per voi. Angelica! ”.

“ Comandi ”.

“ Il legato con cui ti avevo ricordata nel mio testamento era dovuto più che altro alla fortuita coincidenza di due circostanze indipendenti fra loro: la mia morte e la eccezionale grossezza dei tuoi piedi, che ti aveva più volte indotto, nei riguardi delle mie pantofole, con cui amoreggiavi da un pezzo, ad usarle clandestinamente a mia insaputa, sformandole sino a farne due autentiche barche, e accampando la scusa, quando venivi colta sul fatto, che ti dolevano i piedi. Venendo ora a mancare una delle due circostanze, e benché sussista sempre l'altra, non ti resta che restituire il legato ”.

“ Dovevo immaginarlo ”, piagnucolò la ragazzotta.

In quel momento gl'invitati spalancarono la porta della sala da pranzo e apparve la tavola imbandita, infiorata, scintillante di argenti e di cristalli.

“ Il rinfresco è servito! ”, annunziò Demagisti.

I padroni di casa passarono nella sala, lietamente conversando.

‘imprevista conclusione aveva diffuso di colpo un’atmosfera d’entusiasmo. Tutti erano allegri, tutti festeggiavano da una parte il redivivo e dall’altra gli sposi, tutti si davan da fare perché riuscisse bene l’improvvisata festiciola, ricca di roba da mangiare, di bevande spiritose e di spumante. Ma più elettrizzata di tutti era Teresa, che l’idea d’un ricevimento in casa con tanta gente riempiva di sovreccitazione e d’un nervosismo tale da farla sembrare quasi pazza: andava avanti e indietro, dava ordini e contrordini alla cameriera, mobilitava i presenti, tiranneggiava il portiere e finiva col perdere la testa e farla perdere a tutti.

“ Dovevo immaginarlo che sarebbe finita così ”, mormorò Piero, guardando il febbrile affaccendarsi della moglie.

Si volse a Demagisti: “ Auguri a te che cominci una nuova vita ”.

“ Tu, piuttosto ”.

L’allegria raggiunse il massimo allo spumante, quando il cavalier Giamboni si fece al centro della sala e: “ Amici! ”, esclamò.

“ Silenzio, silenzio ”, si gridò da più parti. “ Parla il cavalier Giamboni. Fa un brindisi agli sposi, nonché al redivivo ”.

Tutti tacquero. Giamboni, il volto ispirato, alzò il calice: “ Vivamente pregato ”, disse, “ mi levo a dire due parole, solo per le cortesi insistenze di pochi amici, ma non con la facondia dell’oratore che mi ha preceduto ”. Pausa. “ Sarò breve ”.

Si raccolse un istante come per riordinare le idee, indi, alzando improvvisamente il tono della voce, che divenne acutissimo, riprese: “ ”Sol chi non lascia eredità d’affetti, poca gioia ha dell’urna“. Così il poeta. Benché io mi domandi quale possa essere, in ogni caso, la gioia dell’urna. Ne sa bene qualcosa l’amico Piero, il quale, a giudicare dall’eredità d’affetti che aveva lasciata, avrebbe dovuto avere dall’urna una grande gioia. Comunque, ci rallegriamo che abbia rimandato a miglior tempo la degustazione della suddetta gioia per tornare fra noi a lasciare ancora altre eredità d’affetti. Ma il fiero astigiano, che volle, sempre volle, fortissimamente volle, ci ammonisce, come il vate di nostra gente, alla concisione, dote precipua anche di Giuditta Torquati Avani. Onde io passo a dirti, amico Piero: sono lieto, lietissimo, felice che tu sia morto... ”.

“ Uh!... ”.

Un ululato di proteste si levò dall’uditorio.

“Silenzio”, strillò l’oratore. “Non m’interrompete sul più bello... ”.

“ Uh!... ”.

Nuovo coro di proteste.

“ Voglio dire: non m’interrompete a metà frase, altrimenti sembra ch’io sia lieto che Piero sia morto. Invece voglio dirgli: sono lieto che tu sia morto e risuscitato ”.

“ Uh!... ”.

“ Già. Nemmeno. Sembra ch’io sia lieto che gli sia capitato un così grave incidente. Allora gli dirò: sono dolente che tu sia morto e risuscitato ”.

“ Uh!... ”.

Un altro coro di proteste l'investì d'ogni parte.

“ Già ”, fece Giamboni, “ non posso dire nemmeno così, perché sembrerebbe ch'io sia dolente del risuscitamento. Insomma, non so proprio che cosa dire. Ed ora, dopo aver dato un bentornato fra noi a Piero, passiamo a Paolo. Voglio dire, all'amico Paolo Demagisti ”.

L'oratore atteggiò il volto all'espressione del più vivo dolore.

“ Non è senza un'acuta punta di malinconia ”, disse, “ che io qui, a nome di tutti, rivolgo un commosso affettuoso addio al nostro caro Paolo Demagisti, che abbandona la vita condotta finora, per intraprendere una strada irta di doveri e scevra di frivolezze. Amici, alzo il nappo e v'invito tutti a salutare il nostro caro Paolo Demagisti, che ci lascia per una più alta sposa ”.

Mentre scoppiavano applausi fragorosi, restò qualche istante con gli occhi al cielo, con espressione lagrimosa e con un sospiro di dolore; e intanto i muscoli del suo volto si contraevano con spasimo per trattenere il pianto. Tutti s'affollarono attorno ai due festeggiati, abbracciandoli con pari effusione. Seguì un silenzio generale, di cui Osvaldo, l'avvocato che tanti guai aveva involontariamente provocato col diffondere la falsa notizia della morte di Demagisti, profittò per alzare il bicchiere, facendo cenno di voler anche lui dire qualche cosa.

“ Silenzio ”, disse più d'uno, “ parla l'amico Osvaldo ”.

Tutti si fecero attenti, affollandosi attorno all'oratore. Dietro la siepe degli ascoltatori si vedevano le facce inebetite dei camerieri presi in affitto, incapaci ormai di comprendere e di volere.

“ L'inaspettata notizia dataci dall'amico cavalier Giamboni ”, così esordì l'oratore, “ e piombata in mezzo a noi come fulmine a ciel sereno, mi riempie di profonda commozione. Perché, pur in quello che ha di edificante, non manca di dare un'indicibile malinconia la vista d'uno dei nostri amici che abbandona il secolo per darsi al sacerdozio, che da un addio a tutte le lusinghe terrene, per indossare l'umile saio del religioso ”.

Un mormorio di sorpresa si levò dall'uditorio, mentre i circostanti si scambiavano occhiate di stupefazione e di sgomento.

“ Saio? ”, mormorò più d'uno, incredulo. “ Religioso? ”.

E sguardi interrogativi si volsero verso Demagisti, che in quel momento stava abbracciato alla fidanzata, in attitudine tutt'altro che fratesca. Ma tale era l'impegno con cui attendeva alla bisogna, ch'egli non parve nemmeno aver udito quanto aveva detto l'oratore.

“ Particolarmente toccante ”, continuò questi, “ è l'avvenimento quando, come in questo caso, a rinunciare al mondo per indossare la tonaca, per cingersi i fianchi del cilicio che mortifica la carne, per votarsi a una vita di macerazione e di castità, è un uomo che proprio l'indomani avrebbe dovuto im palmare la fanciulla amata. Egli, all'ultimo momento, rinuncia alle gioie dell'amore, ai piaceri del mondo, alle attrattive d'un'esistenza che gli s'annunziava larga di doni, di successi mondani, di beni temporali, di fortune terrene, per chiudersi tra le fredde mura d'un chiostro, in una dura vita di preghiera, di sacrificio e di volontaria penitenza e, potete constatarlo anche in questo momento, alla fanciulla abbandonata da un estremo saluto ”.

Demagisti continuava infatti ad essere occupato in qualcosa che, con un po' di buona volontà e di indulgenza, poteva interpretarsi anche come un saluto alla fanciulla amata. Ma esso saluto, almeno a giudicare dalle apparenze, età fatto con un calore e un trasporto tali e con tali accorgimenti d'arte, da somigliare molto poco all'addio estremo e distaccato d'un novizio che sta per entrare in un chiostro e per rinunciare alle tentazioni della carne. Tuttavia di questo particolare non parve tener conto l'oratore.

“ Coraggio ”, disse, “ noi diciamo alla fanciulla abbandonata ”.

(La fanciulla abbandonata stava in quel momento fra le braccia dell'abbandonatore, bocca a bocca con lui).

“ E a noi non resta che inchinarci alla volontà di farsi pusillo, dell'uomo a cui il cielo ha toccato il cuore, dell'essere eletto, che una voce superna ha chiamato. Amico Demagisti! ”, tuonò Osvaldo ch'era giunto alla perorazione, “ amico Demagisti, se così m'è lecito chiamare ancora per l'ultima volta chi fra poco non si chiamerà che fra' Paolo, o padre Paolo, o don Demagisti, dato pure che non voglia adottare il nome di qualche altro glorioso martire della Chiesa, nel qual caso, in ricordo della giornata odierna, mi permetterci di suggerirgli fra' Piero; amico Demagisti! Noi tutti ti preghiamo di volerci sempre ricordare nelle tue preghiere e, prima della partenza, immagino, per le missioni della Cina, di volerci impartire la tua benedizione. Noi c'inginocchiamo davanti a te, baciandoti il cordone, fra' Paolo. Amen ”.

S'udì un grido straziante. La fidanzata di Demagisti, che da qualche attimo s'era staccata dal fidanzato, avendo terminato quello che abbiamo poc'anzi definito un saluto, aveva udito l'ispirata chiusa del discorso ed esclamando: “ Traditore! ”, era svenuta. Subito soccorsa, aprì gli occhi per dire tra i singhiozzi al suo promesso: “ Non m'avevi detto che ti facevi frate ”.

Paolo da qualche istante tirava Osvaldo per la manica, cercando d'arginare la sua eloquenza.

“ Ma si può sapere ”, strillò, “ che accidenti stai dicendo? Come ti salta in mente ch'io abbandoni il secolo? ”.

Osvaldo cadde dalle nuvole.

“ Come? ”, fece stupito. “ Non ti fai frate? ”.

“ Non ci penso nemmeno. Come puoi aver creduto una cosa simile? ”.

“ L'ha detto il cavalier Giamboni ”.

“ Io? ”, esclamò Giamboni, cadendo a sua volta dalle nuvole.

“ Lei, lei, poco fa ”, proseguì Osvaldo. “ Non lo neghi. Non faccia il pesce in barile. Non ciurli nel manico. Non si ritiri, al solito. Lei negherebbe Cristo sull'altare ”.

“ Ma che dice? ”, fece Giamboni, impallidendo dall'ira. “ Ora la prendo a schiaffi ”.

“ Si provi ”.

“ Certo che mi provo, se non la finisce d'attribuirmi affermazioni false ”.

“ False? ”, esclamò Osvaldo al colmo dell'exasperazione. “ False? Lei poco fa, nel brindisi a Demagisti, ha detto o non ha detto: ”Ci lascia per una più alta sposa“? ”.

“ Sicuro. Alludevo alla signorina Lola qui presente, che è un po' più alta d'un'altra signorina, la quale aveva avuto qualche speranza matrimoniale, in seguito delusa, sul nostro amico ”.

“ Ma lei l’ha detto alzando gli occhi al cielo e quasi spasimando in un’estasi di rapimento ”.

“ Ma che rapimento! Era una trafitta. Perché mi doleva il dente ”.

Osvaldo lo guardò con occhi iniettati di sangue.

“ Ma la finisce di lamentarsi per il mal di denti mentre parla? ”, scattò. “ Non le bastano tutti i guai che ha provocato oggi? Prima mi fa credere che Demagisti sia morto, poi che si faccia frate. Sento dire, in tono solenne e ispirato, con lo sguardo al cielo, in un’estasi di rapimento da spasimo dentario: ”Ci lascia per una più alta sposa“; credevo alludesse alla Sposa celeste. Tanto più che tutti lo sappiamo incline ai voti”.

“ Oh, che granchio! Oh, che granchio ”, fece Giamboni, scoppiando a ridere, mentre l’ilarità diventava generale e clamorosa.

S’udì a questo punto un po’ di confusione in anticamera, uno strisciar di piedi e poi un rumor cupo, come d’un peso che venisse messo giù con cautela. Angelica entrò sgomenta.

“ Hanno portato ”, disse, mentre il pianto le faceva arrivar la bocca alle orecchie, “ hanno portato... la cassa ”.

“ Che cassa? ”, fece Piero.

“ La cassa per lei ”.

“ Ah, già ”, disse Luigi, “ ci siamo dimenticati di disdirla ”.

In mezzo a un senso di disagio generale, entravano in quel momento due uomini portando il feretro. Lo depositarono nella vicina stanza da letto e poi tornarono nel salotto, dove tutti erano rimasti in silenzio, penosamente impressionati. Piero, a bocca aperta, incapace d’articular sillaba, fissava come affascinato, attraverso la porta, il tetro oggetto.

“ Via, via, via ”, esplose alla fine, quando fu in grado di parlare. “ Portate via questa roba! ”.

“ Perché? ”, disse uno dei portatori.

“ Non serve. Il morto è risuscitato ”.

“ Risuscitato? ”.

“ Sì, sì, risuscitato, che c’è di straordinario? Era un caso di morte apparente. Sono io il morto ”.

“ Meglio così. Rallegramenti. È una bella cosa, poterla raccontare. Ma, adesso, riportare via la cassa è un problema ”.

“ E volete che me la tenga qui? ”.

“ Non dico questo. Ma ci era stato raccomandato di far le cose in fretta e senza dar nell’occhio, perché il defunto voleva che si desse la notizia ad esequie avvenute ”.

“ Difatti, s’è visto. E con questo? ”.

“ Con questo, il furgone è ripartito subito, per non dar nell’occhio, e adesso non possiamo mica portar la cassa a mano. Telefoni alla ditta, rimanderanno il furgone appena possibile ”.

“ Bisognerà anche farsi ridare indietro i quattrini ”, interloquì Luigi. “ Io avevo già pagato ”.

“ Questo dipende dalla dirczione ”, osservò l’operaio. “ Ma è difficile che rimborsino il danaro. Di solito, non riprendiamo mai indietro la mercé ”.



“ E già ”, fece Marcantonio, “ uscito il danaro dalla cassa... cioè: uscita la cassa dal... ”.

“ Ma questo è un caso di forza maggiore ”, disse Luigi. “ Non è colpa nostra se il signore è risuscitato ”.

“ Lo capisco. Ma la cassa è stata fatta sulle sue misure, secondo le istruzioni date da l'orsignori. Comunque, parlino con la direzione. In questo noi non c'entriamo. Buongiorno ”.

Gli operai uscirono.

“ A meno che ”, osservò Luigi, rivolto a Piero, “ tu non voglia tenere lo stesso la cassa per quando sarà la volta buona... Scusa, volevo dire: per quando si manifesterà in modo definitivo la dolorosa evenienza ”.

“ Ho capito. No, grazie, preferisco farla nuova. Può darsi che cambi la moda. Piuttosto, se volessi tenerla tu per te, visto che hai le mie stesse misure... ”.

“ Grazie, ma, tra l'altro, potrei ingrassarmi ”.

“ È quello che potrebbe capitare anche a me. Perciò non resta che darla indietro e farsi restituire il danaro ”.

“ Il che sarà molto difficile, purtroppo. Forse, se si trova un altro defunto che ha le tue stesse misure, potrebbe prenderla d'occasione. Non lui, naturalmente; i suoi parenti; magari a metà prezzo. Meglio che niente ”.

“ Intanto, l'urgente è che la riportino via, perché è un oggetto che non mi piace vedere in casa. Benché, quando c'è, è sempre meglio vederlo che non vederlo ”.

S'udì suonare alla porta di casa e dopo poco entrò Angelica tutta sorridente, giusta le istruzioni avute la mattina: “ C'è l'impiegato delle pompe funebri ”, disse.

“ È il cielo che lo manda! ”, esclamò Luigi. “ Venga, venga! ”.

L'impiegato delle pompe funebri entrò con la sua aria malinconica, ma anche con qualche stupore dipinto sul volto.

“ Ho visto ”, disse, “ che hanno rinunciato all'idea di dar la notizia ad esequie avvenute e... ”.

S'interruppe sempre più stupito, scorgendo i segni del festino e le liete espressioni dei circostanti.

“ Non si preoccupi ”, disse Luigi. “ Era un caso di morte apparente. Il morto è risuscitato ”.

“ Oh, mi fa piacere ”.

Luigi fece le presentazioni: “ L'impiegato delle pompe funebri... L'ex defunto ”.

“ Fortunatissimo ”, fece il nuovo venuto.

“ Fortunatissimo io ”, disse Piero.

I due si strinsero la mano.

“ E sua moglie? ”, domandò Luigi all'impiegato delle pompe funebri.

“ Ebbene? ”.

“ Dico: è sempre morta? ”.

“ Purtroppo ”.

“ Mi dispiace. Però, ho da farle una proposta che certo lei gradirà. Mi ha detto stamane che avrebbe voluto, per la sua povera moglie, un feretro lussuoso, ma che non poteva permettersi la spesa. Potrei cederle il nostro a prezzo d'occasione ”.

“ Volesse il cielo! ”.

“ Ma diamoglielo gratis ”, intervenne Piero. “ Sarà un’opera buona ”.

“ Oh, grazie ”, esclamò il pò ver’uomo. “ Davvero non so come ringraziarli. Mi fanno proprio una grazia. Allora, giacché sono così buoni, potrei profittare anche del funerale. Tanto, non si è più in tempo a disdirlo ”.

“ E come fa a profittarne? ”.

“ Niente di più semplice: quelli del personale sono tutti amici miei. Il corteo dev’essere diretto da me. Mi metto d’accordo con gli altri; quando il carro, giusta gli ordini ricevuti, verrà qui, ci mettiamo la cassa, come se ci fosse il defunto, e invece la portiamo a casa mia, dove la scarichiamo, ci mettiamo la mia povera moglie e tutto è fatto ”, “ E la musica? ”.

“ Sono anche amici miei. Verranno con me, così mia moglie avrà quelle solenni onoranze che sognavo per lei e che la ripagheranno di tante rinunzie fatte nella vita, di tante privazioni sofferte. E questo lo debbo a loro. Grazie, signori, non lo dimenticherò, e spero di potere un giorno anch’io far qualcosa per loro e dimostrare la mia riconoscenza ricambiando... ”.

“ Ma per carità ”, disse Luigi, “ non ci pensi nemmeno ”.

L’impiegato fece un cenno di saluto.

“ Tornerò col carro ”, disse. “ Però, non voglio avere tutto completamente in dono. Permettetemi di pagare quello che posso. Mi sembrerà così d’onorare meglio mia moglie. Altrimenti mi parrebbe di non far nulla per lei ”.

“ Come vuole ”.

“ Grazie. Riverisco ”.

Uscì visibilmente commosso, seguito dagli sguardi dei presenti, anch’essi commossi.

“ Po ver’uomo! ”, esclamò Piero.

Seguì una pausa di silenzio.

“ Gli daremo anche i fiori, le corone ”, disse Marcantonio. “ Sarà un caso raro in cui, in un funerale, s’identificheranno i fiori con le opere di bene. Piuttosto, speriamo che faccia presto a tornare ”.

“ Perché? ”.

“ Non si sa mai. Dovesse risuscitare anche sua moglie ”.

“ Be’ ”, fece Demagisti, “ non pensiamo a queste cose, adesso. Brindiamo! ”.

Per dissipare l’atmosfera di tristezza diffusa dagli ultimi avvenimenti si die di piglio ad altre bottiglie di spumante e presto il salotto risuonò dello scoppio dei tappi che saltavano e dell’allegro tintinnio dei bicchieri.

Fu a questo punto che s’udì avvicinarsi salendo su per le scale, dapprima confuso, poi sempre più chiaro, sonoro e straziante, un coro di lamentazioni, gemiti e pianti. Tutti si scambiarono occhiate sgomentate. Teresa guardò Piero con occhi di folle.

“ Stanno arrivando i tuoi parenti ”, gemè inorridita, riconoscendo le voci ben note.

“ Hanno ricevuto il telegramma e sono già qui ”, esclamò Luigi angosciato, dopo esser corso ad affacciarsi sulle scale. “ C’è tua sorella Elisabetta con tutto il parentado ”.

Cresceva, appressandosi, il brusio lamentoso, nel quale già si distinguevano chiare invocazioni a Piero, frasi di dolore, giaculatorie, litanie e le parole: “ Anima benedetta,

figlio, figlio mio, ci hai lasciato, te ne sei voluto andare ”, ed altre del genere. Le quali tutte facevano stringere il cuore e, come fa una nuvola con l’ombra sull’erba d’un prato, parevano stendere sul loro cammino, man mano che avanzavano, un grande velo nero.

Dopo poco entrava nel salotto un gruppo di donne in gramaglie, con veli neri, le quali levavano un confuso coro di lugubri lamenti. Le capeggiava Elisabetta, sorella di Piero, un donnone disfatto dal dolore e dalle fatiche del viaggio, con un vasto volto arrossato, coperto da una pelurie biondastra e rigato dalle lagrime. Nella confusione, non accorgendosi che Piero era fra i presenti e che questi avevano bicchieri e piatti di dolci in mano, ella, scossa da un più veemente insulto di pianto convulso, irrefrenabile, si gettò tra le braccia di Teresa, che invano cercava di calmarla e di staccarsi, o, quanto meno, di parlare.

“ Ha capito di morire? ”, domandò fra i singhiozzi.

Con uno sforzo supremo, Teresa si sciolse dall’abbraccio.

“ Domandalo a lui ”, disse, “ è lì ”.

Sull’indicazione di Teresa, la nuova venuta si volse a Piero, che stava ingozzandosi cinicamente di paste, e, sempre disfatta e lagrimosa: “ Hai capito di morire? ”, domandò.

“ Ho capito sì ”, fece Piero, a bocca piena. “ Perché non dovevo capire? ”.

Elisabetta trasecolò, si stropicciò gli occhi, guardò Piero sbalordita.

“ Ma allora ”, balbettò, “ non è... non sei... è un... ”.

“ Un caso di morte apparente ”, spiegò Piero, masticando a quattro palmenti. “ Come vedi, sono vivo. Prendi qualche cosa. Teresa! Da da bere a Elisabetta ”.

“ Oh, santo cielo! ”, esclamò Elisabetta, quando riuscì a spicciar sillaba.

E si lasciò cadere priva di sensi su una sedia, quasi sfondandola col proprio peso, mentre tutti le si affollavano attorno soccorrendola e le altre parenti in gramaglie assistevano costernate alla scena. Quando rinvenne, accettò qualche rinfresco, volle abbracciare Piero, imitata dalle altre parenti, lo fissò ancora, come per accertarsi che non fosse tutto un sogno, poi disse, con un fil di voce: “ E adesso come si fa? ”.

“ Come si fa? ”, fecero eco le altre parenti.

“ Come si fa che cosa? ”, disse Piero, mentre lavorava di ganasce a distrugger pizzette e tartine.

“ Quando abbiamo avuto il telegramma ”, spiegò il donnone, “ mio marito ha capito subito. Ha avuto una crisi terribile, ma ora è passata ”.

“ Di già? ”, fece Piero, un po’ deluso.

“ Sì, per fortuna. Lui è malato di cuore, lo sai, e qualsiasi emozione può ucciderlo. Questa volta poco ci è mancato. Ora, grazie al cielo, è fuor di pericolo, tanto che ha potuto sostenere tranquillamente la vista dei paramenti funebri sul portone di casa tua ”.

“ Meno male ”.

“ Il medico, però, ha detto che un’altra emozione, di qualsiasi genere, gli sarebbe fatale. Per conseguenza, ormai bisogna che continui a credere che Piero è morto e non si deve dirgli assolutamente che sei risuscitato. Morirebbe ”, “ Come? ”, disse Piero. “ Sa che sono morto e sta bene; e morirebbe se sapesse che sono vivo? ”.

“ Non per mancanza d’affetto, Piero, devi capire. Pantalèo non sarebbe mai capace d’una simile bassezza. Sai che ti adora. Se ti dico che è stato per morire, quando ha saputo

ch'eri morto! Ma il colpo della notizia ferale l'ha già avuto e, per fortuna, lo ha superato felicemente ”.

“ Ringraziarne il Signore ”.

“ Ora è addolorato, ma la scossa è passata. Se venisse a sapere che sei risuscitato, avrebbe un'altra scossa, questa volta per la gioia, per l'emozione; e due scosse così violente, a così breve distanza l'una dall'altra e l'una in senso contrario all'altra, causerebbero la sua morte ”.

“ Oh, poverino. E allora, lascia che creda che sono morto, se questo gli giova alla salute ”.

“ Piero, tu continui a fare dell'ironia, ma hai torto. Pantalèo è un nobile cuore. Pantalèo ti adora. Morirebbe dalla gioia. Si può fare di più? Ormai c'è in lui dolore, e soltanto dolore: profondo, inconsolabile, incancellabile, eterno; ma calmo, ormai, sereno ”.

“ Ha fatto presto. Comunque, non potrò continuare eternamente a fingermi morto per far piacere a mio cognato ”.

“ Non per fargli piacere, Piero, devi capirmi. Pantalèo... ”.

“ ...è un nobile cuore, ho capito ”.

“ Per evitargli un'altra scossa ”.

“ Per evitargli un'altra scossa, sia pure. Ma un bel giorno l'altra scossa dovrà averla ”.

“ Certamente. Dovrà finire col sapere. Lo prepareremo a poco a poco, con le debite cautele. Ma per il momento, essendo troppo fresco il colpo della morte, bisogna che non sappia ”.

“ E non ditegli niente. Non glielo scrivete. Quando torni a casa, gli dirai... ”.

“ È qui ”.

“ È venuto anche lui? ”.

“ Sì. T'ho detto che ha sostenuto serenamente la vista dei paramenti funebri. Adesso s'è fermato un momento giù al bar per riposarsi prima di far le scale, per rimettersi un po' dalle fatiche del viaggio e soprattutto per prepararsi tìsicamente e spiritualmente all'ultima prova da affrontare ”.

“ Cioè? ”.

“ La vista della tua salma. Fra poco sarà qui ”.

“ Non farlo salire. Digli che potrebbe avere un altro colpo, se vedesse la mia salma ”.

“ No, Piero, non ci siamo ancora capiti. Il colpo della morte l'ha già avuto e superato felicemente, per fortuna. Adesso è calmissimo, sempre relativamente parlando. E, se anche non lo fosse abbastanza, si sta rinforzando a bella posta con uno zabaione. Perché vuol vedere la tua salma ”.

“ Ma guarda un po' che pretese! ”.

“ Non per cattiveria, Piero, devi capirmi. Dice che ormai si sente in grado d'affrontare la terribile prova. È pronto. È disposto ”.

“ Ma bravo ”.

“ Dice che vuol darti il debito tributo di lagrime ”.

“ Lo dispenso ”.

“ Fammi il favore, stènditi un po' sul letto ”.

“ Ma fammi il piacere! Dovrei fare il morto, se no muore lui? ”.

“ Ti scongiuro, Piero, fallo per Pantalèò ”.

“ Ma non potete dirgli che m’hanno già portato via? ”.

“ No, perché al bar gli hanno detto che il funerale non s’è fatto ancora ”.

“ Già, ancora non sanno che sono vivo ”.

“ Così s’è un po’ tranquillizzato. Perché il suo terrore era d’arrivar tardi e non poterti tributare gli estremi onori ”.

“ È un pensiero squisito, ma io il morto non me la sento di farlo ”.

“ Via, che ti costa? ”.

“ Non insistere, Elisabetta. Chiedimi tutto, ma non questo ”.

“ Allora, vuoi far morire Pantalèò ”.

“ Ma che c’entra? ”.

“ Sì, perché, se non ti vede, potrebbe capire, e l’emozione sarebbe tale, per la gioia, da ucciderlo ”.

“ E io non mi faccio vedere. Mi nascondo. Ecco, sì, questo è il massimo che posso fare, per contentarlo: non farmi vedere ”.

“ Ma lui vuol vedere la tua salma. Darti l’ultimo saluto. Contentalo, povero Pantalèò ”.

“ Ma che dovrei fare? ”.

“ Fingere. Il tempo di farti vegliare un po’ da lui, e poi lo allontano con dolcezza, dicendo che sono venuti a portarti via, e tu ti rialzi ”.

“ Senti, fagli vedere il feretro ”.

“ Vuoto? ”.

“ Vuoto. È di là. Gli dite che io ci sono dentro, e io mi nascondo. Chiudete bene il coperchio, con le viti, in modo che non veda l’interno. Darà l’estremo saluto alla cassa vuota ”.

Ci fu a questo punto un momento di confusione.

“ Ecco Pantalèò ”, disse qualcheduno allarmato a Piero, “ nasconditi ”.

Piero si rifugiò nella stanza da pranzo, e gli altri, pur continuando a sgranocchiare pasticcini e a brindare, cercarono di assumere espressioni di circostanza, mentre entrava affranto, massiccio ed alto come un elefante, Pantalèò. Si sarebbe detto che le sue grosse spalle, un po’ curve e rigonfie, tenessero su tutto il corpo sospeso come a un uncino, sicché esso, malgrado la mole alta e massiccia, pareva sfiorasse leggero il pavimento, anche in virtù dei piedi che, nel camminare, si sollevavano appena, arricciandosi come quelli degli elefanti.

“ Non mi dite niente ”, mormorò con profondo dolore, tendendo le braccia in avanti, quasi ad allontanare qualcheduno che volesse trattenerlo.

Gli fu additata la stanza da letto. Egli guardò un attimo il feretro e subito si coprì gli occhi, inorridito, con una mano e fece il gesto quasi di fuggire. Ma si trattenne e cominciò a scoprirsi gli occhi lentamente, un pezzettino per volta, come fanno i giocatori con le carte del poker, per tosto ricoprirli, mentr’era scosso da singulti.

“ Tenetelo d’occhio ”, disse Elisabetta ai vicini, “ tenetelo d’occhio, che non faccia qualche grossa corbelleria ”.

“ È un uomo atterrato, finito ”, bisbigliò un’altra parente, fissando con apprensione il

pachiderma.

Luigi s'avvicinò a questo.

“ Coraggio ”, gli disse. “ So che nessuna parola serve in questi casi. Solo il tempo potrà darle quella rassegnazione che oggi non trova, per la morte di suo cognato. Ma bisogna reagire. Guardi me. Sono cognato anch'io. Non le dice niente il mio contegno, la mia fermezza d'animo? Prenda esempio. Guai ad abbandonarsi, a lasciarsi vincere dallo sconforto ”.

“ No! ”, ruggì il pachiderma, col tono di chi immagina che da lui s'aspetti qualcosa del genere, un gesto drammatico, e quasi accordando uno strumento. “ No! ”.

Come a un segnale prestabilito, e quasi eseguendo una figura di danza predisposta, tutti gli si strinsero attorno, occupando immediatamente, con la precisione d'un esercizio militare, o d'una manovra su una nave da guerra per le prove di naufragio, i rispettivi posti, chi alla mano destra, chi alla sinistra, chi alla schiena, chi a una gamba, chi all'altra.

“ No! ”, ruggì ancora il mastodonte, accennando a scrollarsi.

Tutti afferrarono le rispettive prese e lo trattennero, mentr'egli abbozzava tentativi di dar la testa nei muri e ringhiava, con la spuma alla bocca: “ Lasciatemi! Lasciatemi! ”.

“ Capisco il suo dolore ”, riprese Luigi in fretta, stringendo con forza i polsi del titano infuriato, per impedirgli di por fine ai propri giorni per mezzo di strangolamento, com'egli mostrava per chiari accenni di voler fare, visto che con la forza si impediva non si sa se a lui di spaccarsi il cranio contro le pareti, o a queste di crollare nell'urto. Trattenuto nelle mani, il colosso tentò di spiccare un balzo verso la finestra, ma due parenti, con geremiadi, s'attorcigliarono alle sue gambe, inchiodandolo al pavimento.

“ Capisco il suo dolore ”, proseguì Luigi in fretta, “ ma sia forte. Sia uomo. Ora suo cognato è lassù, che lo guarda e lo benedice. Non deve disperarsi. Si ha il dovere di vivere anche per gli altri, per quelli che ci vogliono bene, che fanno assegnamento su di noi. E via questa robbaccia brutta. Non la voglio vedere ”.

Riuscì a strappargli una lametta per la barba che il pachiderma, muovendo le dita con l'agilità degli obesi, aveva tirato fuori da una tasca del panciotto e con cui tentava di tagliarsi le vene dei polsi ogni volta che ne era impedito dai circostanti. Il mastodonte si scagliò allora su una bottiglia e tentò d'afferrarla allo scopo di rompersela sulla testa, mentre tutti riunivano i propri sforzi per trattenerlo. Pantalèo si divincolò, si liberò con un balzo, ma la donna di servizio accorse dalla cucina. Senza por tempo in mezzo, la robusta ragazzotta di montagna l'afferrò per le braccia, dal di dietro, gli diede un colpo col ginocchio nelle reni e riuscì a immobilizzarlo. Nella stretta ferrea, che gl'impediva il minimo movimento, il pachiderma la guardò stupito, indi, con la spuma alla bocca, rantolò: “ Lasciatemi! Lasciatemi! Voglio morire, voglio troncare una vita ormai divenuta inutile per me e per gli altri ”.

“ Ma dategli che Piero è vivo ”, suggerì la vecchia signora Jone a bassa voce.

“ Per carità ”, bisbigliò Elisabetta. “ Lo uccideremmo. Questo è uno sfogo salutare, benefico ”.

Difatti, non andò guari che il pachiderma s'accasciò su una sedia, facendola pericolosamente scricchiolare.

“ Lasciatemi vegliare la salma ”, ansò.

Tutti abbandonarono la presa.

“ Non ci sarà pericolo a non tenerlo? ”, bisbigliò la signora Jone.

“ No, no ”, disse Elisabetta, tranquillizzandola col gesto, “ adesso la crisi è passata ”.

Il grosso gigante fissò il feretro e, alzando un braccio con gesto di profondo accoramento, disse: “ ”E tu onore di pianti, Piero, avrai, ove fia santo e lagrimato il sangue per la patria versato e finché il sole risplenderà sulle sciagure umane“ ”.

S'alzò, andò presso il feretro, si curvò sul coperchio e vi depose un piccolo bacio. Indi rimase qualche istante sull'attenti accanto ad esso, in posa di chi fa una veglia d'armi. Dopodiché sedè pesantemente.

“ Io non so come fare a dargli la notizia del risuscitamento ”, gemè Elisabetta, con un fil di voce.

“ Ah, per ora è impossibile ”, disse una parente. “ Sarebbe micidiale ”.

“Micidiale”, fece eco Elisabetta. “Bisogna aspettare d'essere a casa, e allora, con calma, a poco a poco, con cautela... ”.

“ Signora ”, bisbigliò la domestica avvicinandosi a Teresa, “ i gelati si squagliano ”.

La notizia circolò ripetuta in un bisbiglio, suscitando allarmi.

“ Vuoi restare solo ”, mormorò Elisabetta, additando il pachiderma pensoso. “ Andate, resto io a vegliare che non gli venga male ”.

“ Lasciamolo solo ”, disse Teresa.

“ Gli farà bene ”, mormorò più d'uno.

In punta di piedi, tutti passarono nuovamente nella stanza da pranzo, dalla quale non tardò a venire un lieto tintinnio di bicchieri e un acciottolio di piatti, misto a voci festose.

Presso il feretro era rimasto Pantalèò, che lo vegliava con profonda mestizia e quasi con la solennità di chi compie un rito, e ogni tanto scoteva il capo, fissandolo e sospirando. Dopo poco, dalla sala da pranzo venne il suono del radiofonografo e si videro coppie che turbinavano nel valzer.

“ Ballano? ”, domandò scandalizzato Pantalèò ad Elisabetta.

Questa scosse il capo con mestizia.

“ Desiderio del defunto ”, mormorò.

“ Che animo nobile! ”, esclamò Pantalèò. “ Non ha voluto nemmeno che si piangesse attorno al suo feretro. Be', facciamo anche noi un balletto, per ottemperare alla sua volontà ”.

S'alzò con un sospiro e cominciò a ballare pesantemente il valzer con la moglie, sospirando con tristezza.

Entrarono due operai in punta di piedi.

“ Permesso? ”, disse uno di questi. “ Siamo venuti a prendere il feretro ”.

“ Di già? ”, mormorò Pantalèò, sospendendo le danze.

Sospirò, baciò nuovamente il feretro, con viva sorpresa degli operai. Uno dei quali tirò fuori un assegno e: “ Paghiamo a lei? ”, disse.

“ Perché? ”, fece Pantalèò, stupito. “ Qui li comperate? ”.

“ Eccezionalmente. Un nostro impiegato lo compera a prezzo d'occasione ”, spiegò l'operaio. “ Ma non vuole che si sappia ”.

Pantalèò lo guardò esterrefatto.



“ Io non parlo ”, disse, intascando il danaro, “ grazie. Ma mi tolga una curiosità ”; abbassò la voce: “ Che cosa se ne fa? ”.

L’operaio si mise a ridere.

“ Be’ ”, disse, “ per che farne. Che cosa ci si fa di solito? ”.

“ Non so proprio ”, disse Pantalèò, con un fil di voce.

“ Ah, non lo sa? ”, fece l’operaio, ridendo di nuovo. “ Non lo sa? Beato lei ”.

Depositò la bolletta sul tavolo e col compagno s’incollò il feretro, mentre Pantalèò li guardava con raccapriccio. A un tratto, il pachiderma trasalì e fece una faccia più che mai scandalizzata ed esterrefatta, come per dire: “Che mondo!”: dalla sala interna venivano scoppi di tappi di spumante che saltavano e liete grida d’evviva. Ma non c’era tempo di far commenti: i due operai passarono col feretro sulle spalle.

“ Addio, addio ”, mormorò Pantalèò, facendo gesti di accorato saluto e lanciando piccoli baci sulla punta delle dita.

Si mise dietro, con solennità, per seguire le esequie. Elisabetta fé’ un cenno al parentado.

“ Andiamo anche noi ”, bisbigliò, “ altrimenti capisce ”.

Le parenti in gramaglie s’avviarono confusamente giù per le scale, dietro la cassa vuota. Appena fuori del portone, Pantalèò, che apriva il corteo, emise un singhiozzo.

“ Coraggio ”, gli disse Elisabetta, prendendolo sottobraccio. “ Ora Piero ti guarda e ti benedice di lassù ”.

Al “lassù”, istintivamente Pantalèò alzò lo sguardo e un grido soffocato gli uscì dalla strozza. 1 “ Oddio, oddio ”, disse. \ “ Che c’è? ”.

“ Un’allucinazione. Ho visto Piero alla finestra ”.

“Mava”.

“ Te lo assicuro. Come fosse vivo. Mi guardava,) sì, ma, invece di benedirmi, m’è parso che mi facesse i uno sberleffo. Per di più aveva un tovagliolo al collo e un piatto in mano. E masticava. “Lassù”, ho sentito dirlo spesso dei defunti. Ma significa in cielo e I non alla finestra. Io l’ho visto alla finestra. Guarda, guarda, s’affaccia ancora “, ” È un’allucinazione “ Ti dico che è lui, vivo. Uh!... ”.

IL mastodonte piegò le ginocchia.

“ È risuscitato ”, balbettò. “ Oh, gioia improvvisa e senza l’uguale ”.

Svenne. Seguì un momento di panico, mentre le I parenti sgomenti lo sostenevano e lo riportavano di peso in casa, dove lo stesero su un letto, col timore che soccombesse al nuovo colpo, all’improvvisa consolazione.

Fu a questo punto che, attraverso la finestra aperta, salirono dalla strada le prime note lente e solenni d’una marcia funebre.

Questa volta fu Piero a vacillare. Forse per quel suono triste e grave che doveva accompagnarlo al passo. Forse per la vista del carro, che doveva esser destinato a lui. Certo è che il poverino, già provato da tante emozioni, non resse a quest’ultima.

“ Ahi, ahi ”, mormorò, impallidendo e portandosi una mano al petto. “ Una puntura, qui. Uno spasimo. Come ieri. Gli stessi sintomi. Muoio ”.

“ Non mi ci becchi più ”, disse Marcantonio, scettico.

“ Vi assicuro ”, balbettò Piero. “ Credetemi. Muoio ”.

S'accasciò sul pavimento. Teresa si curvò su di lui ed emise un grido straziante: “ Piero! ”.

“ Richiamate la cassa, richiamate la cassa! ”, gridò Luigi, lanciandosi sulle peste degli operai usciti poco prima.

Da una stanza venne fuori Pantalèò, che fortunatamente aveva superato anche la seconda scossa.

“ Dov'è Piero? ”, domandò, tutto ilare e felice.

“ Per carità ”, disse piano Elisabetta ai vicini, facendo scudo del proprio corpo, “ non ditegli che ora Piero è morto davvero. Una terza scossa gli sarebbe fatale ”.

Vedendo che tutti lo guardavano muti e immobili, con facce costernate, Pantalèò trasecolò: “ Ma come? ”, disse. “ Gozzovigliavate quando lui era morto e piangete ora che è vivo? ”.

Guardava tutti sbalordito.

Prego, signori, da questa parte. Vogliono accomodarsi? Fortunatamente, come sempre in queste occasioni, c'è un po' di confusione, la quale ci permetterà di procedere indisturbati alla nostra visita. Come possono vedere, si nota subito, e su più larga scala, quell'atmosfera di sbalordimento a cui s'è già accennato. Ora, sbalorditi sono non soltanto i familiari, ma anche i visitatori. E intanto abbracci, strette di mano lunghe, poderosissime, di quelle che vogliono dire tante cose, sospiri con lo sguardo attonito nel vuoto, lunghe, silenziose immobilità, baci fra persone che non s'erano mai conosciute.

“ Lei è un parente? ”, dice a bassa voce un visitatore a un tale ch'egli, appena entrato e per l'errata interpretazione d'un gesto un po' largo, ha abbracciato e baciato.

“ No, sono l'agente delle pompe funebri ”.

Intorno al morto c'è un gran fervore di vita, la casa non è mai stata tanto affollata e in movimento. In una stanza stanno tutti seduti. In un'altra vanno su e giù. Affacciamoci in cucina. C'è un certo armeggio. Scorrono fiumi di caffè, che alcune signore in piedi, col cappellino in testa, stanno sorbendo. Anche a voi, un attimo dopo che siete entrati, qualcuno porgerà una tazza con l'aromatica bevanda. Alcune volonterose preparano caffè su caffè per tenere un po' su i superstiti.

Ad ogni momento, fattorini telegrafici portano quattro, cinque dispacci alla volta. La notizia dello stranissimo caso – la morte di Piero – è volata lontano, e amici e parenti telegrafano addirittura per esprimere, insieme col dolore, la sorpresa. Ma sono matti? Questa è la sorpresa di Pulcinella. La sorpresa sarebbe logica se, invece della notizia che l'amico è morto, avessero ricevuto, come fulmine a ciel sereno, la notizia che l'amico non morirà mai più, per l'eternità. Solo in questo caso le frasi che si pronunziano in occasione della morte sarebbero appropriate. Ecco quattro persone che fanno crocchio. Ascoltiamo che cosa mormorano, con sospiri, l'una dopo l'altra: “ Non l'avrei mai creduto ”.

“ Chi poteva pensarlo? ”.

“ Ancora non ci credo ”.

“ Mi pare impossibile ”.

Ecco due che si confidano: “ Quando io vedo queste cose, penso: ”Ma a che serve agitarsi, correre, darsi da fare? Tanto, si vede come va a finire“ ”.

“ Davvero, non vale la pena di fare niente ”.

Ci sono quelli che dicono frasi sibilline, ma probabilmente piene di significato. Ecco uno che cammina fregandosi energicamente e nervosamente le mani, come per sfogare la propria esuberanza, e, incontrando un altro, esclama, guardandolo e col tono di chi dice una cosa profondissima: “ Eh, be'! ”.

Un altro sta seduto e ogni tanto emette dei piccolissimi grugniti. Un altro ancora dice tra sé: “ Che cosa ci vuoi fare? ”.